10da/B/1
10,642
H.xxx11
18/2

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30524702

55350

LITOTOMIA

OVVERO

DEL CAVAR LA PIETRA

TRATTATO

DI TOMMASO ALGHISI

ACCADEMICO FIORENTINO

Maestro, e Lettore di Chirurgia dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze.

ALLA SANTITA' DI N. SIG.

CLEMENTE XI.

SOM. PONT.



IN VENEZIA, M. DCCVIII.

Appresso Alvise Pavino.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

BEATISSIMO PADRE.



IL Sublime onore, tutto che non meritato, conſeguito però dalla debolezza de' miei talenti, di ſervire alla Sacra Perſona di V. Beatitudine, quando ne' primi anni del ſuo glorioſo Pontificato ſofferſe per sì lungo tempo con eroica, e indicibile coſtanza le tanto doloroſe piaghe alle gambe, mi fa ora coraggio per umiliare a' ſuoi Santiſſimi Piedi il preſente mio Libro, ſperando, che quella ſteſſa ſomma Clemenza, la quale non

isdegnò l'opera delle mie mani, impiegate nella cura di Lei, si degnerà adesso di benignamente ricevere sotto l'alta sua protezione una fatica delle medesime, distesa su questi fogli. Ognuno conosce, e confessa, che nell' Animo eccelso di V. Santità hanno unitamente eletta loro stabil sede le più nobili, più rare, e più sante virtù, che divise, quasi a gara, ne' passati secoli, si scelsero ad illustrare i più celebri Pontefici; onde tutto il Mondo Cristiano venera i profondi studj, e le incessanti cure, con cui Ella invigila al bene universale della S. Chiesa, e am-

mira insieme l'indefessa sollecitudine della sua mente, rivolta sempre a provedere, ed a promovere i vantaggi del pubblico. Per queste ragioni io mi lusingo, che le debba esser grata la presente Operetta, essendo unicamente diretta al profitto comune. Io non voglio tener per arcana l'Operazione del taglio della Pietra, nè quindi occultando le più fine maniere, di cui in simili casi si debbono servire i Chirurghi, punto invidiare al pubblico bene. Se mai questa mia tenue fatica conseguisse il fine, che io bramo, qual è di giovare a' poveri languenti, si

dovrà tutto rifondere nelle ſpecialiſſime grazie, che V. Santità ſi è compiaciuta di largamente conferirmi; le quali mi hanno eccitato nello ſpirito un vivo deſiderio di corriſponderle in quella maniera, che dalle mie deboliſſime forze mi è ſtato accordato. Ed implorando da V. Beatitudine ſopra di me, e della mia caſa la ſua Santa, ed Apoſtolica Benedizione, mi proſtro a baciare umiliſſimamente i ſuoi Santiſſimi Piedi.

Di V. Santità.

Di Firenze li 16. Maggio 1707.

Umiliſs. Devotiſs. Obligatiſs. Servo Oſſeq.
Tommaſo Alghiſi.

A L.

AL LETTORE.

NON Occorre, o cortese Lettore, che io mi affatichi a farti conoscere, quanto utile, e quanto importante sia la materia, che io tratto; imperciocchè pur troppo è noto, che la Litotomia è una delle più difficili, e più pericolose Operazioni, che si facciano sopra il corpo umano, ed intorno alla quale sarà sempre bene spesa ogni fatica, che vaglia a facilitarne l' intelligenza, e la pratica. Questo è quello, che io mi sono unicamente proposto, a pubblico benefizio, in questo mio Trattato, nel quale ho proccurato di spiegare con quella maggior chiarezza, che mi hanno permesso le mie deboli forze tutto ciò, che a questa sì grande, e sì necessaria Operazione si appartiene: la qual cosa come mi sia succeduta, lascerò che lo giudichino coloro, che sono periti in quest' Arte, e che hanno veduto ciò che n' è stato scritto fin quì da altri Autori. Ho giudicato bene scrivere in Volgar Toscano, perchè il nostro bello, e dovizioso Idioma non è meno atto di qualunque altro a scrivere in tutt' i generi, e di tutte le materie, come chiaro apparisce per le maravigliose Opere di tanti grandi Scrittori, che con tanta loro gloria, hanno dettato in questa Lingua i principj, e i precetti eziandìo delle Scienze più sublimi, e più ardue; tanto più che io ho avuto

l'ono-

l' onore in quest' anno d' essere ammesso nella celebre Accademia Fiorentina, sotto il Consolato del dottissimo Sig. Abate Salvino Salvini. Per render poi più compita questa mia fatica, qual' ella si sia, ho delineato di mia propria mano le Figure, che sono inserite nell' Opera.

E quì non debbo tacere, che di grand' ajuto a poter dare queste notizie a gli Studiosi della Chirurgia mi sono stati gli studj, e le osservazioni fatte ne' più famosi Spedali della Città di Firenze, e particolarmente nel grande, e celeberrimo di S. Maria Nuova, governato con tanta lode d' incomparabile prudenza, e carità da Monsignor Michele Mariani, che somministra abbondevolmente tutte le comodità necessarie, non solo alla cura degl' infermi, ma ancora agli Studj della Medicina, e della Chirurgia, sotto gli Auspicj felicissimi dell' Altezza Reale del Serenissimo COSIMO III. Gran Duca di Toscana Padre umanissimo de' suoi sudditi, e mio clementissimo Signore.

Gradisci dunque, o Lettore, questo parto del mio debole intendimento; e se troverai per entro a questa Operetta molte notizie, che si leggono sparse in altri Autori, sappi, che io le ho raccolte quì col solo oggetto di presentarti una fatica più intera, ed esatta che mi fusse possibile. Vivi felice.



TAVOLA DE' CAPITOLI.

Del



TA-



TAVOLA
DELLE COSE PIU' NOTABILI CONTENUTE NELL' OPERA.

A

Bal-

B

C

D

Differenze

Femmine.

I

K

L

M

N

Oncino,

O

P

R

S

Schiz-

T

Uretra

IO infrascritto Censore, in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti dell' Accademia Fiorentina, ho letta, e considerata la presenre Opera, e l' ho ritrovata degna d' essere data alle Stampe; e per fede della verità ne ho fatta la presente attestazione questo di 17. Maggio 1707.

Vincenzio da Filicaja Censore.

NOI

NOI REFFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. F. Vincenzo Maria Mazzoleni Inquisitore nel Libro intitolato: *Litotomia, overo del cavar la Pietra, di Tommaso Alghisi Academico Fiorentino*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, e buoni costumi concediamo Licenza ad Alvise Pavino Stampatore, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. a' 10. Agosto 1708.

(Fedrigo Marcello Procur. Reffor.
(
(Marin Zorzi Refform.

Agostino Gadaldini Segretario.

TRAT-



TRATTATO DI LITOTOMIA

DEL NOME DELLA LITOTOMIA, E DELL'UFIZIO DEL LITOTOMO.

CAPITOLO PRIMO.



ITOTOMIA Si chiama communemente da'Periti quella Operazione di taglio, per mezzo della quale la Pietra dalla Vescica Orinaria si cava fuori: e Litotomo l'Operatore, che cava le Pietre dalla Vescica.

Chi dunque si vuole accingere ad esercitarsi in una tale Operazione è necessario, che prima si renda esperto nella Notomia del Corpo umano, e specialmente de'Vasi Orinarj, per quindi apprendere dove, e come si trovino le Pietre, e per qual mezzo se ne venga in una evidente cognizione; e dove per l'appunto far si debba il taglio per introdur sicuramente gli Strumenti nella Vescica, e trarnele fuora. A tale effetto parleremo prima de' suddetti Vasi, e poi d' ogni altra cosa, che bisogni fino all' intera cura.

II.

DE' VASI ORINARJ.

CAPITOLO II.

DIversi sono i Vasi Orinarj, secondo le differenti loro funzioni, di separare l' orina, di trasportarla separata da un luogo all'altro, di trattenerla, e di tramandarla finalmente fuori del corpo.

La separazione dell' orina si fa dentro a due Viscere chiamate Reni, i quali sono situati nel Basso Ventre di qua e di là dalle vertebre lombari: il destro è alquanto più basso del sinistro, per cagione del Fegato, al quale immediatamente sta sotto; e il sinistro è alquanto più alto del destro, e sta appunto sotto la Milza. Sono i Reni di figura simile ad un fagiuolo, di mole però incomparabilmente maggiore, essendo la loro lunghezza cinque dita in circa, e la loro larghezza intorno a tre; scavati da quella banda interiore dove s' insinuano i Vasi Emulgenti, e dall' esteriore gibbosi. Sono ricoperti i Reni da due Membrane, delle quali l' esterna, che dal Peritonèo deriva, si chiama Comune, ovvero Adiposa, per esser alquanto ripiena di grasso: l'altra, ch' è sotto all' Adiposa, è detta propria; e questa, dopo d'avere strettamente vestito tutto il Rene nell'esterna sua superficie, s' insinua nella parte scavata di esso insieme co'Vasi Emulgenti, e portandosi unitamente con gl'istessi per la sostanza del Rene, veste i medesimi in ogni loro diramazione, formandovi à ciaschedun canale un comune invoglio, che fa l'ufizio come di muscolo, per le fibre carnose, delle quali ella è quivi fornita; laonde Cassula del Rene s' addimanda.

I Vasi, che s'insinuano dentro alla sostanza delli Reni, sono l'Arterie, le Vene, e i Nervi, ed altri Vasi trasparenti, chiamati Linfatici. L'Arterie sono diramazioni dall'Arterie Emulgenti, che derivano dall'Arteria Magna; e le Vene simil-

mente

mente sono diramazioni, che vengono dalle Vene Emulgenti, che hanno origine dalla Vena Cava. I Nervi vengono da' Plessi Renali formati dal Pajo Vago, e dagl' Intercostali. Quest' Arterie, Vene, e Nervi, nel portarsi dentro al Rene, si dividono in un' infinità di rami, che terminano colle loro estremità in minutissime Glandule: di modo che in ogni Glandula s' impianta un piccol canale d' Arteria, uno di Vena, ed un ramo menomissimo di Nervo: ed oltre a questi, da ciascuna Glandula ha origine un altro canaletto, che canale escretore è nominato. I Vasi Linfatici si vedono diramati per la sostanza de' Reni, ed alcuni de' loro canali compariscono al di fuori tanto dalla parte gibbosa, che dalla scavata de' Reni.

Le Glandule adunque de' Reni, destinate a separare l'orina del sangue, che vien portato loro dall' Arterie, poste nella loro esterna sostanza, ritrovate dal dottissimo Malpighi, sono quasi senza numero, e corrispondono a' Vasi escretori dell' orina, e chi la bella, e maravigliosa struttura di questa porzione di Rene volesse diligentemente osservare, insinui con uno schizzatojo qualche liquido colorato nell' Arteria Emulgente, avendo ben legata l' Arteria sopra il cannello dello schizzatojo, nel tempo che il colorato umore vi s' insinua, che vedrà rigonfiare il Rene; e toltane dipoi dalla superficie la propria membrana, e tagliato per lo lungo del dorso il Rene, osserverà i minutissimi rami dell' Arterie rigonfie terminare in piccoli gobletti, come uova di pesce, che sono le nominate Glandule, le quali appese a quelle diramazioni d' Arterie, sembrano tanti piccoli grappoletti d'uva. Ciascuna Glandula, oltre gli accennati rami, ha un sottil canale, che l'orina separata trasporta alle protuberanze papillari, le quali la versano nella Pelvi: e questo è quel canale chiamato escretore, come si è detto di sopra. Di questi canali escrettori dell' orina se ne formano diversi fascetti, ognuno de' quali termina in una Papilla; e di queste Papille se ne veggono dieci in dodici in ciaschedun Rene. Ognuna di queste Papille è ricevuta dentro un tubolo, che trae

l' origine dalla Pelvi, e dentro vi trafuda l' orina feparata. Di quefta nobile ftruttura fu lo fcopritore il non mai abbaftanza lodato Dottor Lorenzo Bellini; e fu quefto uno de' primi faggi del fuo maraviglioso ingegno nell' Opera intitolata *De Renibus*.

Spiegate le Glandule, che feparano l'orina, e i Vafi efcretori, che l' orina feparata portano alle protuberanze papillari, che la verfano ne'tuboli della Pelvi, fpiegheremo adeffo che cofa fia quefta Pelvi. La pelvi altro non è che una continuazione dell' Uretère, che dentro al Rene è alquanto dilatato a guifa d' una tromba, effendo compofta delle medefime membrane, e fibre nervee, delle quali l' Uretère, è formato. Quefta Pelvi internamente nel Rene forma dieci e talora dodici tuboli, ciafcuno de'quali, come dicemmo di fopra, riceve una Papilla, ed ognuno di quefti tuboli mette foce nella cavità della Pelvi, la quale quanto più s'avvicina ad ufcir fuori dalla parte fcavata del Rene, tanto più fi va riftringendo, ed ufcita fuori dal Rene forma il canale detto Uretère, e portandofi all'in giù, e alquanto obliquamente a fimilitudine d'una lettera ſ dolcemente piegata, termina nella parte inferiore, e pofteriore della Vefcica, dove s'inferifce. Son compofti gli Uretèri di membrane affai valide, mà però diftendibili, allargandofi talvolta per cagione di Calcoli, o d'altre materie, che dalla Pelvl vi fieno tramandate. La groffezza degli Uretèri, effendo nel loro ftato naturale, farà una penna d'oca in circa. Si diramano fra la teffitura delle membrane componenti gli Uretèri alcuni piccoliffimi rami d'Arterie, di Vene, e di Nervi: le Vene, e l'Arterie vengono dalle parti circonvicine; e i Nervi da quegli ifteffi, che vanno a'Reni. S'inferifcono gli Uretèri nella Vefcica, come dicemmo di fopra, nella parte pofteriore, ed inferiore della medefima, con una inferzione obliqua tra le fue membrane, di modo che nell'infinuarfi che fanno gli Uretèri nella Vefcica, traforano la prima tunica delle tre, che la compongono, e promulgandofi alquanto obliquamente, penetrano la feconda, e coll'ifteffo ordine paffano final-

nal-

nalmente nella Vescica, formandovi due piccioli orifizj, distanti l'uno, dall'altro due dita in circa. Questa obliqua inserzione degli Uretèri fra le tuniche della Vescica fa, che essendo piena, l'orina non possa retrocedere negli Uretèri: anzi quanto più è piena la Vescica, tanto più restano dilatate, e compresse le tuniche, che la compongono, e conseguentemente più serrati gli orifizj, che di membrana in membrana danno l'ingresso agli Uretèri; sicchè questa obliqua inserzione fa l'ufizio come di valvola, che impedisce il regresso all'orina, che per mezzo degli Uretèri è portata dentro alla Vescica.

La Vescica orinaria è un sacchetto membranoso, il quale è collocato nella parte inferiore di quella cavità del Basso Ventre, che si forma dagli ossi Pube, Sacro, ed Ischio: negli Uomini nella parte anteriore ha l'osso Pube, e nella posteriore l'Intestino Retto: nelle Donne posteriormente ha la Vagina, alla quale s'unisce col suo collo, che la trafora, e anteriormente ha l'osso Pube. La sua figura è tonda, e bislunga a similitudine d'una pera: la parte più larga, che riguarda l'Ombelico, s'addimanda il fondo: e dal fondo sino alla parte più bassa, si va ristrignendo: e quella parte più stretta, dalla quale ha origine il Canale Orinario, chiamasi Collo, o Cervice. Il suo fondo resta come sospeso da un legamento, che nel bel mezzo del fondo trae l'origine, e s'impianta nell'Ombelico; il qual legamento è chiamato Uraco, che ne' feti dentro l'Utero è aperto, e serve come di canale: ma usciti che sono alla luce, si riserra, e diventa legamento sospensorio della Vescica.

Tanto agli Uomini, che alle Donne, intorno al Collo, o Cervice della Vescica, v'è un musculo circolare, che Sfintère è dimandato. Questo musculo Sfintère strigne il Collo della Vescica, acciò l'orina continuamente non gema, ma si trattenga, come in una conserva, dentro alla Vescica, e secondo la volontà, possa essere mandata fuori del Corpo. E composta la Vescica di tre membrane; la prima, ed esteriore è formata dal Peritonèo; la seconda, ovvero quella

di mezzo è carnoſa, e compoſta di moltiſſimi filamenti carnoſi retti, obliqui, e circolari, li quali diverſamente intrecciandoſi, fanno l' uficio di muſcolo, coſtringendo per ogni verſo la Veſcica per l'eſpulſione dell'orina. La terza è aſſai nervoſa, e ſparſa d' un' infinità di Glandule, formando l' interna ſuperficie della Veſcica, la quale è alquanto rugoſa, ed è ricoperta d' una certa mucilagine, ch' è ſeparata dall' accennate Glandule, e ſerve per impedire, che i ſali dell'orina col loro contatto non vellichino le ſue fibre nervoſe. Quando la Veſcica è ſgravata d'orina, ella ſi contrae, e diventa aſſai corrugata, occupando pochiſſima capacità; ella però è talmente diſtendibile, che ſi dilaterà in forma, che nella ſua capacità potrà contenere otto in dieci libbre d'orina; onde l' interna membrana, eſſendo diſteſa a un certo ſegno, ſente più lo ſtimolo dell'orina, ed allora è neceſſitata à mandarla fuori. Ha la Veſcica Vene, Arterie, e Nervi; le Vene, e l' Arterie vengono dall' Ipogaſtriche, e dalle Emorroidali interne, e nelle Donne riceve qualche piccolo ramo dalle Spermatiche. I Nervi vengono dal Pajo vago, e dagl' Intercoſtali, e da alcune diramazioncelle, ch'eſcono dall'Oſſo Sacro. Queſti Vaſi s'impiantano verſo il Collo della Veſcica, e di lì ſi diſtendono fino al fondo.

Dal Collo della Veſcica vien continuato quel canale, per lo quale l'orina è mandata fuori del Corpo, che da alcuni Uretra, o Meato Orinario ſi appella. Nella cavità di queſto canale, dalla parte inferiore nel Collo della Veſcica, s'oſſerva una Caruncoletta, la quale per eſſer di figura ſimile ad un'grano d'orzo, Grano Ordaceo è dimandata; nel mezzo di queſta Caruncola ſi vedono due piccoli fori, che ſono gli orifizj, dove sboccano i Vaſi deferenti del ſeme: intorno a queſta Caruncola ſi oſſervano altri minutiſſimi fori, che ſono formati dagli anguſtiſſimi Vaſi Eſcretori delle Glandule Proſtate, da' quali ſi ſpreme nell'Uretra un certo ſiero oleaginoſo, e ſpecialmente nell' atto del coito. Di quà e di là al Collo della Veſcica ſono ſituate le accennate Glandule Proſtate, che altro non ſono, che un aggregato di moltiſſime

Glandule

Glandule conglomerate, che unite insieme compongono un corpo glanduloso della grandezza in circa d'una noce.

L'Uretra in tutta la sua lunghezza è talmente piegata negli Uomini, che si rassomiglia alla figura d'una S majuscola, ed è di sostanza assai spugnosa, particolarmente verso il Collo della Vescica, dove si ritrovano gli accennati fori, e quanto più ella si distende verso l'estremità del membro, tanto più si assottiglia, e si rende più consistente.

Nelle Donne l'Uretra è assai più corta, e più larga, ed è diritta, non avendo quella tortuosità, che ha negl' Uomini. Il suo principio è al Collo della Vescica, e di lì passando per la Vagina, alla quale strettamente s'unisce, termina esteriormente due dita in circa sotto alla Clitoride, dove si scopre il suo orifizio: la sua lunghezza è intorno a tre dita, e la sua interna superficie è lubrica, e liscia, e di sostanza spugnosa, come negli Uomini.



VIII.

TAVOLA PRIMA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano i Vaſi Orinarj, che ſervono a ſeparare, e a mandar fuori l'orina.

A	*Rene ſiniſtro intiero colla ſua propria tunica, e coll' adipoſa ſeparata.*
B B	*Tunica adipoſa del Rene.*
C C C	*Rene deſtro diviſo per la lunghezza del dorſo.*
D D D	*Porzione Glanduloſa del Rene.*
EEEEE	*Vaſi Eſcretori, col loro aggregato formanti diverſe Papille.*
F F F F	*Tuboli, ne' quali sboccano le Papille.*
G	*Tubolo aperto, acciò meglio ſi veda l' inſerzione della Papilla.*
H H	*Orifizj de' Tuboli tagliati.*
I	*Pelvi.*
K K K K	*Uretèri.*
L L	*Veſcica Orinaria aperta, acciò ſi vedano le inſerzioni degli Uretèri.*
M M	*Orifizj degli Uretèri, che sboccano nella Veſcica.*
N N	*Collo della Veſcica aperto, inſieme coll' Uretra* O O
P	*Caruncola detta Grano Ordaceo.*
Q Q	*Orifizj de' Canali deferenti del ſeme.*
R R	*Canali deferenti del ſeme.*
S S	*Veſciche ſeminarie.*
T T	*Glandule Proſtate.*
V V	*Orifizj de' vaſi Eſcretori delle Glandule Proſtate.*
X X	*Nervi cavernoſi.*
Y	*Uraco.*
1. 1.	*Tronco deſcendente della Vena Cava.*
2. 2.	*Tronco deſcendente dell' Arteria Magna.*
3. 3.	*Le Vene Emulgenti.*
4. 4.	*Le Arterie Emulgenti.*
5. 5.	*Reni ſuccenturiati.*
6. 6.	*Arterie Spermatiche reciſe.*
7. 7.	*Vene Spermatiche reciſe.*

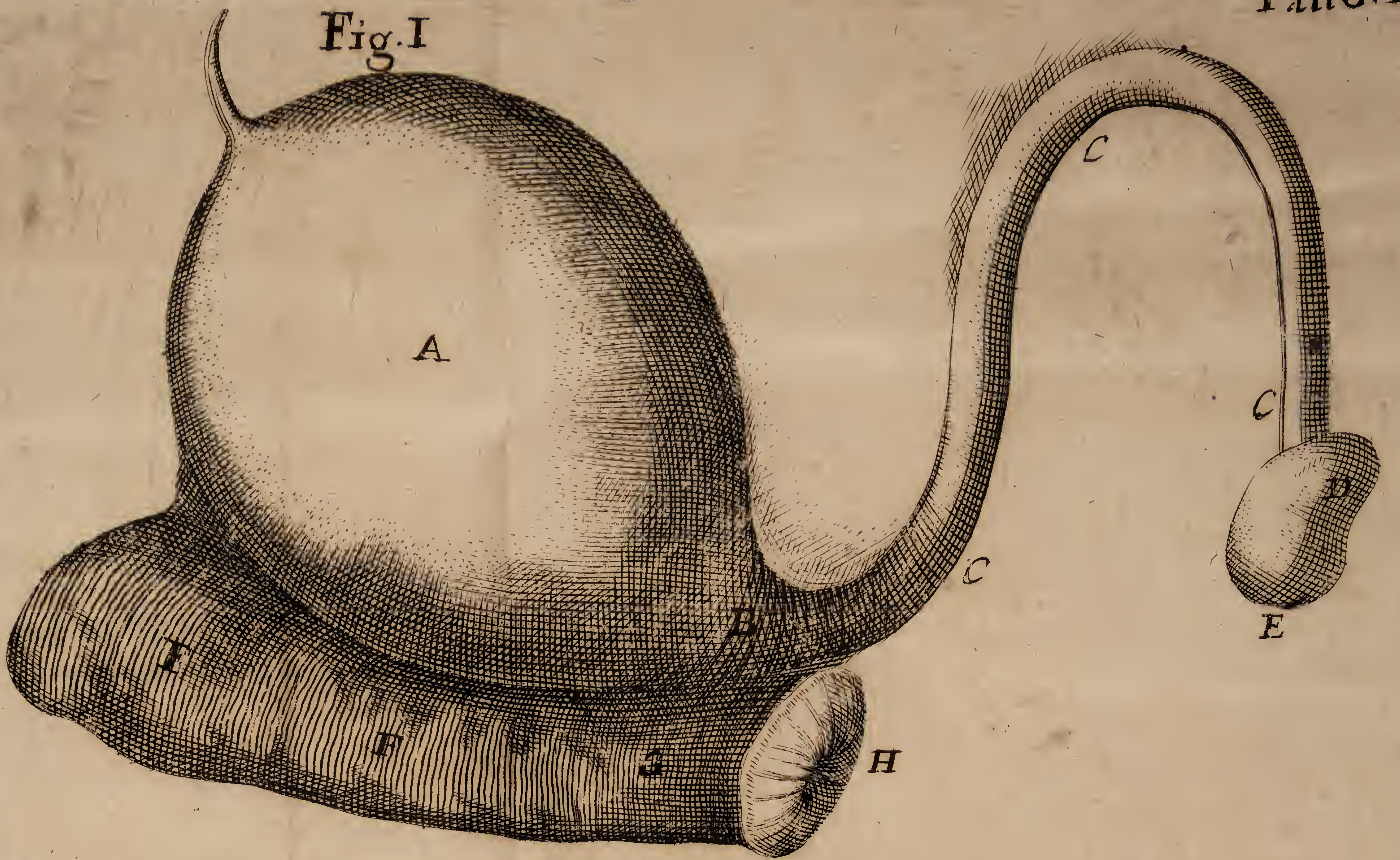
TA-


Tauola I.
A
B
B
C
C
C
D
D
E
E
E
E
E
E
F
F
F
F
G
H
H
I
K
K
K
K
L
L
M
M
N
N
R
R
S
S
T
T
X
Y
1
1
1
2
2
2
3
3
4
4
5
6
7
7





Tauo. II



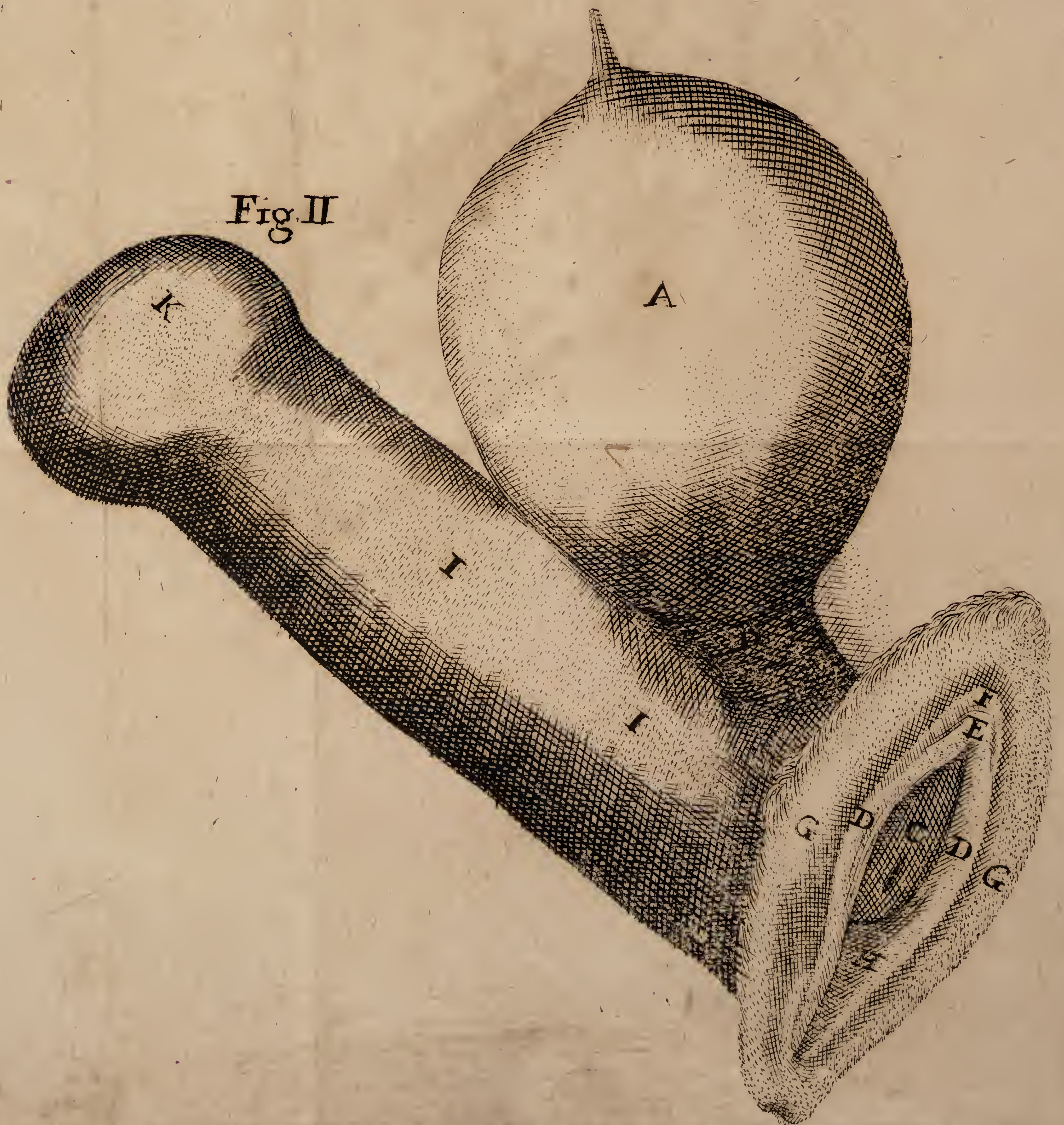


TAVOLA SECONDA.

LA prima Figura rappresenta l'Uretra dell'Uomo, spogliata di tutte le sue parti, acciò meglio si veda la sua natural tortuosità.

A	*Vescica orinaria.*
B	*Muscolo Sfintère, o costrittore della Vescica.*
CCC	*Uretra.*
D	*Ghianda.*
E	*Orifizio esteriore dell'Uretra.*
FF	*Intestino retto.*
G	*Muscolo Sfintère, o costrittore dell'intestino Retto.*
H	*Orifizio dell' Intestino Retto, chiamato Ano.*

LA seconda Figura rappresenta il Sito della Vescica orinaria nella Donna, insieme coll'Uretra, e suo esterno orifizio.

A	*Vescica orinaria.*
B	*Collo della Vescica.*
C	*Orificio dell'Uretra, o Meato orinario.*
DD	*Le due Ninfe.*
E	*La Clitoride.*
F	*Coperchio della Clitoride, ch'è simile ad un prepuzio.*
GG	*Le labbra della parte pudenda.*
H	*Ingresso della Vagina.*
II	*Vagina.*
K	*Utero, ovvero Matrice.*

DELLA GENERAZIONE DELLE PIETRE.

CAPITOLO III.

DA Quello, che si è diffusamente spiegato nel precedente Capitolo intorno al numero, e alla struttura de' Vasi Orinarj, e alle loro differenti funzioni, passeremo adesso a ragionare della generazione delle Pietre, e diremo dove, e come quelle si formino nel Corpo umano. Sono le accennate Glandule de' Reni gli strumenti, per mezzo de' quali si fa la separazione dell' orina dal sangue: laonde se l' orina sarà troppo carica di particelle terrestri, e grumose atte ad attaccarsi insieme, e pietrificarsi; queste, passando in copia per l' angustia de' tuboli de' Reni, a cagione della loro figura, facilmente s' intrigheranno fra loro, e s' uniranno a formare un piccolo corpo duro, che chiamasi Calcolo. Questo, o continuerà a star fermo dentro al tubulo dove si è generato, o pure scenderà per l' Uretère nella Vescica, se non accade per mala sorte, che accozzati più Calcoli insieme nella Pelvi, non possano poi passare per l' imboccatura dell' Uretère, ed ivi arrestati vi rimangano ad ingrossarsi di tal sorte che formino una Pietra da non poterne più uscire. Così se il Calcolo sceso nella Vescica, per qualunque impedimento, non sia mandato fuori pel canale dell' Uretra, servirà d' ostacolo, e d' inciampo ad altre particelle terrestri, e grumose, che porterà seco successivamente l' orina, le quali facilmente s' uniranno, e si attaccheranno al Calcolo, come s' attaccano insieme le parti tartarose del vino; e da tali continuati, e replicati attaccamenti formandosi diverse falde, e incrostature pietrose, s' accrescerà la Pietra, come appunto s' ingrossano i confetti, pel reiterato attaccamento dello zucchero liquefatto, che facendovi diverse falde

l' una

l' una ſopra l' altra , vi forma la groſſezza , che ſi deſidera ; potendo moltiſſimo conferire a mio credere all' unione di quelle particelle grumoſe quel glutine , che dalle glandule della Veſcica fuori traſuda , e che attorno facilmente ſi attacca alla Pietra di già principiante , il quale in coloro che ſono ſoggetti alla Pietra può eſſer di tal natura , che più facilmente uniſca inſieme le particelle tartaroſe della Pietra . Lo ſteſſo avviene ne' condotti , dove ſcorrono acque, che per lo più abbiano del reſinoſo : le grume , e le altre parti terreſtri , che coll' acque ſcorrono , ſi attaccano facilmente all' interna ſuperficie del canale , e vi formano delle reiterate incroſtature pietroſe , che a poco a poco sì fattamente ſi accreſcono , che talora riempiono il canale , sicchè impediſcono l' acque di ſcorrervi .

Finalmente noi poſſiamo concludere , che la Pietra altro non ſia , che un corpo ſtraniero , duro , generato dalle parti grumoſe , e terreſti dell'orine , che unite , e criſtallizzate , fanno vie più creſcer la Pietra per lo loro reiterato attaccamento . Queſte particelle grumoſe , e terreſtri , che generano la Pietra , ſono ſeparate , inſieme coll' orine , dal ſangue , il quale talvolta dagli alimenti , o dagli eccesſi del diſordinato vivere riceve una tal diſpoſizione di ſeparare ſimili materie atte a pietrificarſi . Ma queſt'occulta diſpoſizione, che nel ſangue ſi ritrova di generar le Pietre , non ſempre dagli alimenti , o dagli altri eccesſi depende , ma ancora ella ſi contrae per un' ereditaria diſpoſizione , che trapaſſa ne' ſucceſſori , ed in quelli , benchè regolati nel vivere , nondimeno , con queſta occulta qualità , cagiona per deſcendenza l'Infermità della Pietra .

La Pietra dunque , che nella Veſcica orinaria ſi genera, non comincia immediatamente a formarſi dentro alla Veſcica , come molti hanno creduto ; ma quaſi ſempre ella riconoſce il ſuo principio da un Calcolo , che ſia calato da' Reni ; il quale non potendo eſſer mandato fuori pel canale orinario , ſi trattenga dentro alla cavità della Veſcica . La dimora , che fa il Calcolo nella Veſcica , dà campo a ciò , che di

gru-

grumoſo, e terreſtre nell'orine ſi trova, di applicarſi, ed unirſi alla ſuperficie del Calcolo, ed ivi formarvi diverſe incroſtature pietroſe, e con queſt'ordine di reiterate incroſtature pietroſe a farſi l'ingroſſamento della Pietra, conforme abbiamo di ſopra dimoſtrato. Il ſimile può ſuccedere di qualche corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica, che ſervendo d' argine, e d' impedimento alla maggior parte di quelle minuzie terreſtri, e grumoſe, che nell' orine ſi trovano, ne ſegue per tanto, che le medeſime trattenute nella Veſcica facilmente ſi attacchino al corpo eſtraneo, e attorno a quello vi formino una Pietra, il centro della quale ſia il corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica; come ſeguì, anni ſono, in una Fanciulla delle Campagne di Piſtoja; la quale introdottaſi un fuſellino d'avorio dentro alla Veſcica, ed avendolo per vergogna celato, dopo molto tempo venne in queſto Spedale di S. Maria Nuova di Firenze aſſai eſtenuata, con una febbre continua, e con dolori, e continovi ſtimoli d'orinare, facendo nell' orine una quantità di ſedimento tramiſchiato con della marcia. Fu poſta ſotto la cura del Sig Dottor Martellucci Medico primario di detto Spedale, il quale interrogatala di varie circoſtanze intorno al ſuo male, rappreſentò la paziente i dolori, e la difficultà, che aveva nell'orinare, ed il tempo che le era principiata, ma tenne per vergogna occulto il caſo ſeguito, fino all'ultimo della ſua vita; onde in capo di pochi giorni miſeramente ſe ne morì. Deliberò il Sig. Dottor Martellucci di far aprire il cadavero per vedere qual fuſſe ſtata la cagione de' dolori, de' quali la paziente atrocemente ſi lamentava, e fatto aprire il ventre inferiore, fece dare un taglio alla Veſcica, dove ſi ſcoperſe dentro alla ſua cavità una Pietra, dalla quale, tanto da una parte, che dall'altra, ſi vedeva uſcir fuori traſverſalmente il fuſellino d'avorio, attorno al quale, per le replicate incroſtature pietroſe, ſi era formata una Pietra della forma, e grandezza, che ſi può vedere dalla Figura quarta della Tavola terza; la qual Pietra di preſente ſi ritrova nella Fonderia del Sereniſſimo Principe Ferdinando di Toſcana.

Un

Un caſo ſomigliante a queſto ſeguì in una Clauſtrale, la quale pativa di carnoſità; ed eſſendole inſegnato, che per guarire di tale infermità era neceſſario l' introdurre nel canale orinario delle candelette, per conſumare la detta carnoſità, l'iſteſſa, vergognandoſi di farſi viſitare, e curare dal Chirurgo, ſi procacciò le candelette medicate, e tagliatane una portione, ſel' andava introducendo da ſe ſteſſa, ſenza altra cautela di legare l' eſtremità della candeletta, che s'introduceva: ſeguitò per molti giorni a mettere in pratica le dette candelette, ſenza incontrare alcuna difficultà: ma un giorno per ſua mala ſorte s' introduſſe più del ſolito la candeletta, e nell' iſteſſo giorno affaticandoſi in alcune ſue funzioni più del conſueto, la ſera quando volle cavarla fuori non la ſentendo nell' imboccatura dell' orificio dell' Uretra, ſi credè, che per li movimenti fatti col corpo la medeſima le fuſſe caduta in terra; ed introducendone un' altra, ſeguitò per molto tempo l' uſo delle dette candelette; mà ſentendoſi creſcere e le difficoltà, e i dolori nell' orinare, che ſempre più nel progreſſo del tempo ſi andavano aumentando, fu neceſſitata, dopo ſei meſi dal tempo che ſmarrì la candeletta, a farſi riconoſcere; ed eſſendo io ſtato chiamato per fare la recognizione di queſta difficultà, e de' dolori che ſoffriva nel render l'orina, per venire in chiaro, introduſſi una ſciringa d' argento nella Veſcica, e nel fare alcuni movimenti colla medeſima, ſentii un corpo duro, aſpro, ed alquanto riſonante, che facilmente nel toccarlo ſi moveva, onde giudicai che fuſſe qualche piccola Pietra. Fatta queſta recognizione, cavai la ſciringa dalla Veſcica, e dopo averla tirata fuori dal Meato orinario, veddi apparire all' orifizio dell' Uretra un corpo eſtraneo, che a prima viſta ſembrava l' eſtremità di una funicella ſottile sfilacciata, per la qual coſa preſi le mollette, per tirar fuori ciò che io vedeva; acchiappata colle mollette la detta eſtremità sfilaccicata, la tirai a un certo ſegno, e veddi che era una candeletta, attorno alla quale ſi erano uniti, e criſtallizzati un' infinità di corpicciuoli grumoſi, e terreſtri dell' orine,

ne , che formavano attorno alla candeletta una Pietra di figura bislunga , corpacciuta nel mezzo , e ſottile nell' eſtremità ; eſſendo a ſimilitudine di un fuſo , conforme ſi rappreſenta nella Figura ſeconda della Tavola terza. Cavai con qualche difficoltà queſta piccola Pietra ; dipoi , per appagare la mia curioſità , la ruppi pel mezzo , e riconobbi veramente , che il fuſto di queſta Pietruzza era una candeletta di quelle , che ſi fanno di panno lino fine incerato; ed avendo interrogata la paziente del modo, in cui ſi era introdotta queſta candeletta , la medeſima mi raccontò quanto ſei meſi fa l' era ſeguito , d' avere ſmarrita una candeletta nel tempo che ella ſi medicava , la quale ſupponeva , come di ſopra ſi è riferito , che le fuſſe caduta in terra , e che mai non avrebbe creduto d' averla dentro alla Veſcica come chiaramente ſi ritrovò .

Altri ſimili caſi ſono ſeguiti in Firenze ; come anche vengono deſcritti da varj Autori , fra'quali Antonio Nuck nella ſua *Adenographia cap. VII.* racconta come un Giovane fu gravemente ferito dal corno di un Uro , ovvero Toro ſalvatico dell' Indie Occidentali , che gli fece una ferita penetrante nella Veſcica , e curato da un Chirurgo , che gl' introduceva una taſta di fila imbevuta ne' convenevoli medicamenti per deterger la piaga ; e che o per traſcuratezaa dell' ammalato , o per negligenza del curante , fu ſmarrita una volta la taſta , la quale realmente era entrata dentro alla cavità della Veſcica ; laonde riſerrandoſi la ferita , gli reſtò una difficultà , e un continuato ſtimolo d'orinare , che neceſſitò il paziente in capo a qualche tempo a farſi riconoſcere da un Litotomo , il quale gli riconobbe , e di poi gli cavò una Pietra, l'anima della quale era la taſta trattenuta nella Veſcica.

Fabbrizio Ildano, Lib. *De Lithotomia* , ſcrive , che un Gineverino morì dopo eſſerſi doluto della Pietra per lo ſpazio di ventotto anni , e che gli ſi ritrovò nell' aprir la Veſcica dopo che fu morto , una Pietra aſſai groſſa , la quale ſpezzata , avea nel ſuo centro una palla di piombo , attorno alla quale , s' era formata la Pietra ; la qual palla , egli l' ave-

va te-

va tenuta tutto questo tempo, essendo stato ferito ventotto anni prima d' un'archibusata.

I Calcoli, e le Pietre si formano più spesso ne' Reni, e nella Vescica, perchè queste son parti destinate a separare, e contenere un escremento sieroso, che porta seco un sedimento terrestre, e grumoso, proprio dell'orina, e per questa via le Pietre più che in molte altre parti del corpo tormentano i Patienti, perchè sono d' impedimento al libero passaggio dell'orina, e irritano continuamente le parti, di cui l' uso è frequente, ed il senso è squisitissimo.

Quanto più la Pietra s'ingrossa, e si fa pesante, tanto più sforza il muscolo Sfintère, sicchè non può facilmente trattenere l' orina, onde talvolta si riducono i Pazienti ad un continuo doloroso stillicidio d' orina: e talvolta ancora dalla pressione, che fà la Pietra, ne segue l'ingrossamento della Vescica; ma cavata la Pietra tanto la Vescica, quanto il muscolo tornano a poco a poco nel loro stato naturale, purchè non vi fosse troppo notabile offesa.

La Pietra nella Vescica è d' un continuo stimolo, ed irritamento a spremere dalle minutissime Glandule, che per l'interna membrana sono sparse, di quel vischioso umore, che naturalmente serve a ricoprire l' interna superficie della Vescica, acciò i sali dell' orina non molestino le sue fibre nervose, e di qui è, che nell'orine di quelli, che hanno la Pietra, si vede il più delle volte una materia vischiosa simile alla chiara dell' uovo.

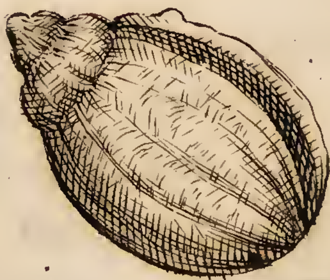
E' difficile a determinare in quanto tempo si sia formata, e aumentata la Pietra, seguendo ciò variamente secondo la maggiore, o minor copia delle particelle componenti, e secondo il più ò meno pronto legame, che prendono nella Vescica.

Le pietre non solamente si trovano ne' Reni, e nella Vescica, ma in altre parti del corpo ancora. Io nell' aprire i cadaveri ne ho trovate nel Fegato, nella Milza, nel Mesenterio, nell'Omento, nell'Ombelico, fra le membrane degl'Intestini. Quelle, che ho trovate fra le membrane degl'Inte-

stini

ſtini erano leggiere, e poroſe a ſimilitudine della Pietra pomice. Da un tumore duriſſimo ſotto la lingua, che impediva il parlare, e il maſticare ad una Monaca, fu cavata fuori una Pietra liſcia, e pulita, ſimile nel colore al marmo bianco, e nella figura a una mandorla, e della grandezza, che ſi vede dalla Figura I. della Tavola Terza.

Curioſa fu quella trovata nella Veſcica del Fiele nell'apertura del Cadavero dell' Illuſtriſs. Sig. March. Virginia Vitelli Corſi, alla preſenza de' Celebri Sig. Franceſco Redi d'eterna, e glorioſa memoria, e Giovanni Neri Medico dell'Altezza Reale del Sereniſs. Principe di Toſcana. Queſta era così ſomigliante a un Nicchio, o Teſtaceo marino, che ſiccome di quelli cavati di ſotto terra ne'monti ſi dubita della loro origine, fu dubitato da chi non vedde cavar queſta col taglio dal Follicolo, ſe poteſſe eſſer caduta da una delle ſpugne adoprate per aſciugare, come ſi fa nell' eſtrazione delle viſcere. Oſſervatane poi l'interna ſtruttura, il Sig. Neri, ne fece comprendere la formazione; perciocchè altro non era, che un ammaſſamento di Pietruzze ne' luoghi ſcabroſi tinte di giallo, in certi luoghi piani, e liſci, luſtranti come Marcaſſita, parte a falde l' una ſopra l' altra obliquamente, e parte ad angoli variamente diſpoſte a caſo con quelle, e incroſtate poi tutte inſieme di quella ſteſſa materia, che formava con giri, riſalti, e cavità, come hanno i guſci de' Teſtacei, una tal figura.



Ne' Polmoni pur ſe ne trovano. Nel Cadavero d'un uomo, che pativa grandiſſima difficoltà nel reſpirare, e ſi morì ſorpreſo da violentiſſima toſſe, ſputando gran quantità di ſangue, che il ſuddetto Dottiſſimo Sig. Dot. Neri fece aprire, ſi trovarono molte piccole Pietruzze nel Polmone, delle quali

alcu-

alcune apparivano alla ſuperficie, ed altre nell'interna ſoſtanza erano ſparſe, di figura, e grandezza ſimile a' Mochi.

In oltre ſono ſtate ritrovate delle Pietre nel Cervello, come ſeguì, anni ſono, nell'aprire un Cadavero nello Spedale di S. Matteo di Firenze, dove ritrovai tre Pietre, che due erano nella ſoſtanza corticale del Cervello, e l'altra era nel Proceſſo Falcato della Dura Madre; quelle ch'erano nella ſoſtanza corticale, erano di figura rotonda; e l'altra, ch'era nel Proceſſo Falcato, era di figura conica, conforme ſono le tre Figure delineate nella Tavola terza.

Ne ſono ſtate ritrovate ancora delle Pietre nel Cuore, ſecondo che molti Autori hanno ſcritto, e ſpecialmente Teodoro Kerckringio nelle ſue Oſſervazioni Anatomiche, dove racconta, che nel Cadavero d'una fanciulletta d'undici anni ne fu ritrovata una nel Cuore di quattordici grani, e di tal Pietra ne fa veder la Figura all'oſſervazione 78. Similmente Jacopo Hollerio *Lib. primo De morbis internis Cap.* 50. racconta d'una Donna, alla quale, dopo morte, furono trovate due Pietruzze nel Cuore. Giorgio Alghiſi mio Padre, Maeſtro ancor eſſo dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze, nel tagliare un tumore in un ginocchio ad un Padre Capuccino, trovò diciaſſette piccole Pietruzze, che tutte inſieme erano racchiuſe in una ſola tunica. Di ſimili corpi pietroſi ſe ne trovano continuamente in tutte le parti del Corpo; e queſto è confermato dall'eſperienza, e dall'autorità di molti ſaggi Autori.



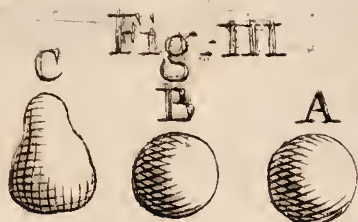
TAVOLA TERZA.

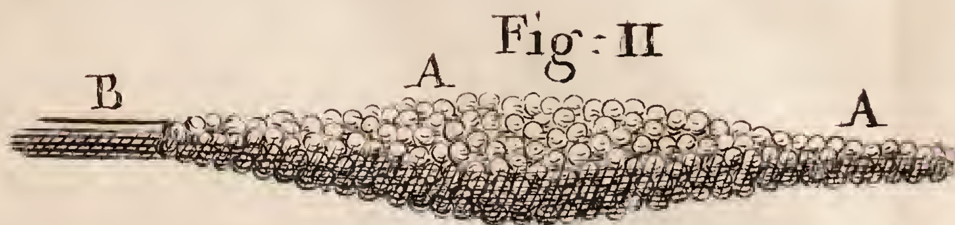
IN questa Tavola si rappresentano diverse Figure di Pietre ritrovate in varie parti del Corpo.

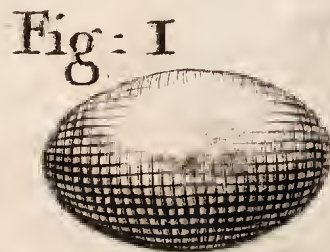
Fig. I. *Pietra ritrovata sotto la lingua d'una Monaca.*
Fig. II. A A *Candeletta impietrita dentro alla Vescica.*
B *Estremità sfilaccicata della Candeletta.*
Fig. III. A B C *Tre Pietre ritrovate nel Cervello d'un Cadavero nello Spedale di S. Matteo di Firenze.*
Fig. IV. A A *Pietra formata intorno ad un fusellino d'avorio trattenuto dentro alla Vescica.*
B B *Estremità del fusellino d'avorio.*
Fig. V. *Pietra cavata a Domenico Faltera nello Spedale di S. Matteo di Firenze.*
Fig. VI. *Pietra ritrovata dentro ad un Uretère nel Cadavero dell' Illustriss. Sig. Maddalena Carnesecchi Galli.*
Fig. VII. *Pietra cavata ad un Ebreo al Monte a S. Savino, chiamato per nome Sabato Baroccio.*
Fig. VIII. *Pietra ritrovata nella Vescica d'un gran Personaggio fuori della Toscana.*
Fig. IX. *Pietra forata da una parte all' altra trovata dopo morte nella Vescica d'una Donna.*



DELLE


Fig: III
C
B
A


Fig: II
B
A
A


Fig: I

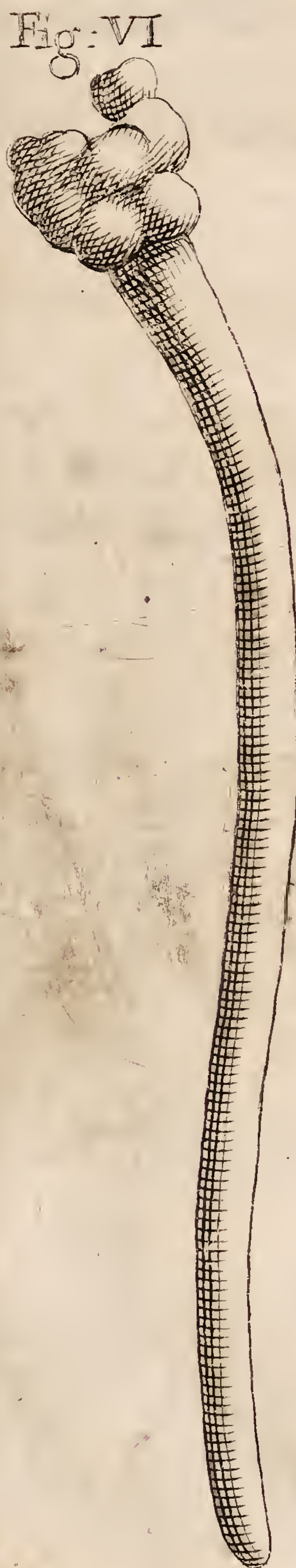
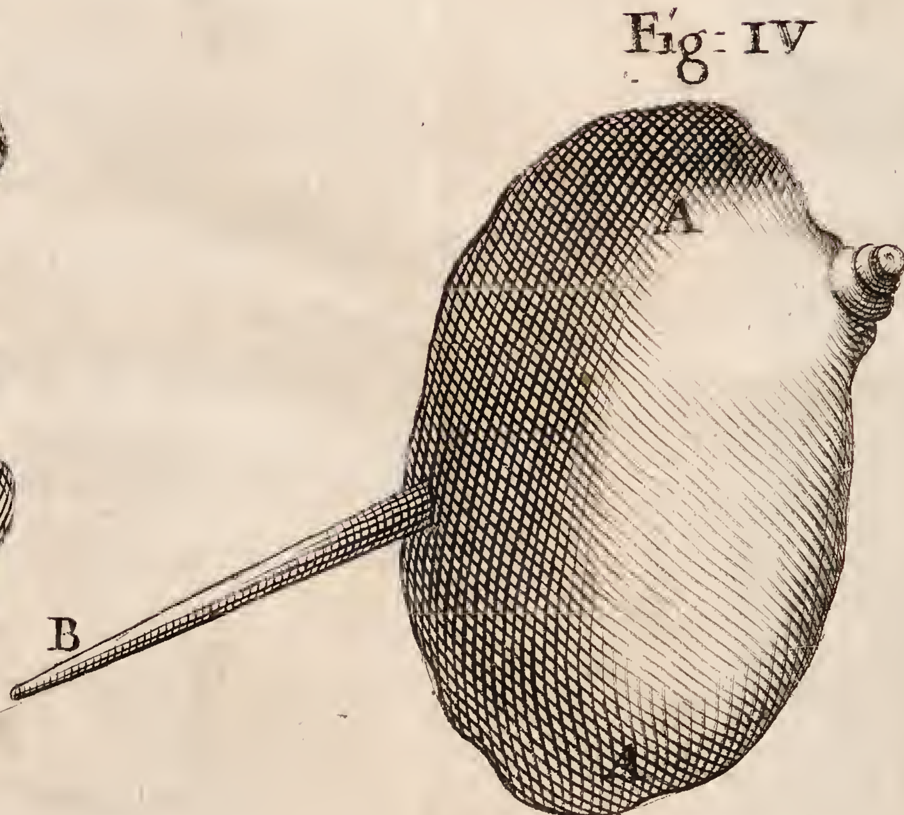
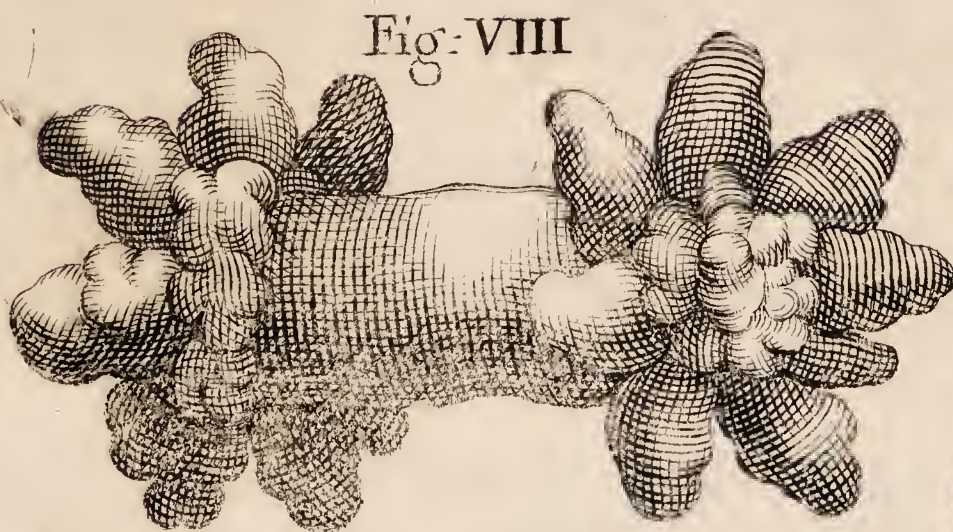
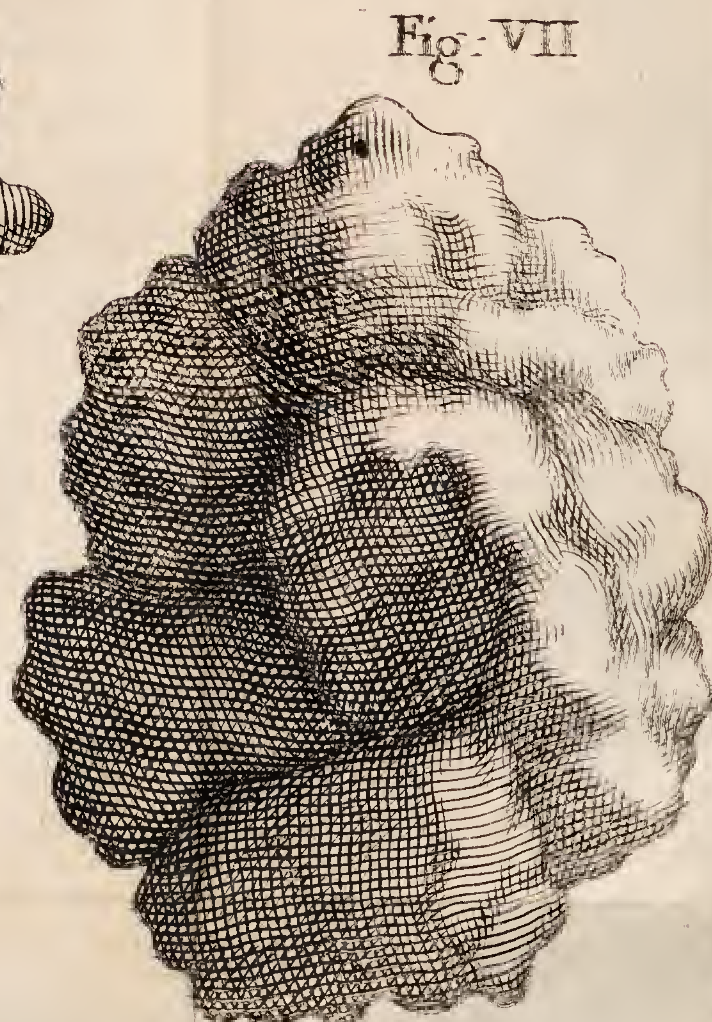
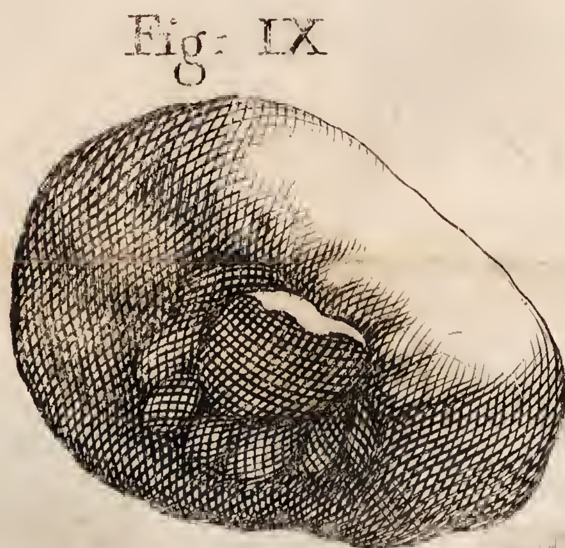

Fig: VI


Fig: V


Fig: IV
A
B


Fig: VIII


Fig: VII


Fig: IX

DELLE DIFFERENZE DELLE PIETRE.

CAPITOLO IV.

LE Differenze delle Pietre nascono da più cose; cioè dalla loro grandezza, figura, superficie, colore, densità, numero, aderenza, e sito. Differiscono le Pietre nella loro grandezza, mentre se ne cavano delle piccole, delle mezzane, e delle grossissime, che, per relazione al suggetto, si chiamano mostruose. La differenza della grossezza delle Pietre non sempre corrisponde alla differenza dell' età de' Pazienti; conciossiacosachè se ne estraggano indifferentemente in ogni età di tutte le grossezze. A' bambini di quattro, o cinque anni se ne cavano talvolta di quelle, che sono come mandorle, ovvero della grossezza d' una ciliegia, e d' un uovo di colombo, ed alle volte ancora delle più grandi. Io ne cavai una ad un ragazzo di cinque anni nello Spedale di S. Matteo di Firenze, che pesava due onze, e diciotto danari, alla quale, considerato il suggetto, dar si poteva nome di mostruosa. Agli adulti similmente se ne cavano delle grossissime, e delle piccole. Questa diversità di grossezze depende dalla maggiore, o minore separazione, che si fa nell' orine di materie atte a generar la Pietra, e dal più pronto legame, che ne ricevono, poiche questo tal accrescimento, e legame, si può fare più, o meno nell' una, e nell' altra età, secondo la loro diversa disposizione, e secondo i disordini, che contribuiscono alla generazione della Pietra.

Sono differenti le Pietre nella loro figura, e superficie, siccome la quotidiana esperienza dimostra, cavandosene delle tonde, dell' ovate, delle coniche, delle cilindriche, dell' angolari, ed in somma di qualsisia altra figura. Una ne fu cavata da me, anni sono, nello Spedale di S. Matteo di

Firenze ad un Uomo chiamato per nome Domenico Faltera d'anni sessantauno ; ch' era d' una figura stavagante , essendo fatta a foggia d' una branca di corallo , siccome è la Figura quinta della Tavola terza . Un' altra similmente ne cavai ad un Ebreo al Monte a S. Savino chiamato per nome Sabato Baroccio , ch'era una Pietra grossissima , e di una figura ineguale , e montuosa, come è il disegno della Figura settima della Tavola terza . E' qualche tempo , che ne fu titrovata una di figura straordinaria , e curiosa fuori della Toscana nel Cadavero d' un gran Personaggio , il quale per moltissimi anni patì di gotta ; ed essendo vivuto sino a cinquant' anni , mai non si lamentò di Pietra , mandando fuori l' orina senza alcuna difficoltà , a cagione della figura , e del sito della Pietra , la quale era di figura cilindrica , e circondata tanto da una base , che dall'altra , da alcuni denti ottusi , simili a quei denti , che sono intorno a' bracciali da giocare al pallone : dal che ne seguiva , che essendo la Pietra attraverso alla Vescica , quei rilevati denti , che erano attorno alle basi , tenevano sospeso , e non lasciavano accostare il fusto del cilindro della Pietra all' orifizio della Vescica ; e così l'orina poteva liberamente scorrere per lo Meato orinario . Morto dunque questo Personaggio per altri suoi mali , fu aperto il di lui Cadavero alla presenza del Dottissimo Sig. Dottor Giuseppe del Papa Medico dell' Altezza Reale il Serenissimo Gran Duca di Toscana , il quale , insieme con altri Professori , osservò una Pietra nella Vescica orinaria dell' accennata figura , come si può vedere dal Disegno nella Tavola terza : la qual Pietra rendè ammirazione a ciascheduno , non solo per la stravagante , e non ordinaria figura , quanto perchè il paziente non aveva mai dato indizio d' aver la Pietra .

Le Pietre, nel crescer che fanno, ricevono talora la figura dal luogo , e de' canali , ne' quali esse dimorano , e dove per l' attaccamento , ed unione di nuove particelle grumose , e terrestri prendono il loro accrescimento ; e talora ricevono la loro figura dalle diverse forme , e grandezze

delle

delle minuzie pietrose, e dal vario loro disponimento, e da' diversi moti del corpo cagionati dagli stimoli, e da' dolori, per li quali s'agita in varj moti il Ventre inferiore, e susseguentemente la Vescica. Se nella Vescica vi saranno più Pietre, o Calcoli, o frammenti pietrosi, questi movendosi ora da un luogo, ora dall'altro, si urteranno, e dibatteranno scambievolmente fra loro, e piglieranno diverse figure, ma di superficie piane, ed eguali. L' urto che i Calcoli, e le minuzie pietrose fanno fra loro dentro alla Vescica, fa che i loro angoli si vadano smussando di maniera, che se le particelle pietrose, che scenderanno da'Reni nella Vescica, saranno appuntate, ed angolari, e se nella Vescica non si uniranno prontamente, e che ora sieno portate in una parte, ora nell'altra, per questo loro continuato moto elle facilmente si urteranno, e dalle reciproche collisioni, o dibattimenti ne seguirà, che le loro punte, e gli angoli si smusseranno, e prenderanno figura, e superficie diversa da quella che avevano avanti; lo stesso si vede succedere tanto nelle Pietre, che nascono ne'fiumi, quanto ne'pezzi di rozze, e mal composte pietre, che staccate da' massi per la violenza dell' acque, col lungo, e continuo rotolarsi, che fanno per li fiumi, e per lo continuo urtarsi, e dibattersi fra loro, mutano la loro figura, e si rendono lisce, e pulite nella loro superficie, e smussate ne'loro angoli.

Le minuzie pietrose, essendo fra loro le differenti, secondo la loro diversa figurazione, nell' unirsi che elle faranno, non solo sarà diversa la figura, che prenderà la Pietra, ma varierà ancora la sua superficie: Le minuzie pietrose, che sono tonde, unendosi insieme, vengono a formare una Pietra, che nella sua superficie sarà aspra, ed ineguale, con molti grandi pori, a similitudine delle more de'pruni. Se le minuzie saranno come piccole laminette, e minutissime, formeranno una Pietra, che nella sua superficie sarà liscia, ed eguale. Le minuzie ramose, angolari, ed aguzze, a cagione della loro figura, fanno più facilmente il legame, di quel che non fanno le particelle sferiche. Le Pietre, che sono

molto ſcabroſe, e piene di punte, per lo più non arrivano ad eſſer così groſſe come quelle, che ſono eguali, e liſce nella loro ſuperficie, per più ragioni: la prima, perchè queſte Pietre aſpre, e ſcabroſe hanno molte poroſità, ſicchè le particelle componenti, non eſſendo ben collegate, ſi poſſono facilmente ſtaccare: la ſeconda, perchè queſte inegualità, ed aſprezze cagionano più dolore, e più ſtimolo, che l'altre figure, laonde preſſano il malato ad orinar più ſpeſſo, e conſeguentemente a mandar fuori ciò, che trattenendoſi nella Veſcica, ſi potrebbe applicare alla Pietra; e far più pronto ricorſo al Litotomo, avanti che la Pietra abbia campo d' aumentarſi.

Quanto più le minuzie componenti le Pietre ſaranno piccole, tanto più la Pietra avrà una grana fine, e ſarà più pulita, e peſante. I corpuſcoli groſſi, e che hanno del rotondo, rendono la grana groſſa, e la Pietra più leggiera, perchè, eſſendovi più pori, tutto ciò, che ſi ritroverà nelle poroſità d'umido, o d'altra materia ſottile, ſarà meno peſante di quello, che ſiano le parti della Pietra: e perciò di due Pietre della medeſima groſſezza, la meno pulita, e globoſa ſarà più leggiera della più pulita, ed eguale nella ſua ſuperficie. Vi ſono di più delle Pietre, delle quali il centro è granelloſo, e la ſuperficie è eguale; e per lo contrario di quelle, il cui centro è eguale, e la ſuperficie è granelloſa; o veramente una parte o delle ſuperficie, o dell'anima ſarà granelloſa, e l'altra ſarà liſcia, ed eguale. Queſta diverſità di centro, e di ſuperficie depende dalla diverſa natura delle particelle grumoſe, e terreſtri, delle quali la Pietra è compoſta; che differentemente l'une dopo l'altre ſi poſſono ſeparare, e ſi poſſono ancora, ſecondo il vario loro ordinamento, diverſamente diſporre.

Queſta varietà di ſuperficie, che ſi ritrova nelle Pietre, e che nelle Pietre iſteſſe ſi vede diverſamente variare dal centro alla ſuperficie, ci fà anco conſiderare la differenza de' colori, che nelle Pietre ſi oſſerva; mentre ſe ne cavano di color biancaſtro, di color cenerognolo, di colore ſcuro, di

di color giallo, di color roſſo, ed in ſomma d'altri colori; queſta varietà di colori delle volte ſi oſſerva dal centro alla ſuperficie d'una ſola Pietra. Io a queſt' anni ne cavai due ad un Frate Riformato di S. Franceſco della Provincia di Boemia, chiamato per nome Fra Raffaello Poda, che ambedue nella ſuperficie erano di color giallo, ed una di queſte era aſſai bella per la varietà de' colori, che ſi oſſervavano dal centro alla ſuperficie, mentre nel centro era di color cenerognolo, e ſimile al colore della Pietra ſerena; ed in oltre d'una grana finiſſima; tra 'l centro, e la ſuperficie ſi vedeva compoſta d'una grana più groſsa, ch' era di color roſſo; e di lì ſino all'eſterna ſua ſuperficie, la quale compariva in tutte le ſue parti liſcia, ed eguale, era d'una grana minuta, e finiſſima; e di colore giallo pieno. L'altra Pietra compagna a queſta, tanto nel centro, che nella ſuperficie, compariva di color giallo, e ſolo differiva, che nel centro era d'un giallo più ſcuro, e nella ſuperficie più chiaro. Vi ſono ancora delle Pietre, le quali nella loro ſuperficie, ovvero in tutto il loro corpo, o in qualche parte di eſſo, ſono compoſte di minuzie, che riſplendono, come ſe fuſſero tanti piccoli frammenti di vetro; e di queſta ſorta di Pietre ne tengo una appreſſo di me, che la cavai ad un ragazzo di dieci anni nello Spedale di Bonifazio di Firenze, la quale, avendola veduta nella ſua ſuperficie così riſplendente, mi moſſe la curioſità di romperla per oſſervare, s'ella riſplendeva da per tutto ugualmente; rotta che io l'ebbi, ci oſſervai queſto di curioſo, che nel mezzo della Pietra v'era per anima un'altra piccola Pietra della figura d'una mandorla, che moſtrava eſſer compoſta d'una materia ſimile a quella terra, di cui gli Scultori ſi ſervono per modellare; ſopra queſta piccola Pietruzza ſi vedevano molte incroſtature pietroſe per la groſsezza di mezzo dito, che tanto internamente, che eſternamente erano compoſte di piccole minuzie pietroſe, che riſplendevano, come ſe fuſſero tanti piccoli frammenti di vetro affaccettato.

Si trovano in oltre delle Pietre , che ſono vote nel loro centro , e forate in qualche parte , come ancora di quelle, che ſono forate da una parte all' altra ; e di quelle , il cui centro, o anima è qualche corpo eſtraneo introdotto nella Veſcica, attorno al quale ſi ſia formata una Pietra, come ſi è accennato di ſopra . Di queſte Pietre forate da una parte all' altra , coll' occaſione che io fui a Siena a fare un' operazione all' Illuſtriſs. Sig. Lelio del Taia , me ne fu data una dal Sig. Dottor Pirro Maria Gabbrielli , la quale mi diſſe aver trovata nella Veſcica d' una Donna in congiuntura d'aver fatto aprire il ſuo Cadavero , per riconoſcere la cagione d'altri ſuoi mali : e di queſta Pietra , ſe ne fa vedere il diſegno nella Tavola terza alla Figura IX.

Sono differenti le Pietre nella loro denſità, mentre ſe ne trovano delle duriſſime , che reſiſtono fortemente alle preſe delle tanaglie ; ed altre , che al forte ſtringere delle tanaglie ſi frangono ; ed in ſomma ve ne ſono di quelle , che ſono come un ammaſſamento di ſabbione , che al ſemplice ſerrar delle tanaglie ſi ſtritolano . Le pietre de' tagliati eſpoſte all' aria , quanto più elle ſi aſciugano dall' umidità, che contengono, tanto più s'induriſcono, ma elle non ſono però così dure , come le pietre della terra .

Differiſcono ancora le Pietre nel numero , e nella loro aderenza , imperciocchè in quanto al numero , o ſe ne trova una ſola , ò più inſieme , e alcune volte un numero eccedente , eſſendoſene trovate ſino a ſeſſanta , e ſettanta ; e queſto numero non vien limitato , mentre ne poſſono formare più , o meno nel tempo iſteſſo , o ſucceſſivamente, l' una dopo l' altra , o per nuovi calcoli , che cadano nella Veſcica , o per alcuni frammenti , che ſi ſtacchino da una, o più Pietre , che ſieno nella Veſcica , e formino altre piccole Pietre .

L' attaccamento , e l' aderenza delle Pietre alla Veſcica non parmi così facile a poterſi trovare , quantunque da alcuni venga aſſerita , e la ragione ſi è per lo continuato movimento della Veſcica di ſtringerſi, ed allargarſi, e per quel

bagna-

bagnamento, che fa l'isteſſa orina nella Veſcica, che impediſce l'attaccamento d'un corpo duro inanimato ad un corpo molle, animato, ſemovente.

Le differenze delle Pietre ſi prendono ancora dal ſito, poichè ſi trovano delle Pietre ne'Reni, negli Uretèri, fra le tuniche della Veſcica, e particolarmente dove s' inſinuano in eſſa gli Uretèri. Quelle, che ſi trovano dentro alla cavità della Veſcica, o ſaranno verſo il ſuo fondo, o dalle bande, o nel collo della medeſima, ovvero, per la loro picciolezza, e figura, ſaranno ſceſe nel canale Orinario. Molte volte è accaduto d'oſservare delle Pietre in queſte parti, nell' aprir de' Cadaveri. Ma belliſſima, e degna di non eſser taciuta ſi è l'oſservazione fatta, e benignamente comunicatami dall'Illuſtriſs. e Dottiſs. Monſig. Gio: Maria Lanciſi, nel quale concorrono in sì alto grado tutte quelle rariſſime doti, che richiede l'importante carico, ch'Egli ſoſtiene con tanta lode, e con applauſo univerſale, d'invigilare alla tanto deſiderata, ed al Mondo Criſtiano tanto neceſsaria conſervazione della Santità di N. SIG. CLEMENTE XI. di cui è Medico ſegreto, ſiccome lo fu già della Santità d' INNOCENZO XI. Onde ho giudicato di doverla traſcrivere in queſto luogo colle ſue ſteſse parole, e diſegnare nella Tavola quarta le Pietre da eſso oſservate, ſeguendo minutamente la Relazione, della quale Egli mi ha favorito.

Intorno poi alle oſſervazioni delle Pietre, dice Egli, *io ne averei molte: ma bella ſopra tutte è quella, che fu fatta nella S. Memoria d' INNOCENZO XI. d'età d' anni ſettantanove; nelle cui Reni fu aperto un teatro di meraviglie; poichè tagliate l'eſterne membrane, di nome ſolo Adipoſe (mentre erano affatto prive della loro pinguedine) in ambedue ſi viddero diverſi tumori, de' quali altri erano molli, altri duri: quelli ſi riconobbero per Idatidi pieni di ſiero ſimile all' orina: queſti poi tagliati ſcoprirono a me, che avevo avuto l' onore d' eſſer ſuo Medico ſegreto, la cagione degl' antichi dolori de' Reni, e dell' orine ſanguigne, che S. Santità ſcaricava qualora faceva moto ſtraordinario cioè a dire, ſi fecero vedere due Pietre di tal grandezza, e di sì rara figura, che come portentoſe, ſarebbero più agevoli a de-*

ſcriverſi

ſcriverſi dal Pittore, che a dipingerſi dall' Iſtorico: quella del deſtro era di peſo d' once ſei; e l'altra del ſiniſtro d' once nove; ambedue però occupavano internamente tutta la ſoſtanza de' Reni, di cui non v'era altra parte, che la ſola corticale glanduloſa, ridotta in guiſa d' una craſſa membrana, vaginante le Pietre ſudette, che nella loro eſtremità finivano in molte Pietruzze di figura, e grandezza differente, a proportione, cred' io, de' ſiti, e dell' anguſtie, nelle quali ſi erano potute primieramente formare, eſsendoſi ammaſsate probabilmente nelle cavità de' tuboli, ſenza che poi vi foſse più la ſoſtanza de' medeſimi, corroſa adagio adagio dall' aſprezza, e groſsezza delle Pietre. Da queſta rara, e oltremodo bella oſservazione ſi può dedurre, che la parte neceſsaria alla ſeparazione dell' orina è ſolamente la pura corteccia glandulare de' Reni, la quale nel noſtro caſo reſtò intatta, ed illeſa dal devaſtamento quaſi univerſale delle altre parti di quell' Organo. Fu bella, e piena di ſtupore la veduta d' alcune aperture, o vogliamo dire canaletti ſcavati giù giù per le mentovate Pietre, i quali formavano la ſtrada all' orina, ſegregata dalle Glandule, per iſcolare nelle Pelvi, e negli Uretèri; mentre il rimanente delle Parti Orinarie, Veſcica, e ſuo Collo, furono vedute ſaniſſime, con poco liquore orinoſo, e ſenza Pietra.

Simile a queſte, benchè non così grande fu una Pietra ritrovata nel Rene ſiniſtro del Sig. Duca d' Eſtrees Ambaſciatore del Re Criſtianiſſimo in Roma, la cui Storia è riportata dal famoſo Malpighi nelle ſue Opere Poſtume, colla quale queſto Grand' Uomo intende di moſtrare che la parte de' Reni neceſsaria alla ſeparazione dell' orina, è ſolo la corteccia. Fin quì Monſig. Lanciſi.

Un altro caſo belliſſimo fu oſservato nell' Illuſtriſs. Sig. Maddalena Carneſecchi Galli, la quale eſsendo morta di retenzione d' orina, fu aperto il ſuo Cadavero alla preſenza del mentovato celeberrimo Sig. Dottor Neri, e fu trovato un Calcolo alquanto groſso dentro all' imboccatura dell' Uretère ſiniſtro; e nell' Uretère deſtro ſi vidde una Pietra belliſſima, che cominciava dalla Pelvi, e terminava vicino all' imboccatura dell' Uretère nella Veſcica, ſicchè pareva che l' Uretère in tutta la ſua lunghezza foſse impietrito: eſsendo ſimile alla Figura ſeſta della Tavola terza.

TA-

Tauola IV



Fig. II.



Fig. I.

XXVII.

TAVOLA QUARTA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano due groſſiſſime Pietre ritrovate ne' Reni della S. Memoria di Papa INNOCENZIO XI.

Fig. I. Si moſtra la metà del Rene deſtro diviſo per lo lungo del dorſo, acciocchè ſi veda meglio la Pietra.

AAAA	*Soſtanza glanduloſa del Rene.*
BB	*Canaletti detti Eſcretori.*
CCC	*Pietra della forma, e grandezza naturale, che peſava once ſei.*
DDD	*Idatidi, che ſi vedevano in diverſe parti del Rene.*
EEE	*Canaletti nel corpo della Pietra, che conducevano l' orina alla Pelvi.*
FF	*Pelvi.*
G	*Uretère.*
H	*Arteria Emulgente.*
I	*Vena Emulgente.*

Fig. II. Si fa vedere la metà del Rene ſiniſtro entrovi la Pietra.

AAAAA	*Soſtanza glanduloſa del Rene.*
BBB	*Pietra della grandezza, e figura naturale, che peſava once nove.*
CC	*Canaletti Eſcretori.*
D	*Pelvi.*
EEE	*Idatidi ſparſi pel Rene.*
F	*Uretère.*
G	*Arteria Emulgente.*
H	*Vena Emulgente.*
IIII	*Canaletti nel corpo della Pietra.*

DE' SEGNI DIAGNOSTICI DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO V.

SPiegata la generazione, e le differenze delle Pietre, ne cade susseguentemente la considerazione de' loro segni: per la qual cosa, volendo caminar con ordine, esporremo in primo luogo i segni diagnostici, che sono quegli, che fanno giudicare, se vi sia la Pietra; e di poi passeremo alla considerazione de' segni prognostici, che sono quegli, che fanno giudicare delle future conseguenze.

La Pietra della Vescica, avendo ordinariamente il suo principio da un Calcolo calato da' Reni, ed ivi trattenuto, conforme si è dimostrato diffusamente nel principio del Capitolo III. quando il Calcolo sarà calato di poco nella Vescica, sarà difficile a conoscersi; e molto più, se il Calcolo sarà piccolo; ed eguale; che allora non darà segni evidenti: ma essendovene sospetto, ne sarà un grande indizio, se per l'innanzi sieno proceduti dolori Nefritici, e non si sia veduto venir fuori il Calcolo, il quale trattenutosi nella Vescica, e fattosi maggiore per nuova apposizione di parti, che allora prende nome di Pietra, si conosce per li suoi segni particolari.

I segni particolari della Pietra nella Vescica, saranno i seguenti: un continovo prurito nella Verga, e nella Ghianda, che obbliga i Pazienti a premerla, a stirarla, e a stropicciarla: un frequente stimolo d'orinare, e quando s'orina, il venire l'orina a goccia a goccia, o in più riprese, supprimendosi di tempo in tempo, e molto più quando si sta in piedi, che in altre positure; perchè allora la Pietra posa sopra il Collo della Vescica, e impedisce il passaggio dell'orina per lo Canale Orinario; ed al contrario l'orina viene più facilmente, quando il Paziente sta supino colle natiche elevate, e col rimanente del corpo più basso; che allora la

Pietra

Pietra si rimoverà dal Collo della Vescica, e si volterà verso il fondo, e permetterà più libero il transito all'orina. Quando i pazienti vogliono orinare fanno grandissimi sforzi, e non possono star fermi in un luogo, piegandosi, e storcendosi, e muovendo scambievolmente le gambe, per gran dolore, e bruciore, che sentono nel Collo della Vescica nel tempo, che stentatamente vien fuori l'orina; e questo dolore si fà maggiore nel fine dell'orinare, perchè allora la tunica interna della Vescica s'applica alla superficie della Pietra, la quale se sarà aspra, ed avrà delle punte nella sua superficie lacererà, e farà venir fuori qualche gocciola di sangue. Nel far questi sforzi, si erge talvolta involontariamente la Verga; e nel ponzar che si fa, per fare escir l'orina, si mandano altresì fuora le fecce; e a'fanciulli più che a gli altri suole uscir fuori l'Intestino Retto, e quando dormono pisciano delle volte senza accorgersene, e l'orina sa di cattivo odore per la dimora, che fà nella Vescica. Quando la Pietra è grossa, e che nella Vescica vi sono più Pietre pesanti, si sente un peso verso il Perinèo, e intorno alla region del Pube; e i Pazienti alcune volte non possono stare in piedi, e quando si posano nel letto, sentono questo peso, che muta luogo, e quando il sentono, sempre è da quella parte dove il Paziente si è posato; e a qualcheduno, nello stare a sedere, si sveglia qualche puntura nel Perinèo, vicino all'Ano. Quegli, che patiscono di Pietra, sogliono aver gran sete, e non trovano sollievo da alcun medicamento, anzi peggiorano nel prendere medicamenti, e particolarmente diuretici. L'orine che mandano fuori sono differenti, mentre in alcuni si vedono dell'orine biancastre, e torbide, con della posatura nel fondo, ch'è simile al sabbione, ed in altri l'orine sono chiare, e crude con della posatura arenosa, e con delle squamme pietrose, e tanto nell'une che nell'altre orine ordinariamente si suol vedere delle materie mucose simili alle chiare d'uovo, che, a decantarle, restano attaccate all'orinale.

Quando il Litotomo dall'interrogazioni fatte al Paziente

ricaverà

ricaverà, ed osserverà i suddetti segni, o la maggior parte di essi; imperciocchè questi appariranno più, o meno, secondo che la Pietra sarà maggiore, o minore, o sarà aspra, o liscia, o saranno più Pietre, o una sola; allora, per rendersene veramente certo, persuaderà il Paziente a lasciarsi riconoscere colla Siringa d'argento, per mezzo della quale con ogni certezza si distinguerà se vi sia la Pietra, essendo questo un segno patognomonico, che non fallisce, conciossiacosachè, se vi sarà la Pietra, si sentirà colla Siringa un'asprezza, e un suono secco, e risonante dentro alla Vescica, nel modo istesso, che se uno al di fuori toccasse sopra una pietra, o marmo; e questo è il più certo di tutti i segni.

Vi sono alcuni, che intromettono un dito nell' Ano più alto, che possono, e se sentono un corpo duro fra'l dito, e'l Pettignone, pigliano indizio che vi sia la pietra nella Vescica. Questo segno serve piuttosto per riconoscer la grossezza che l'esistenza della Pietra, essendo un segno alquanto fallace; mentre talvolta dentro alla Vescica si forma qualche corpo fungoso, o escrescenza carnosa, la quale essendo inveterata, s'indurisce, e sveglia sintomi simili a quegli della Pietra, e può facilmente ingannare il Professore. Perlaqualcosa avanti di dare il suo giudizio si dee con ogni diligenza sciringare; e nello sciringare, conviene star molto attento, mentre dal toccar che farà la Siringa, ben si distingueranno le Pietre dalle dure, e inveterate escrescenze carnose; e un non si può ingannare, purchè stia attento nello sciringare, come s'è detto.

DE

DE' SEGNI PROGNOSTICI DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO VI.

AVendo dimoſtrato i ſegni Diagnoſtici, paſſeremo adeſſo all' eſpoſizione de' Pronoſtici, che fanno giudicare quello, che può ſuccedere.

I Pronoſtici ſi fanno, o avanti l'operarazione, o dopo l' operazione. La Pietra nella Veſcica è un mal pieno di pericolo, tanto a curarla, che a non la curare; imperciocchè, a curarla, è neceſſario venire all' eſtrazione per mezzo del taglio, la qual operazione è pericoloſa: e a non la curare, per li continuati dolori, che apporta, abbrevia la vita, e quella poca, che campano, rieſce a' poveri Pazienti tormentoſiſſima. Se la Pietra ſarà in un corpo impuro, dove ſiano oſtruzioni di viſcere, o altre indiſpoſizioni; ſi predirà l' evidente pericolo, che ſovraſta all' operazione: ed un ſimil Pronoſtico ſi farà, quando la Pietra ſi riconoſca eccesſivamente groſſa, ed il Paziente aſſai debole, e proſtrato di forze. Se il Profeſſore nello ſciringare riconoſce, che nel canale Orinario vi ſia carnoſità, e ſpecialmente verſo il collo della Veſcica, e che alla Pietra vi ſia congiunto queſt'altro male, benchè ſi poſſa introdur lo Sciringone, nondimeno non dee venire all' operazione della Litotomia, ſe non dopo che la carnoſità ſarà rimoſſa, e la parte interamente ſanata; e molto più, ſe la carnoſità ſia antica, e calloſa, perche in queſto caſo la Pietra nel paſſare farebbe una grandiſſima lacerazione, atteſochè quella parte del canale dove è l'incallita carnoſità, non ſi dilata, ma bensì notabilmente ſi lacera, e da queſta gran lacerazione più facilmente ne ſuccede l' infiammazione, e altri accidenti mortali. Il Litotomo non ſi cimenterà ne meno a operare in un corpo, benchè robuſto, ſe avanti all'operazione non ſia ſtato ben

purgato,

purgato; e se l'urgenza non lo pressi, non dee ne meno operare ne'rigori del freddo, nè tampoco ne'caldi eccessivi, mentre in queste stagioni è maggiore il pericolo.

Allora dunque si potrà cimentare il Professore, quando il Paziente sia di buon temperamento, e la Pietra, per quel che si può conoscere, non sia eccessivamente grossa, e con essa non sia congiunta piaga, nè altra indisposizione; e sia preceduta una buona purga. Le operazioni riescono più felici ne' giovani, che ne' vecchi; e ne'ragazzi segue manco lacerazione, che negli altri, perchè le parti, nel tirar fuori la Pietra, sono più distendibili, che negli adulti, ne' quali le membrane sono più assodate. Perciò conviene andar cauto nell' esporre al taglio i Pazienti, quando sono in età decrepita: ma non si debbono però abbandonare, perche l'esperienza ci fa vedere, che quando sono di corpo sano, e robusti di forze, resistono ancor essi a questa operazione. Io a questi mesi vicino a Dicomano cavai una Pietra grossissima ad un Prete d' anni settantuno, chiamato per nome Messer Francesco Giannelli, che ivi è Piovano della Pieve a S. Detole, Chiesa della Diocesi di Fiesole, ed in meno di quaranta giorni restò perfettamente guarito. Similmente è notissimo, che al Sig. Duca d'Estrèes Padre dell'Eminentissimo Sig. Cardinal d'Estrèes oggi vivente, fu cavata la Pietra, essendo Egli d'età di più d'ottant'anni, e sopravvisse all'operazione per lo spazio di dodici anni: e molti altri esempi potrei addurre di persone, che sono guarite di tale operazione, benchè fossero d'età molto avanzata.

Le Pietre aspre a foggia di lime, o ineguali con delle punte come spine, se oltre all' eser di tal natura, elle saranno grose, nel cavarle faranno maggior lacerazione di quel che fanno le Pietre lisce, pur che esse non sieno grossissime; laonde il Pronostico avanti l' operazione dovrà farsi più pericoloso. Queste Pietre però eguali, e lisce nella loro superficie si rendono più difficili alle prese delle tanaglie; perchè sono più sfuggevoli.

L'estrazione della Pietra, quando i Pazienti sono di te-

nera età, è più facile, e si fa con minor lacerazione, che negli adulti; ma la cura n' è più difficile, perche non vogliono lasciarsi medicare, nè star fermi nella situazione in cui si pongono, e perciò sono sottoposti nella cura a molti accidenti. In quest'anno, in Firenze, ho cavata una Pietra di peso d' un oncia ad un ragazzo di tre anni, e cinque mesi, chiamato per nome Anton Maria Filippo di Piero Boldelli, che a medicarlo era sempre necessario, che ci fussero due uomini, che lo tenessero per le gran forze, e storcimenti che faceva; per la qual cosa averei io piuttosto voluto ogni volta fare un' operazione di Pietra, che medicarlo; e perciò quando le Pietre non sieno di tal natura, che necessitino di venire prontamente all' operazione, è meglio indugiare a un' età più avanzata, perchè allora, conoscendo i Pazienti la necessità d'eseguire quanto per loro utile si prescrive, sono più ubbidienti, e la cura si rende più facile.

Quando il Litotomo ritrovi una Pietra grossa, e che per farne l' estrazione sia necessario romperla, non s' impegnerà co' circostanti di farlo sicuramente, perchè il romper le Pietre è cosa incerta, trovandosene tal volta di quelle, che sono durissime, e resistono a qualsivoglia forza, che si faccia colle prese delle tanaglie. La Pietra è più facile, e meno pericolosa a cavare alle Donne, che agli Uomini, perchè le Donne hanno l' Uretra più corta, e più larga; e a queste il più delle volte si cava senza taglio, ma col solo dilatare l' Uretra.

Dimostrati i Pronostici, che si possono fare avanti l'operazione, ne seguono quelli, che si fanno dopo l' operazione, i quali si dividono in due sorte; cioè in quelli, che accompagnano l'operazione, detti concomitanti; e in quelli, che la seguono, detti susseguenti. Se l' operazione adunque sarà stata fatta diligentemente, e senza violenza, e non eccessivamente lunga; se la Pietra sarà piccola, o di mediocre grossezza; se non sarà seguita gran lacerazione, ed emorragia, si potrà sperare un buon esito Ma per lo contrario se l'operazione sarà stata fatta violentemente, o in troppo lungo tem-

po ; per cagione della Pietra troppo grossa , ed ineguale ; o perchè il taglio sia fatto piccolo ; ovvero perchè molte volte si sieno introdotte le tanaglie nella Vescica , per cavar più Pietre ; o perchè la Pietra si sia rotta ; o perche più volte sia sfuggita dalle prese delle tanaglie , di modo che l'operazione si sia resa laboriosa ; e se insieme colle suddette difficultà ne sia seguita una gran lacerazione , ed emorragia ; allora vi sarà molto da temere : e molto più , se fra le prese delle tanaglie si sarà trovata qualche porzione di membrana lacerata , che darebbe sospetto che la Vescica fosse offesa .

Se dopo l'operazione il Paziente piglierà i suoi riposi , e respirerà liberamente , e senza affanno , ed avrà poco , o niente di sete , avendo la lingua umida ; e se il suo ventre sarà molle , e trattabile , e particolarmente fra l'Ombelico, e l'osso del Pube ; e se nel comprimere queste parti non sentirà troppo dolore ; vedendosi , che la ferita in capo a pochi giorni cominci a far marcia , si potrà sperare un esito felice . Ma se al contrario dopo l'operazione , o ne' seguenti giorni, si vedrà sopraggiugnere una gran febbre , con affanno , aridezza di lingua , delirio , vomito , e singhiozzo , e che il Paziente abbia continue vigilie , con rigori , e convulsioni , e che nella regione Ipogastrica si senta tensione , e tumore , e che , al comprimer questa parte , il Paziente vi senta un gran dolore ; e se di più la ferita si veda asciutta , e senza principio di marcia ; dall' osservare questi , o parte de' sudetti accidenti , si trarrà motivo di temere un infausto evento : ch' è quanto concerne i Segni Diagnostici , e Prognostici delle Pietre della Vescica . E perchè fra' segni Diagnostici della Pietra della Vescica abbiamo proposto come il più certo , ed evidente mezzo per riconoscerla , lo sciringare ; avanti di passar più oltre , dimostreremo nel seguente Capitolo il modo , che si ha da tenere per far questa importantissima operazione .

DEL

XXXV.

DEL MODO DI SCIRINGARE.

CAPITOLO VII.

L'Operazione dello sciringare, altro non è, che l'introdurre la Siringa dentro alla Vescica Orinaria: e questa si fa per due motivi, cioè, o per cavar fuori l'orina in caso di soppressione; o per venire in chiaro, se nella Vescica vi sia Calcolo, o Pietra, ovvero altro corpo preternaturale.

Questa introduzione della Sciringa dentro alla Vescica si fa pel canale Orinario, chiamato Uretra, e perchè questo canale non è d'un' istessa forma nell' Uomo, e nella Donna, mostreremo in primo luogo le condizioni dell' istrumento per l' uno, e per l' altro sesso, e poi passeremo a spiegare il modo d' adoperarlo.

Sono le Sciringe sifoni, o cannelle rotonde, lisce, ed eguali, concave a similitudine d'una penna da scrivere. Delle due estremità la superiore è forata, ed ha a' lati due manichetti ritorti, che si chiamano gli anelli, per tenerla comodamente in mano, e chiamasi questa estremità superiore il capo della Sciringa. L' estremità inferiore ch' è rotonda, e serrata in punta, s' addimanda il becco della Sciringa. Di quà, e di là a questa estremità vi sono due fori bislunghi, che penetrano nella cavità; ovvero ve ne sono più rotondi, o ovati, e intorno alla detta estremità diversamente disposti. Questi fori, o orifizj, che sono attorno all' estremità inferiore della Sciringa, servono perchè introdotta la medesima nella Vescica, in caso di soppressione, l'orina per mezzo di quelli possa scorrere, e venir fuori per la sua cavità. Dentro alla Sciringa si tiene un filo d'argento, ch' è chiamato lo stile, e questo introdotto per l' orifizio superiore arriva fino all' estremità inferiore, ed è d'una grossezza proporzionata alla cavità della Sciringa; servendo non solo per

tenerla internamente pulita, ma ancora, in caso di soppressione, per potere a sua voglia far venir fuori l'orina, quando la Sciringa è dentro alla Vescica.

Queste Sciringhe si possono fare di diversi metalli; ma il più proprio, e il più ordinario è l' argento finissimo, o l' oro, dovendo essere ottuse, e lisciissime, non solo nell' estremità del loro becco, ma eziandìo in tutta la loro circonferenza, acciò meglio, e più agevolmente si possano intromettere nel Canale Orinario. La loro grossezza sarà proportionata all'età, ed alla Verga del Paziente; avvertendo che le Sciringhe troppo sottili trovano più facilmente intoppo di quel che facciano le moderatamente grosse, che tenendo più distesa l' Uretra, passano più facilmente nella Vescica.

Le Sciringe per gli Uomini saranno alquanto incurvate verso il loro becco, ed è necessario averne delle più, e meno curve, delle più grosse, e più sottili, e che degradatamente una sia più grande dell'altra, per servirsene a qualsivoglia età. Io per maggior facilità de' principianti ne ho disegnati tre assortimenti, due per gli Uomini, ed uno per le Donne, acciò se ne possano provvedere dell' istesso numero, e che sieno dell' istessa forma, e grandezza delle Figure delineate. Quelle dell' assortimento della Tavola quinta sono meno incurvate, di quelle della Tavola sesta, e di ciascheduno assortimento uno se ne potrà servire, secondo il diverso modo di sciringare. Quelle delle Donne saranno dell' istesso metallo di quelle degl' uomini, e solo differiranno nell'esser più corte, e assai meno incurvate, come si può vedere dalle Figure della Tavola quinta.

Queste Sciringhe, tanto per gli Uomini, che per le Donne, è necessario che sieno fabbricate con ogni diligenza, e saldate perfettissimamente, con tal avvertenza, che non si pieghino così facilmente nell'adoperarle, e perciò, per provvedersene, bisogna ricorrere ad Artefici, che sieno pratichi, e diligenti, e che ne abbiano fabbricate altre volte; e per custodirle, e per comodo di trasportarle senza che si guastino, è ben tenerle dentro alla loro custodia fatte di sagrì, ò d'al-

tra

tra materia ſtabile. Dimoſtrate le condizioni dell'iſtrumento, paſſeremo adeſſo al modo d'adoperarlo.

Quando ſi voglia ſciringare un Uomo, convien prima ſituarlo in forma, che penda mediocremente indietro, facendolo appoggiare ad una ſponda del letto, o d' una ſedia; ovvero farlo coricare ſupino in ſulle reni; e dopo d' averli fatte ſlontanar le coſce l'una dall'altra, s'eleverà la Verga, e ſcoprendo la Ghianda, avanti ad ogn' altra coſa ſi aſciugherà, e di poi ſi terrà diritta fra 'l pollice, e i diti indice, e del mezzo della mano ſiniſtra: frattanto ſi prenderà colla mano deſtra una ſciringa oliata, proporzionata al canale, ed al ſuggetto, e preſela per la cima dove ſono gli anelli, s' introdurrà dolcemente nell' Uretra, in modo che la parte conveſſa dell'incurvatura della Sciringa ſia volta verſo il Pettignone, ed il becco verſo lo Scroto, come ſi può vedere nella Figura prima della Tavola ſettima. In queſta forma ſi condurrà la Sciringa fino al fondo, dove l' Uretra s'incurva, che ſuol eſſere verſo la radice del membro; e allora ſi penderà alquanto la Sciringa verſo una dell' anguinaje, e nel medeſimo tempo ſi girerà trale dita talmente, che il centro di queſto moto ſi faccia ſotto il dito pollice, come ſi dimoſtra nella Figura ſeconda della Tavola ſettima, e quando il becco della Sciringa ſarà volto al di dentro, e il conveſſo dell' incurvatura al di fuori tutt' all' oppoſto di quel che era avanti, allora ſi ſpignerà la Sciringa verſo lo Sfintère della Veſcica, e ſi abbaſſeranno gli anelli, acciò il becco ſi rilevi, e poſſa meglio entrare nella Veſcica. Nel tempo che ſi gira il becco della Sciringa al di dentro, biſogna ſtirare alquanto la Verga, affinchè l' Uretra ſtia più diſteſa, e non ſi raggrinzi, perchè queſta è una parte membranoſa, le pieghe della quale poſſono impedire l'introduzione della Sciringa. S' avverta che le dita della mano deſtra, che tengono la Sciringa, ſieno diſpoſte nella ſeguente forma: il pollice ſia ſopra gli anelli, e l'indice, e il medio per di ſotto; e nel girar che ſi fa la Sciringa, il dito pollice, che prima era per di ſopra, ſi volti, e venga per di ſotto

incontro all'indice, e al medio, i quali, voltata che sarà la Siringa, rimarranno per di sopra, come si vede dalla Figura terza della Tavola settima.

Succede alcune volte, che la Siringa trova qualche difficultà nel passare dentro alla Vescica, il che può procedere se non vi sia qualche corpo estraneo, o altro vizio nel canale Orinario, o da qualche raggrinzamento dell'Uretra, o perchè troppo presto si sieno abbassati gli anelli, di modo che il becco della Siringa, non essendo per anco arrivato all'imboccatura della Vescica, intoppi in qualche parte dell'Uretra, e non possa passar più avanti. In simil caso non si spingerà violentemente la Siringa, perchè si potrebbe offendere il canale, e fare una gran lacerazione, particolarmente dove sono gli Orifizj delle Glandule Prostate, e de' Vasi Deferenti, dove la parte è più cedente, e spugnosa, e si correrebbe pericolo di farsi un passo con offesa della Vescica; perciò si ritirerà alquanto la Siringa, e si tornerà nuovamente a condurla verso lo Sfintère, e con spingerla piacevolmente, e col tenere aggiustatamente distesa l'Uretra, s'introdurrà finalmente nella Vescica.

Vi sono alcuni, che naturalmente hanno ricoperto l'Orifizio dell'Uretra dal Prepuzio, e questa imperfezione, da' Greci chiamata Phimosis, si trova più facilmente ne' fanciulli, che negli adulti; laonde per sciringarli bisogna a questi tener la Verga in modo che il dito medio, e anulare della mano sinistra tengano fra loro la Verga sotto la Ghianda, e che la palma della mano sia volta all'insù, e gli altri due diti pollice, e indice, che restano per di sopra, stirino all'ingiù il Prepuzio, acciò si possa scoprire l'Orifizio dell' Uretra; allora colla mano destra si potrà introdurre la Siringa nel modo suddetto, e quando l' orifizio dell' Uretra non si scopra, s'introdurrà la sciringa per l' Orifizio del Prepuzio; e si conoscerà esser la Siringa nell'Uretra, se passerà facilmente, e non troverà intoppo, e se toccando per di fuori il canale si sentirà dentro il duro della Siringa. Se il Prepuzio fusse talmente serrato per cagione di cicatrice, che non

si potesse

ſi poteſse introdur la Sciringa ; ſe vi ſia tempo, ſi farà tenere in qualche acqua emolliente ; che facendo queſto bagno caldo , ſi renderà poi più facile l'ingreſso alla Sciringa ; ma ſe la neceſſità preſsaſse , o per retenzione d' orina , o per altra urgente cagione , ſi dilaterà un poco il Prepuzio da una parte , o colle forbici , o con altro iſtromento proporzionato , e dipoi ſi ſciringarà .

Avanti di ſciringare è ſempre bene comprimere al di fuori l' Uretra, per riconoſcer così, ſe per tutto il canale , fin dove arriva il tatto , ſi ſenta qualche coſa , che poſſa impedire l'introduzione della Sciringa : e ſe dove il tatto non arriva vi ſia ſoſpetto di qualche impedimento , per chiarirſene, avanti d'introdur la Sciringa d'argento , s'introdurrà una candeletta, o una minugia ſmuſſata, unta con qualche olio dolce, e ſe queſta paſſerà liberamente, ſi potrà ſciringare colla Sciringa d' argento. Quando ſi dubiti, che nel collo della Veſcica vi ſia principio d'infiammazione, non ſi ſciringhi colla Sciringa d' argento ; ma in caſo di ſoppreſſione d' orina s'introduca nell'Uretra con ſomma diligenza una candeletta, o una minugia preparata, e ſi faccia paſſar più indentro che ſi può ed avendola così introdotta , ſi laſci ſtare fino a tanto che non venga lo ſtimolo d'orinare , che allora, cavandola, ſuol venir fuori l' orina .

Quando ſi ſciringa uno che patiſca di retenzione d'orina, introdotta la Sciringa d' argento nella Veſcica , ſi caverà lo ſtile , e ſi avrà in pronto un vaſo per ricever l'orina ; e nel tempo che l'orina eſce , ſi faranno con una mano aggiuſtatamente delle preſſioni nel Ventre , ſopra la Veſcica , fra il Pube, e l'Ombelico, a fine di far votar meglio la Veſcica , e coll' altra mano ſi terrà ferma la Sciringa per gli anelli fino a tanto che non abbia terminato di venir l' orina , e quando non verrà più orina , ſi caverà leggiermente la Sciringa , accoſtando gli anelli al Ventre , che in queſta guiſa uſcirà facilmente .

Quando il Profeſſore è chiamato per ſciringare una perſona , che non orini ; avanti d' operare riconoſca ſe que-

ſto addivenga, o perchè l'orina non ſi ſepari ne' Reni, o perchè da'Reni non poſſa ſcendere giù per gli Uretèri nella Veſcica, ovvero perchè ſtagni, e ſi trattenga veramente nella Veſcica. Per conoſcer queſto, ſi oſſervi ſe nell'Ipogaſtrio vi ſia tumore, e ſe al comprimer colle mani ſi ſenta tenſione, e ſe il Paziente nel ſentirſi comprimere provi dolore, e ſtimolo d'orinare; da'quali ſegni ſi conoſcerà eſſer l'orina trattenuta nella Veſcica: ma ſe al contrario il Paziente non orini, e che nell'Ipogaſtrio non ſi ſenta tumore, e tenſione, allora è ſegno che l'orina non ſi ſepara da'Reni, e in queſta ſoppreſſione il Chirurgo non ha luogo di ſciringare.

La Sciringa s'introdurrà più facilmente quando la Veſcica è piena d'orina, che quando è vota; perchè allora, eſſendo ſteſe le parti, la Sciringa paſſa più liberamente nella Veſcica.

Se ad un malato che ſia in una ſoppreſſione d'orina, dopo qualche giorno ſoppragiugnerà una gran febbre con difficultà di reſpirare, ſinghiozzo, vomito, e delirio; o ſe darà in una ſonnolenza continua, ſi giudicherà mortale, eſſendo i ſudetti accidenti ſegni dell'infiammazione della Veſcica.

Oltre alla maniera accennata, e deſcritta qui ſopra, di ſciringare gli Uomini, un'altra ven'ha molto differente, la quale ſi pratica nella forma, che ſegue: Si faccia ſituare il Paziente in uno de'due modi accennati nell'altra forma di ſciringare; dipoi il Chirurgo prenda la Verga colla mano ſiniſtra, e la diſtenda quaſi ſul Pettignone, e tenendola mediocremente ſteſa, pigli colla mano deſtra una Sciringa untata, di quelle che ſono diſegnate nella Tavola quinta, che non ſono tanto incurvate, e poſti gli anelli accoſto al Ventre, di modo che il becco ſia volto all'ingiù, e il conveſſo dell'incurvatura all'insù, e in queſta forma tenendo la Sciringa per lo lungo del Ventre, l'introduca nel Canale Orinario, ſpignendola a poco a poco: e quando l'avrà condotta fino alla voltata dell'Uretra, ſlontani la Verga, e la Sciringa dal Ventre, affinchè il becco della Sciringa poſſa ſalire in dentro, e paſſar nella Veſcica. Queſto modo di

ſciringare

ſciringare è più facile, e più ſicuro dell' altro, perche così la Sciringa, ſenza girarla, s'introduce nella Veſcica; ma nell' altra maniera, ſe il Ceruſico non è ben pratico, nel far girare agilmente la Sciringa, ſi può con facilità eſcoriare il Canale, dal che ſi poſſono cagionare altri mali.

Quando il Litotomo ſoſpetterà di Pietra, dopo d'avere interrogato il Paziente ſopra i ſegni della Pietra, per renderſene veramente certo, introdurrà la Sciringa nella Veſcica, o nell' uno, o nell' altro de' due modi ſpiegati di ſopra, e quando la Sciringa ſarà dentro alla Veſcica, avanti di tentare, cavi lo ſtile dalla Sciringa, non ſolo per cavar fuori l'orina, in caſo che ve ne fuſſe (perchè eſſendo vota la Veſcica d'orina, la Pietra ſi trova meglio) ma ancora perchè movendo la Sciringa ſenza cavar lo ſtile, queſto talora ſi muove, e interrompe l'attenta recognizione. Cavato lo ſtile, ſi facciano alcuni movimenti colla Sciringa, per ſentire ſe vi ſia la Pietra; e prima ſi abbaſſino alquanto gli anelli per far ſalire il becco verſo il fondo della Veſcica, e dipoi ſi ritiri la Sciringa a un certo ſegno, ſenza però farla uſcire dallo Sfintère; e ſe non oſtante queſti moti, non ſi ſente la Pietra, s'inclini un poco il becco a deſtra, e a ſiniſtra, ſenza girare interamente la Sciringa; che ſe vi ſarà la Pietra, ſtando molto attento, ſi ſentirà un piccol ſuono come di percuotimento di due Pietruzze, ovvero ſi ſentirà qualche corpo duro; che reſiſterà alla Sciringa, come ſe uno la fregaſse ad una Pietra. Se la Pietra ſarà al Collo della Veſcica, o che appena introdotta la Sciringa nella Veſcica ſi tocchi la pietra, non è neceſſario introdurla più in dentro, e fare gli altri movimenti accennati per ritrovarla: ma eſſendoſene reſo certo, ſi oſſerverà, per quanto ſi può, ſe la Pietra ſia grande, o piccola, o ſe vi ſieno più Pietre. Se la Pietra ſarà grande, la Sciringa la troverà facilmente, ed il Paziente, come ſi è detto di ſopra nel Trattato de' Segni, avrà nel Perinèo un peſo ſtraordinario, e particolarmente quando ſtarà in piedi. Se la Pietra ſarà picciola, ſarà neceſſario far diverſi movimenti colla Sciringa per ritrovarla, e nel toccarla, facilmente ſi moverà. Se

nella

nella Vescica vi saranno più Pietre, sarà cosa malagevole il distinguerlo, ma s'avrà motivo di sospettarne, se talora nel tirare a se la Sciringa, si sentirà venire con difficoltà, come se fosse entrata, e ristretta fra due Pietre. Le Pietre lisce, nel toccarle colla Sciringa, risuonano più di quelle, che sono rozze, posto però ch' elle sieno ugualmente dure, ma queste resistono più allo sfregamento della Sciringa, di quel che fanno le lisce, che sfuggono più facilmente.

Dovendo il Litotomo sciringare una femmina, la farà distendere in sulle Reni colle natiche un poco elevate, e dopo scelta una Sciringa proporzionata di quelle, che sono disegnate nella Tavola quinta, le farà discostare le cosce, e di poi allargate, e sollevate un poco le Ninfe colle due dita indice, e nel mezzo della mano sinistra, per iscoprire l'orifizio dell' Uretra, che si ritrova sotto alla Clitoride distante da essa due dita in circa; piglierà colla mano destra la Sciringa, e l'introdurrà leggiermente nell'Uretra. L'Uretra delle Donne è più corta, e più larga, e non è ritorta come quella degl' Uomini, come si è dimostrato nella Notòmia de' Vasi Orinarj, e perciò si renderà più facile l' introdurre la Sciringa nella Vescica. Quando la Sciringa sarà dentro alla Vescica, e che si voglia riconoscer se vi sia Pietra, si faranno gli istessi movimenti colla Sciringa, che si è dimostrato doversi fare nel riconoscer la Pietra agli Uomini.

In questa operazione di sciringare convien che sia molto pratico il Litotomo, ed è bene che si assuefaccia a maneggiar la Sciringa tanto dalla mano destra, quanto dalla mano sinistra, per adattarsi secondo l' occasione, essendo questa operazione dello sciringare una delle più essenziali cose che si debba fare da un esperto Litotomo, avvegnache per mezzo di essa si riconosca con evidenza la Pietra nella Vescica.

Dee per tanto il principiante Litotomo, avanti che cominci a sciringare, rendersi ben esperto del sito della Vescica, e della conformazione dell' Uretra nell'Uomo, e nella

Donna

Donna, per ſapere quanto, e dove s' incurva la medeſima, e come ſi ritrovi l' interna ſua ſuperficie, il che potrà fare oſſervando prima attentamente le ſuddette parti ne' cadaveri. Ma oltre a ciò, per renderſi eſperto nella recognizione delle Pietre, e nel diſtinguere colla Sciringa le loro diverſe qualità, apra il Ventre inferiore, e dato un taglio alla Veſcica, vi ponga ora una Pietra picciola, ora una groſſa, ora una rozza, ora una liſcia, o più inſieme; e ricucita ogni volta la Veſcica, introduca la Sciringa per l' Uretra, che ſentirà la diverſa colliſione, e sfregamento, che fa la Sciringa ſopra ciaſcheduna delle Pietre, che avrà poſte nella Veſcica. Queſte oſſervazioni, tanto ſopra la recognizione delle Pietre, che ſopra la ſtruttura, ed il ſito dell' Uretra, e della Veſcica, iſtruiranno il Litotomo per la ſcelta delle Sciringhe; le quali non vogliono eſſere molto incurvate, e col becco troppo lungo, perchè le ſi rendono più difficili ad introdurſi nella Veſcica, e ſono diſadatte, e non ſi poſſono movere facilmente, per far quell' eſatto ricercamento, che ſi farebbe coll' altre, che hanno il becco più corto, e ſono meno incurvate.

Quando il principiante Litotomo ſi ſarà reſo pratico di tutte le ſuddette coſe, ſi potrà cimentare a ſciringare qualche perſona, che abbia Pietra, o retenzione d' orina: e ſarà bene, che lo faccia coll' aſſiſtenza di qualche eſperto Maeſtro; imperciocchè l' aſſiſtenza de' Maeſtri, e il vedere operare i medeſimi, ſerve d' un gran lume per farſi pratico nelle Operazioni.

TA-

TAVOLA QUINTA.

IN questa Tavola si rappresentano due assortimenti di Scitinghe, uno per gli Uomini, e l'altro per le Donne.

ABCDE	*Sciringhe di diverse grandezze per gli Uomini, che quattro hanno lo stile dentro la loro cavità, ed una l'ha fuori.*
F	*Capo della Sciringa, donde s'introduce lo stile.*
GG	*Anelli della Sciringa.*
H	*Becco della Sciringa.*
I	*Orifizj, che sono uno per parte vicino all'estremità del becco della Sciringa.*
KK	*Stile, che s'introduce dentro alla Sciringa.*
LLL	*Tre Sciringhe di diversa grandezza, che servono per le Donne, collo stile dentro alla loro cavità.*



TA-

Tauola V

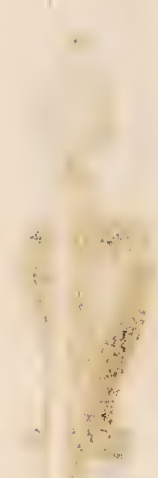












Tauola VI

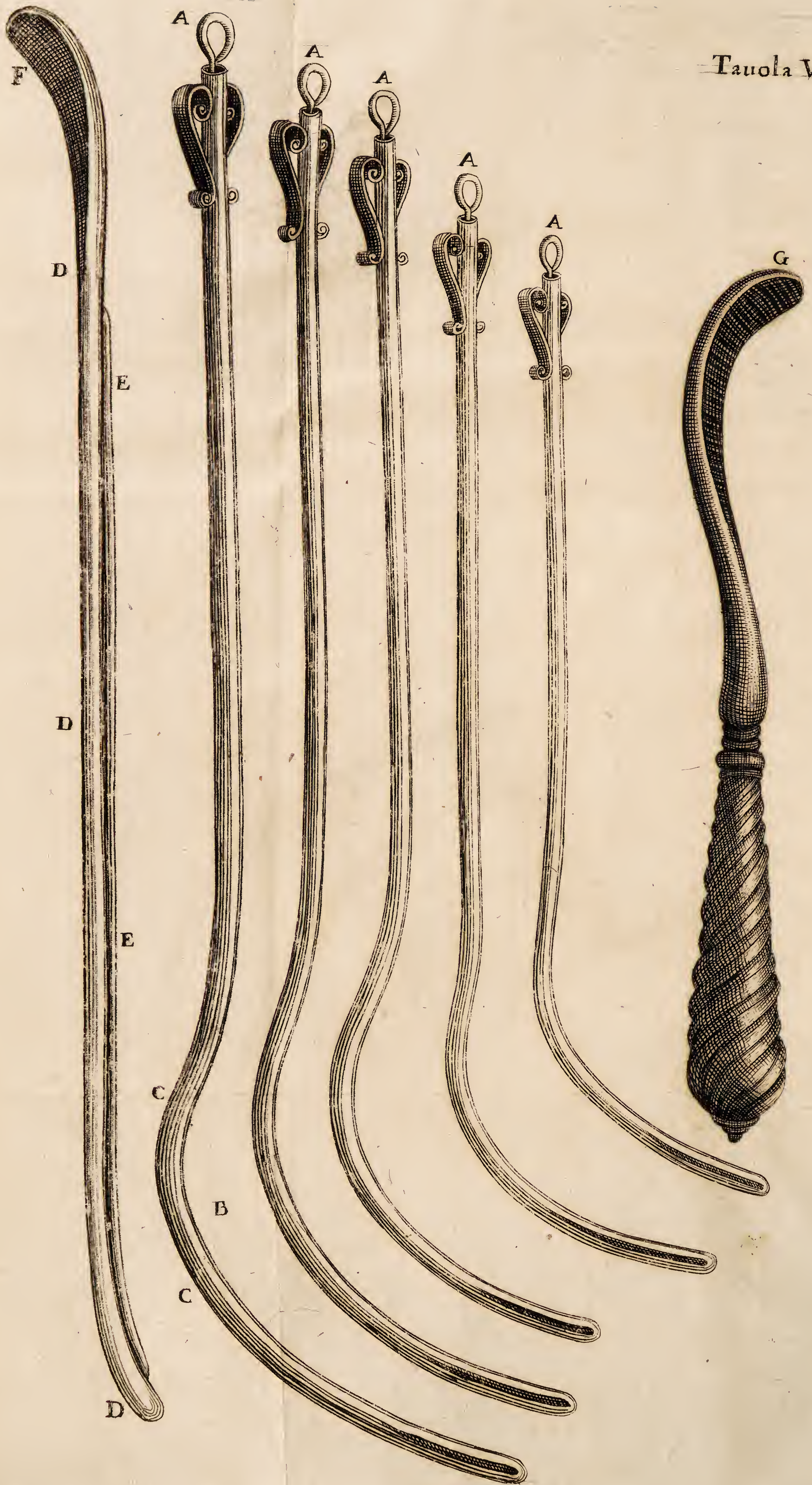


TAVOLA SESTA.

IN questa Tavola si dimostra un asortimento di Sciringhe da Uomo, che sono più incurvate di quelle dell'asortimento della Tavola quinta, e si mostrano ancora due Strumenti necessarj per l'estrazione della Pietra.

A A A A A	*Sciringhe di diverse grandezze per gli Uomini col loro stile dentro.*
B	*Parte concava dell'incurvatura della Sciringa.*
C C	*Parte convessa dell'incurvatura della Sciringa.*
D D D	*Istrumento chiamato il Bottone.*
E E	*Linea, o Spigolo.*
F	*Cucchiara.*
G	*Oncino.*

TAVOLA SETTIMA.

IN questa Tavola sono delineate diverse Figure, che fanno vedere il modo di tenere, e maneggiar la Sciringa.

Fig. I. Si mostra la mano destra, ch'è in atto d'introdur la Sciringa nella Verga, e la mano sinistra, che tien la Verga.

A *Mano destra, che insegna il modo di tenere la Sciringa, quando ella si comincia ad introdurre nella Verga.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte convessa dell'incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa, che comincia ad introdursi nell'Orifizio dell'Uretra.*
E *Mano sinistra, che insegna il modo di tenere la Verga, quando si Sciringa.*
F *Verga, o Virile.*

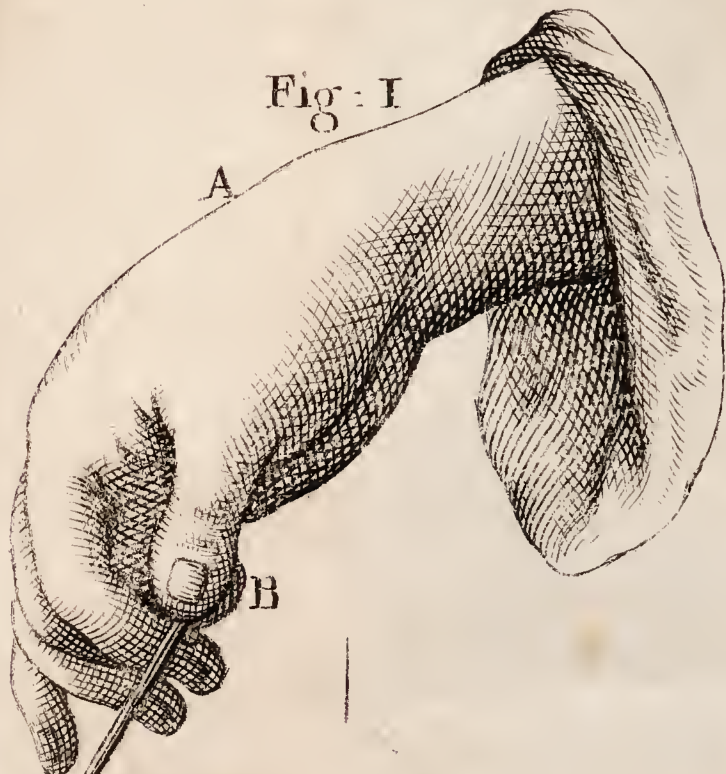
Fig. II. Si fà vedere il modo di tenere la mano quando si fà girar la Sciringa.

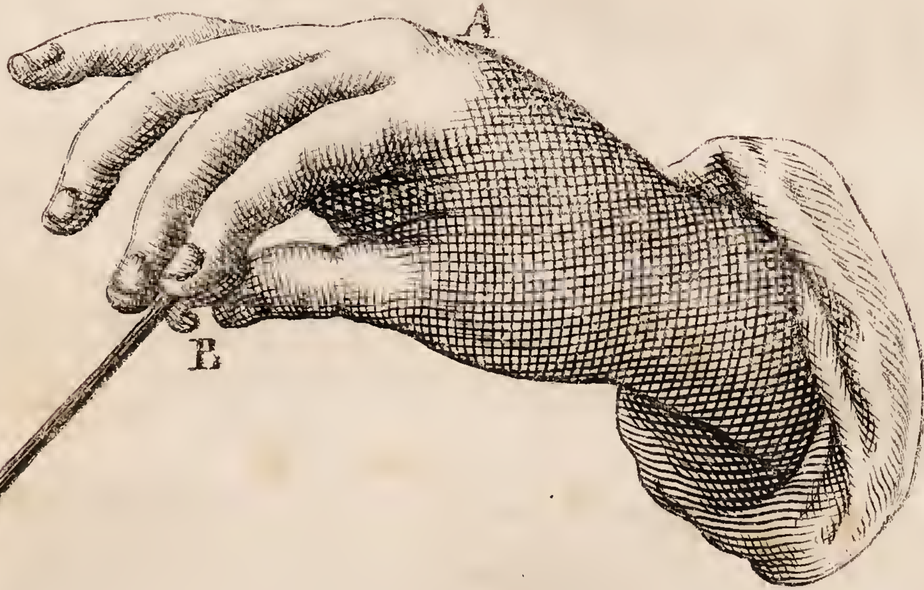
A *Mano destra, ch'è in atto di far girar la Sciringa.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte convessa dell'incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa.*

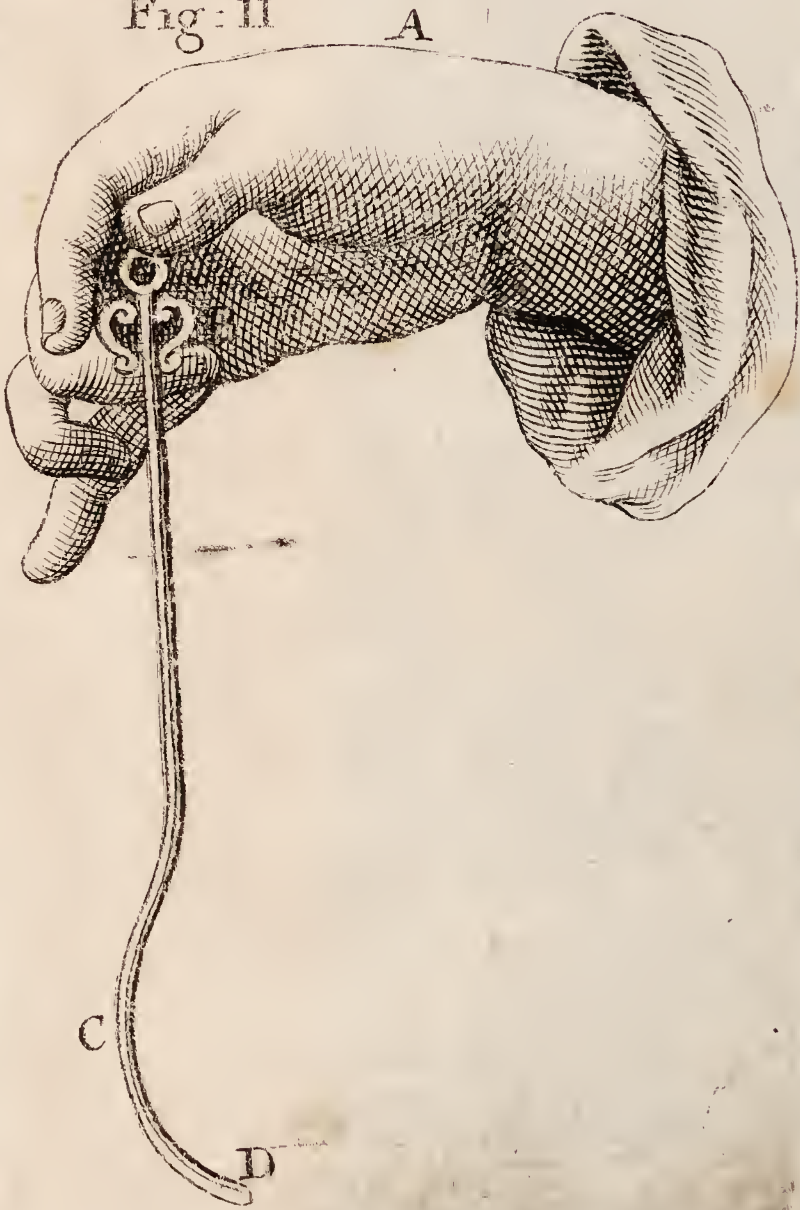
Fig. III. Si mostra la mano destra dopo che ha voltato la Sciringa.

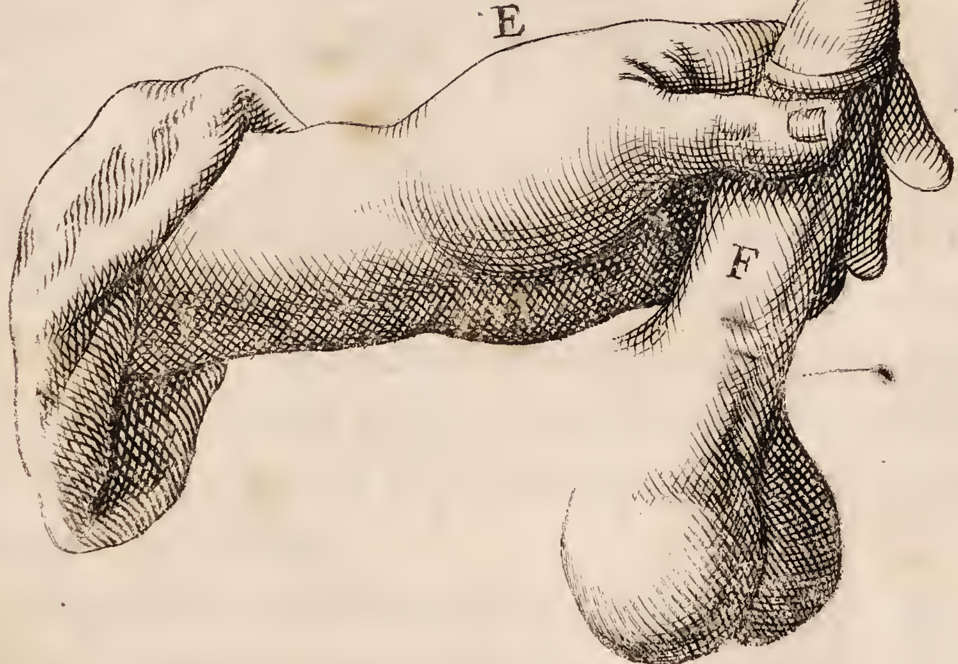
A *Mano destra, ch'è in atto di far salire la Sciringa nella Vescica.*
B *Anelli della Sciringa.*
C *Parte convessa dell'incurvatura della Sciringa.*
D *Becco della Sciringa.*

DEL


Fig: I
A
B
C
D


Fig: III
A
B
C
D


Fig: II
A
C
D


E
F

XLVII.

DELLE INDICAZIONI NELLA CURA DELLE PIETRE DELLA VESCICA.

CAPITOLO VIII.

DUE Sono le indicazioni, che si possono avere nella cura della Pietra della Vescica. La prima si chiama palliativa, o preservativa. La seconda curativa: imperocchè sebbene regolarmente si dee proccurare al possibile non solo di liberare il Paziente dagli acerbissimi dolori, che cagiona la Pietra, ma di rimoverne eziandìo la cagione, cavando fuori la Pietra medesima, e con ciò di restituire ad esso Paziente la pristina salute, il che appartiene all'indicazione curativa: egli può accadere alcuna volta, che per la qualità, o della Pietra, o del suggetto, o per altre giuste cagioni, non sia convenevole il venire all'Operazione della Litotomia; ne'quali casi, e in ciascheduno di essi, lasciata da parte l'indicazione curativa, fa di mestiere rivolgersi alla palliativa, o preservativa, e porre ogni studio nel procurare d'impedire l'accrescimento della Pietra, e la generazione d'altre Pietre e di mitigare il dolore.

La generazione, e l'accrescimento della Pietra s'impedisce con un regolato reggimento di vivere, evitando tutte quelle cose, che posono contribuire ad accrescerla, e generarla; e con questo modo si mitigherà altresì in qualche parte il dolore; il quale per lo più avendo origine dall'impedito scorrimento dell'orina, gioverà molto, che il Paziente nel tempo che la manda fuori, s'accomodi in tal positura, che la Pietra non graviti sopra il Collo della Vescica, e permetta libero il passaggio all'orina.

V'ha chi propone uno Strumento a beneficio di coloro i quali, per giuste cagioni, non potendo sottoporsi all'Operazione non volessero esser lasciati in abbandono, e desiderassero di mandar fuori liberamente l'orina. Questo Strumen-

to

to altro non è, che una cannella d'oro, o d'altro convenevole metallo, la quale volendosi mettere in uso, sarebbe necessario fare un piccol taglio nell'Uretra presso all'Ano, acciocchè venisse ad esser più vicino che fosse possibile all'ingresso della Vescica, e quando il taglio fosse digerito, introdur per esso la cannella fino alla Vescica, e tenerla così continuamente raccomandata ad una fascia, che passasse sopra il Perinèo, e si fermasse in cintola: o pure si potrebbe usare in vece della semplice cannella un altro Strumento simile a quelle cannelle doppie, che si costumano nelle pipe chiamate Suste, che alzando, e abbassando il cannello di dentro si potrebbe a suo piacimento far venir fuori l'orina per li pertugi, che sono dalle bande; ovvero si potrebbe ad una semplice cannella aggiugnere un bocciuolo fatto a vite. Tutti questi Strumenti sono ingegnosi, ma di gran suggezzione, e molti peravventura, quando fossero ridotti alla necessità di far un taglio per introdur la cannella, vorrebbero più tosto rificare il taglio per cavar la Pietra, benchè Operazione assai più pericolosa, che vivere con questa continua suggezzione.

L'indicazione curativa è quella, che s'eseguisce col cavar fuori la Pietra, non essendovi altro mezzo, che questo per liberarsene; per la qual cosa il Professore s'ha da formare il pensiero, e l'idea d'aprirsi un passo alla Vescica, per un luogo convenevole, per farne l'estrazione: la qual'Operazione essendo considerabilissima, è necessario, prima di praticarla, l'essere bene informato di tutte le circostanze, che si debbono osservare avanti, e dopo, e nell'atto istesso dell'Operazione; e perciò con ragione Ipocrate giurò di non cavar mai Pietre volendo dimostrare le gran difficultà, che si possono incontrare in questa Operazione, e le molte considerazioni ch'è necessario di fare, perchè riesca felicemente.

Vi sono ancora alcuni, i quali pretendono, e si vantano di potere far uscir fuori la Pietra senza cimentare il Paziente all'Operazione della Litotomia, e ciò per mezzo d'alcuni Segreti, consistenti in Polveri, o Liquori, i quali fanno pigliare per bocca, o introducono con delle injezioni per altra

via

via nella Vescica, possano disfar la Pietra, e disfatta, farla venir fuori coll'orine. Ma tali Segreti non si sono per ancora certamente ritrovati; e quando si trovi qualche Segreto, che fuori del Corpo disfaccia le Pietre, è difficilissimo, che questo introdotto per l'Uretra nella Vescica, che sarebbe il modo più ragionevole, abbia a operare solamente nella Pietra, senza offendere le altre parti della Vescica. Per la qual cosa io consiglierei i Pazienti a non dare orecchie a questi tali, che con belle parole cercano d' ingannargli, e danno loro talvolta delle cose per bocca, che ad altro non servono, che a votar loro la borsa, a snervare le forze, e a far crescere gli stimoli, e i dolori nell' orinare.



DELLE CONSIDERAZIONI DA FARSI AVANTI LA LITOTOMIA.

CAPITOLO IX.

NON Serve, che il Litotomo abbia riconoſciuta la Pietra nella Veſcica, per poi venire ſenza altra conſiderazione, a fare l'Operazione della Litotomia; ma gli conviene in oltre oſſervarne le circoſtanze, cioè ſe la Pietra ſia grande, o picciola, e ſe colla Pietra ſia unita piaga, o altra malattia nell'Uretra, o dentro alla Veſcica. Fatte queſte oſſervazioni, interroghi il Paziente intorno al metodo del vivere, e dell' altre coſe che abbiano potuto contribuire al ſuo male, e ſopra alle indiſpoſizioni, alle quali per ordinario egli ſia ſottopoſto, non dovendoſi celare coſa veruna al Profeſſore, il quale è neceſſario che ſia ben informato della coſtituzione del Corpo; e a tal effetto riconoſca attentamente le Viſcere per ſentire ſe ſieno molli, e trattabili; o ſe vi ſieno oſtruzioni, o altri mali; imperciocchè, ſe al mal della Pietra ſarà congiunta qualche altra indiſpoſizione, o che il Paziente ſi trovi in iſtato tale, che non ſi convenga venire all'Operazione, ſecondo quello, che s'è detto parlando de' Pronoſtici, dovrà il Litotomo aſtenerſene, perchè potrebbe accadere, che l' infermo moriſſe più preſto per gli accidenti, che accompagnano, o ſeguono l'Operazione di quel che ſarebbe, ſe portaſſe la Pietra nella Veſcica: e perciò fa di meſtiere che il Litotomo ſia ardito, ma non temerario, operando in quei corpi, dove ſi creda di poter riuſcire a buon fine.

Ma ſe il Paziente non avrà altra indiſpoſizione che la Pietra, ed avrà forze baſtanti per reſiſtere all'Operazione, ed alla cura; allora ſi conſiglierà à venire all'Operazione, facendogli conoſcere, che per liberarſi dal mal della Pietra altro rimedio non v'è, che il cavarla; e quando il Paziente ſia diſpoſto

ſposto di venire all' Operazione, ſi cerchi, coll' aſſiſtenza d' un eſperto Medico, di fargli ſomminiſtrare i convenevoli ajuti, per preparare il Corpo, acciocchè nell' atto, e dopo l' Operazione, ſi tenga lontano ogni accidente: e tutto ciò ſi conſeguirà con un' eſatta purga, che ſia confacevole allo ſtato, e al temperamento del Paziente, proccurando non ſolo d'evacuare il Corpo, ma di diſporre ancora gli umori in tal forma, che non s' infiammino facilmente per l' Operazione; imperciocchè, quando il corpo non è ben purgato, ſi può dubitar molto d' accidenti, e d' infauſte conſeguenze.

Io coſtumo, quando per tempo mi ſi preſentano i Pazienti, di preſcriver loro molto avanti al tempo dell'Operazione un regolato reggimento di vivere, proibendo loro totalmente il vino; conſigliandoli a cibarſi di coſe umettanti, e ſemplici, affinchè ſi raddolciſcano gli umori, e ſi rendano meno ſoggetti ad infiammarſi: ed oltre a queſto, perſuado loro, che piglino di tempo in tempo qualche piacevole ſolutivo, che poſſa ſenza travaglio, e dolcemente evacuare il Corpo, mentre co' piacevoli, e replicati ſolutivi ſi ottiene meglio il ſuo intento, di quel che ſi faccia co' ſolutivi gagliardi, i quali benchè apparentemente moſtrino di fare una grand' operazione, non ſolo ſnervano le forze per la copia degli eſcrementi, che portano fuori; ma nell' iſteſſo tempo irritano talmente, e ſpremono le Viſcere, che fanno venir fuori una quantità d'umido, ch' è talor la cagione, che gli umori ſi rendano più atti ad infiammarſi. Oltre all' evacuare ſoavemente il Corpo con piacevoli ſolutivi, ſi farà qualche emiſſione di ſangue, la quale ſi regolerà ſecondo le forze, e lo ſtato del Paziente.

Quei Corpi che ſono vigoroſi, e d' un igneo temperamento, ſi terranno più regolati di quegli, che hanno minor forze, e che ſono d' un temperamento più aggiuſtato, perchè queſti hanno biſogno di mantener le forze più degli altri, che per cagione del troppo vigore ſono più ſoggetti a ſtrani accidenti.

La Stagione più propria, e migliore per far l' Operazio-

ne della Litotomia si è in primo luogo la Primavera , la quale essendo la madre di tutte le produzioni , contribuisce molto alle forze , che gli uomini in questo tempo sentono crescere in loro ; e in secondo luogo l' Autunno : e tanto in questa , che nell'altra Stagione si anticiperà , o si ritarderà l' Operazione secondo la temperie dell' aria ; essendochè il troppo freddo , e il troppo caldo sono nocivi , benchè in caso di necessità si possa operare ancora in questi tempi , eleggendo una buona stanza , dove si regolerà l' aria secondo il bisogno.

Fatte adunque le suddette considerazioni sopra le circostanze della Pietra , e intorno allo stato , e alle forze del Paziente , e sopra il preparamento del Corpo , e sopra la Stagione da eleggersi , passeremo adesso a ragionare delle cose da prepararsi avanti l' Operazione , e poi parleremo degli Strumenti , che si richiedono per operare .



DELLE

DELLE COSE DA PREPARARSI AVANTI L'OPERAZIONE.

CAPITOLO X.

QUANDO il Corpo del Paziente, al qual ſi ha da cavar la Pietra, ſarà ben purgato, avanti che ſi venga all'Operazione, ſi prepareranno tutte quelle coſe, che a tal effetto ſono neceſſarie; e primieramente ſi ſceglierà una ſtanza sfogata, e luminoſa, e volta a mezzo giorno, lontana da ogni romore, dove s'accomoderà lo Strumento per ſituarvi il Paziente nel tempo dell' Operazione. In queſta ſtanza, s' è poſſibile, ſi farà perparare ancora il letto per coricarvelo, toſto che ſarà cavata la Pietra, ovvero in una ſtanza contigua a quella dove ſi opera, eſſendo la vicinanza del letto d' un gran comodo, e per l' Infermo, e per l' Operatore.

Queſto letto, nel quale ha da ſtare l' Infermo per tutto il tempo della cura, ſia fornito di materaſſe di lana ben impuntite, atteſochè le coltrici, e le materaſſe troppo ſoffici avvallano, e riſcaldano aſſai le Reni. In oltre ſi accomodi per lo lungo del letto ad una proporzionata altezza un legno biſtondo, e lungo quanto il letto, che ſi chiama la ſtanga; la quale ſi raccomandi a due regoli, che uno da capo, e l' altro dappiede, ſieno fermati ſtabilmente attraverſo alle colonne; e in caſo, che il letto non abbia colonne, o ſpalliere da fermarvi la detta ſtanga, ſi adattino due regoli tanto dappiè, che da capo, confitti alle panchette del letto, in guiſa tale, che s' incrocicchino à foggia della lettera X, e dove s' interſecano, ſi poſi la ſtanga. Alcuni in vece della ſtanga, ſi ſervono d' un cordone, o d' una fune fermata al palco, che ſcenda ad un' altezza tale, che il Paziente vi arrivi comodamente colle mani: la ſtanga però rieſce di molto maggior comodo, che il cordone, o la fune, perciocchè eſſa

sa non solo, che il Paziente, attaccandovisi colle mani, vi può alquanto sollevare, ma dà in oltre il comodo di legarsi un nastro, che tenga sospese le coperte del letto, acciocchè non aggravino il Ventre dell' Ammalato.

Si provveggano in oltre alcuni feltri, e lenzuoli per ricever l' orina, che ne' primi giorni scola continuamente dalla ferita; e tanto de' feltri, che de' lenzuoli, torna bene esserne provveduto di buon numero, per non patirne al bisogno. I feltri si metteranno sopra le materasse per difenderle dall' orina; e le lenzuola si ripiegheranno a più doppi, e dipoi si rotoleranno, e se ne porrà uno per volta sotto al Paziente, e quando da una banda sarà bagnato, da quella si ritirerà, per tenerlo nell' asciutto. In mancanza de' feltri si possono pigliare delle pelli, o degl' incerati, mettendone uno, o due sopra le materasse, che impediranno, come fanno i feltri, che queste non s' inzuppino d' orina.

Preparato il letto, e tutto ciò, che al preparamento del letto s' appartiene, è necessario mettere in ordine lo Strumento, sopra del quale si dee accomodare, e legare il Paziente, quando si fa l' Operazione. Questo Strumento altro non è, che una tavola colla sua spalliera. Questa tavola vuol' essere alta presso a un braccio, e mezzo, e larga intorno a quattro palmi: Sopra la tavola vi sia una spalliera mastiettata, che sia distante intorno a un palmo dall' estremità d' avanti della tavola, e sia lunga poco più d' un braccio, e larga poco meno d' un palmo, e mezzo. Questa spalliera s' alza, e s' abbassa, e per fermarla all' altezza che si vuole, ha per di dietro un contrafforte mastiettato, che si ferma col suo oncino dentro ad uno de' pertugi disposti in un ferro a uso di filiera fermato sopra la tavola per lo lungo dietro alla detta spalliera, come si può vedere dalla Figura prima della Tavola nona. Fermata la spalliera in un aggiustato pendio, si distenderà sopra di essa un materassino, o pure un capezzale ricoperto con un lenzuolo, il quale con una fascia si legherà attorno alla spalliera, e si farà arrivare fino all' estremità davanti della tavola, dove hanno da posar le natiche del Paziente.

In

In mancanza del ſuddetto Strumento ſi potrà pigliare una ſedia baſſa, e arroveſciatala, legarla ſaldamente ſopra una tavola, e ſopra di eſſa ſi accomoderà il materaſſino, o capezzale nel modo ſopraddetto. Vi ſono alcuni, che ſi ſervono d'uno Strumento ſimile ad un Leggìo: ma queſto però non è così ſtabile come gli altri. Apparecchiato lo Strumento, o nell'una o nell' altra delle due accennate maniere, pongaſi in quella parte della ſtanza, ove il Litotomo abbia miglior lume per operare. Poſcia ſi apparecchino le faſce, e le pezze, che hanno da ſervire per legare, e medicare il Paziente. Per legare ſi faranno tre faſce, una lunga quattro o cinque braccia, e larga quattro o ſei dita, con cui ſi lega leggiermente in cintola il Paziente attorno alla ſpalliera; le altre due ſi fanno lunghe intorno a ſei braccia l'una, e larghe tre dita in circa. Queſte due faſce ſi raddoppiano, e ſi annodano pel mezzo, di modo che vengano a formare quattro capi, che ſieno lunghi intorno a tre braccia l'uno, co' quali ſi legano le mani, e le gambe dell' Infermo, nel modo che appreſſo ſi deſcriverà, e queſte faſce ſi porranno da una parte della tavola, per averle in pronto quando occorrerà metterle in uſo.

Le faſce, e le pezze per la medicatura deono farſi nella ſeguente forma. La faſcia, che ha da ritenere il medicamento ſopra la ferita, ſi farà a guiſa d'un T majuſcolo; quella faſcia, che forma la traverſa del T, è quella che ſi lega in cintola, e queſta vuol eſſere più, o meno lunga, ſecondo la groſſezza del Corpo del Paziente. La faſcia, che forma il gambo del T, ſarà larga la metà più dell'altra, e queſta per più di due terzi della ſua lunghezza ſi dividerà pel mezzo, formando due capi di faſce, che ſervono per paſſargli uno per parte dallo Scroto, e fermargli davanti alla faſcia, ch'è in cintola. Queſte faſce ſi fanno ancora in altra maniera; a quella faſcia che va in cintola ſi cuciono nel mezzo due faſce alquanto diſtanti di modo che formino la figura della lettera Greca π minuſcolo.

Le pezze poi, che ſi preparano per la medicatura, ſono

fra loro differenti; imperciocchè alcune ſono fatte a coda, e diviſe per lo lungo fino a un certo ſegno, o ſono ſcavate, o forate per di ſopra, per paſſarvi la Verga, e queſte ſervono per applicare allo Scroto, e perciò ſi fanno a proporzione del medeſimo; altre ſono quadre, e ſi applicano ſopra il Pettignone, ed altre raddoppiate, che ſervono per ritenere il medicamento ſopra la ferita, come ſi vede dalle Figure della Tavola ottava. Di tutte queſte faſce, e pezze, che ſervono per medicare, ſe ne faccia un buon aſſortimento, ed inſieme con de' fardelli di fila ſi pongano ordinatamente ſopra una tavola vicino alla ſtanza dov' è il letto. Sopra queſta tavola ſi mettano ancora tutt'i medicamenti, e l' altre coſe, che ſervono per curare la ferita.

I medicamenti, che ſervono per le prime medicature, ſono un vaſetto d'olio roſato, entrovi un mazzetto di penne, per comodo di farne l'embroccazioni; un altro vaſo d'unguento roſato, ed una con poſca roſata. E' neceſſario ancora preparar della ſtoppa fine con chiare d'uovo, e polveri conſtrettive, per ſervirſene in caſo, che ve ne foſſe il biſogno, e delle ſpugne fine, e ben purgate, con altre pezze, e panni morbidi, per aſciugare, e metter ſopra la ferita.

Fermato il giorno in cui ſi ha da fare l'Operazione, ſarà ben mettere in ordine il dì precedente l'apparecchio per la prima medicatura; o ſopra una tavoletta, o ſopra un piatto piano, mettendovi primieramente una faſcia di quelle fatte a foggia d' un T majuſcolo, ed un aſſortimento doppio delle ſuddette pezze, e tanto ſopra una delle pezze fatte a coda, che ſi applicano ſopra lo Scroto, quanto ſopra una di quelle pezze quadre, che ſi pongono ſopra il Pettignone, ſi didiſtenda ſottilmente dell' unguento roſato, ſiccome ſopra una faldella di fila da applicarſi ſopra la ferita. Sopra queſta tavoletta, o piatto dov' è diſpoſto l' apparecchio per la prima medicatura, ſi metterà ancora lo ſchizzatojo, che noi comunemente chiamiamo ſchizzetto, e la cannella d' argento preparata da introdurſi dentro la ferita dopo l' eſtrazion della Pietra.

La cannella d' argento si preparerà nella seguente forma, Piglisi un nastro d' accia sottile, o una striscetta di panno lino, lunga un palmo, o in circa, e larga poco meno d' un dito; nel mezzo di essa si faccia una piccola fessura tanto che vi passi la cannella; e introdottala per questa fessura, si faccia passare ciaschedun capo del nastro, per gli anelli della cannella; che in questo modo sarà perparata. S' ordinerà in oltre, che per la mattina dell' Operazione vi sia un fiasco, o due d' acqua d' orzo, per l' uso di schizzettare dentro alla ferita; e per ricever l' acqua, ch' è rigettata nello schizzettare, si provvederà un tegame, o una padelletta comoda, per tener sotto al Paziente.

Preparate tutte le suddette cose, si farà persuadere l' Infermo dal suo Padre Spirituale, che ricorra al Divino ajuto per mezzo de' Santi Sagramenti; e se questi sarà di poco spirito, si terrà segreto il giorno che si vuole operare, per evitare quel travaglio, e quella perturbazione, che da questa notizia gli potrebbe esser cagionata. Vi sono però alcuni, che sono sì risoluti, e sì ansiosi di venire al taglio, che desiderano saperne il tempo, e ciò serve loro di consolazione, per li continuati, ed atroci dolori, che gli tormentano; perciò a questi, se ve ne sia il bisogno, il giorno avanti si raderanno i peli intorno alle parti vergognose, ma quando il Paziente non dovrà esser consapevole del tempo perfisso per far l' estrazione della Pietra, per non gli dar sospetto, si farà questa funzione l' istessa mattina, qualche tempo avanti l' Operazione.

Il giorno precedente, benchè l' Infermo due giorni prima abbia preso un solutivo, nondimeno gli si farà pigliare un cristero; e se sarà debole, si ordinerà, che la mattina tre, o quattr' ore avanti l' Operazione, pigli qualche ristorativo, come sarebbe un brodo semplice, o mescolato con un tuorlo d' uovo.

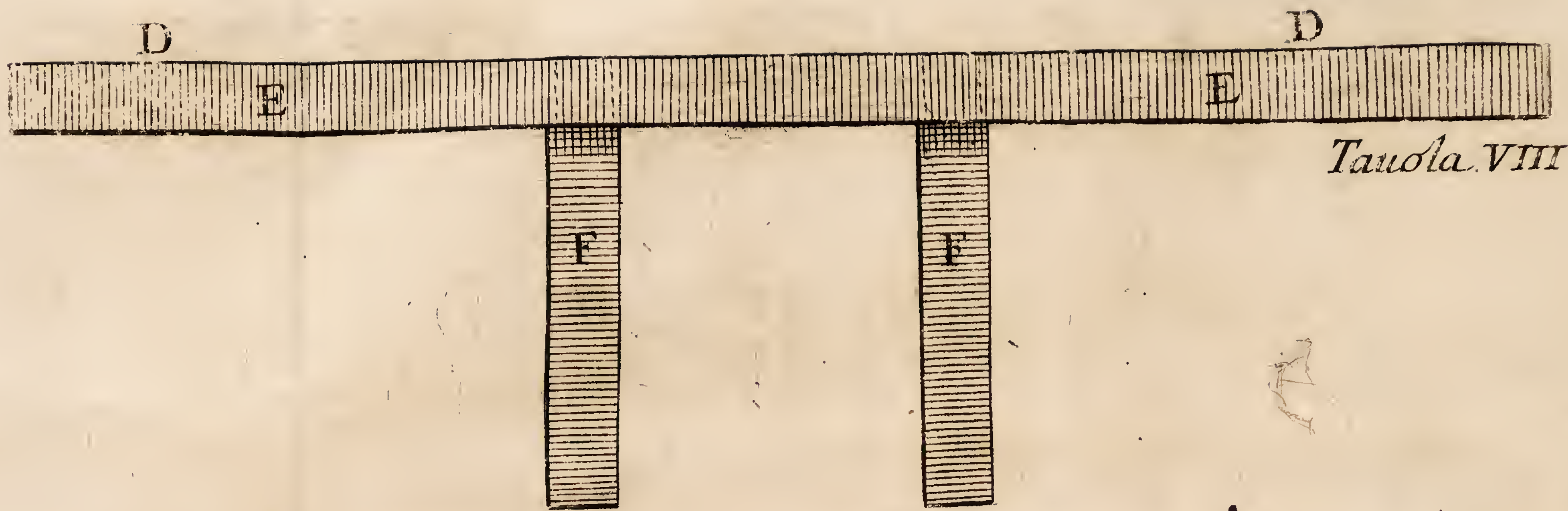
Stabilita l' ora nella quale si vuole operare, si accennerà a' Ministri destinati a tenere le gambe, e a sollevar lo Scroto: ed è necessario, che oltre a' Ministri, vi sia il Sig. Fisico, per assistere, ed esser testimonio all' Operazione; ed un Padre

dre Spirituale, che di tempo in tempo rincori il Paziente con qualche parola di conforto.

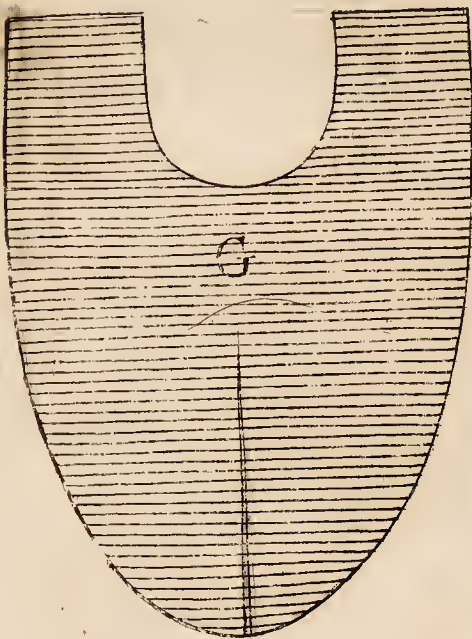
I Ministri, che hanno ad assistere all' Operazione, debbono avere le seguenti condizioni. Quegli, che servono per tenere, e slontanare le gambe, sieno uomini forti, e coraggiosi, e d' una statura eguale; perchè essendo uno più grande dell' altro, non le tengono mai egualmente. Quel Ministro, che dee tener sollevato lo Scroto, è bene che sia Cerusico, acciò intenda dove, e come ha da tenerlo sollevato, e la ragione del suo operare, affinche vi si possa meglio adattare. Questi vuol' esser più tosto di statura grande, che piccola, acciocchè, stando da una banda della tavola, possa più facilmente sportarsi in fuori, per far la sua funzione. Le sue mani sieno lunghe, ed asciutte, perchè le possa meglio distendere sotto allo Scroto, e con esse tener distesa, e stirata la pelle per tutta la lunghezza del Perinèo.

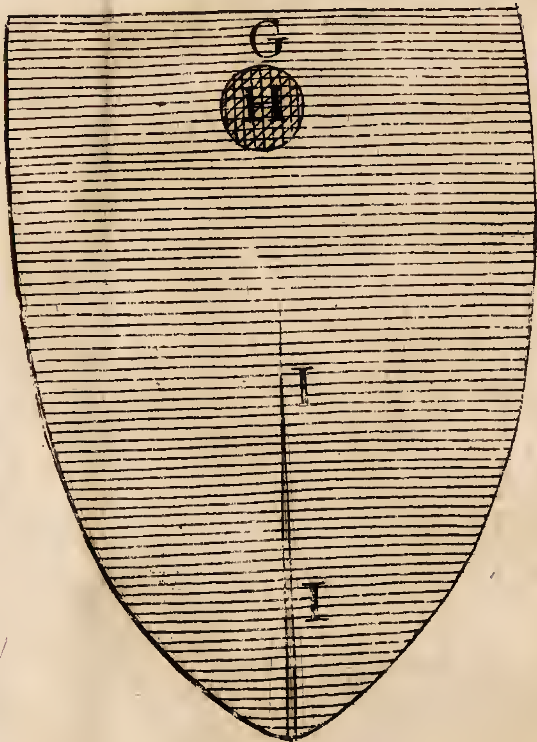
Non trascuri il Litotomo il giorno avanti all' Operazione di rivedere tutti gli Strumenti bisognevoli per operare: e de' Lancettoni, benchè debba fare una sola Operazione, è bene che ne abbia in ordine due affilatissimi, potendo facilmente accadere, che uno, nel maneggiarlo, si spunti. Riveduti gli Strumenti, gli ponga ordinatamente nella sua sacchetta, per la mattina vegnente, e la sera avanti prenda i suoi riposi, per esser la mattina collo spirito più tranquillo, e più atto ad operare con accuratezza, e diligenza.

TA-

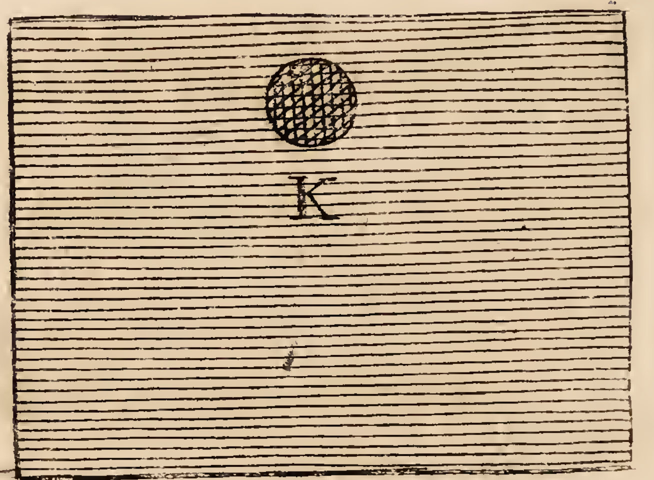

D
D
E
E
F
F
Tauola VIII

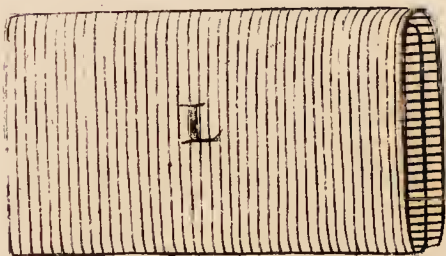

A
A
B
B

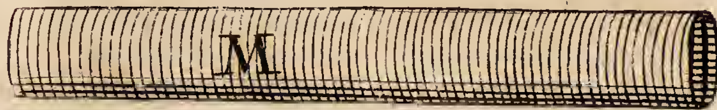

G

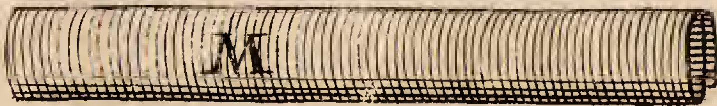

G
H
I
I

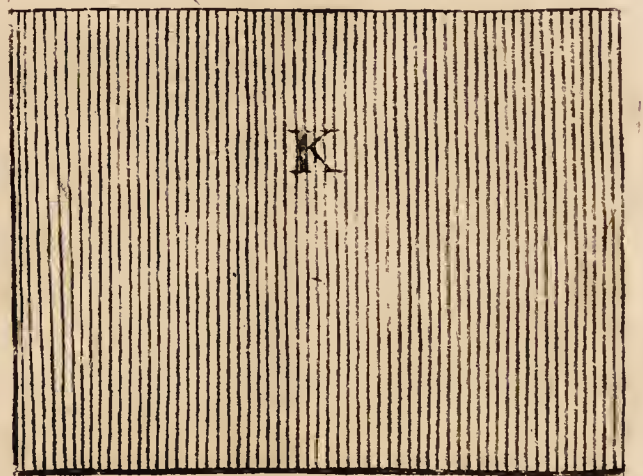

C


K


L


M


M


K

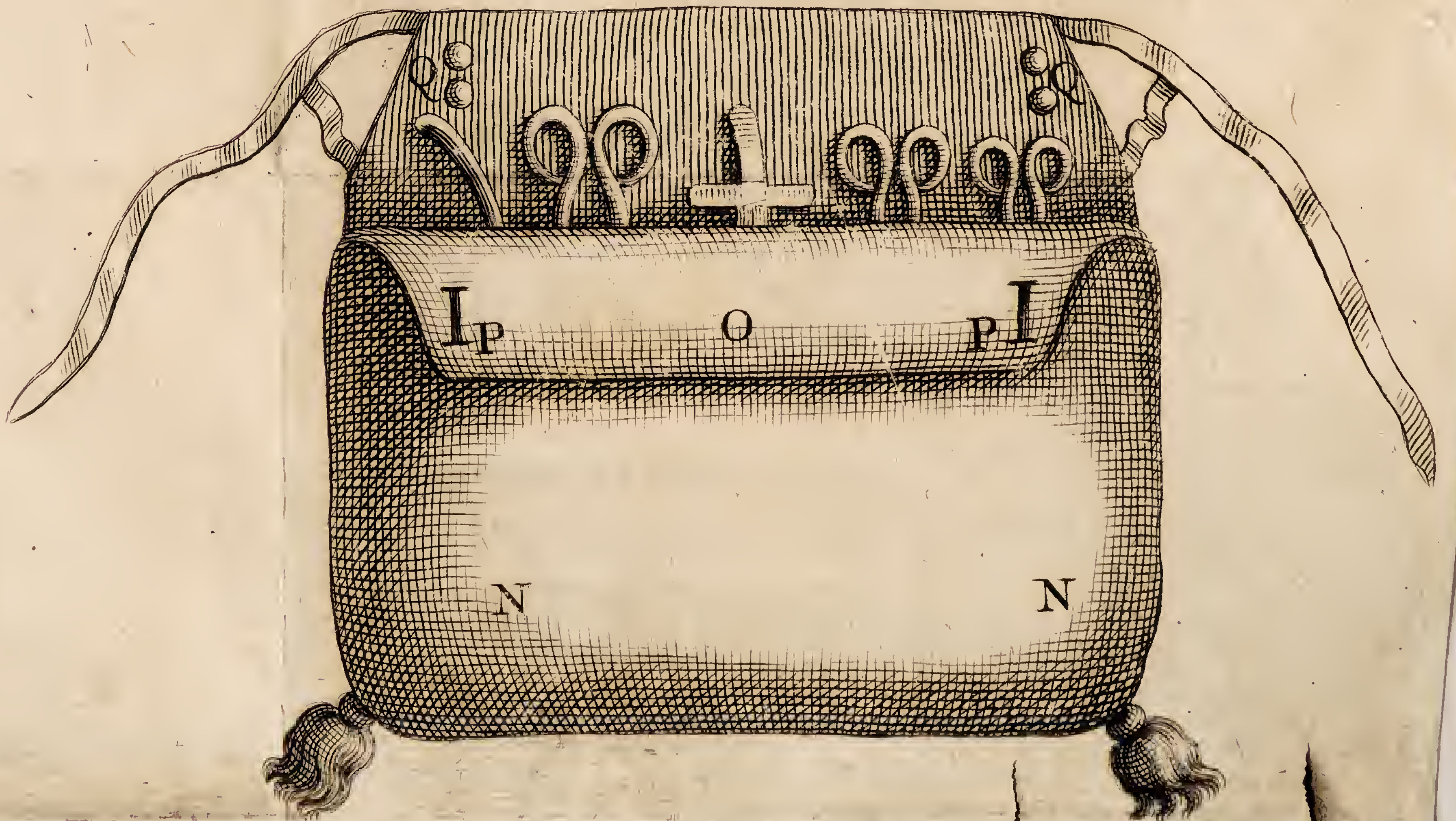

Q
Q
I P
O
P I
N
N

TAVOLA OTTAVA.

IN questa Tavola si dimostrano le Figure delle fasce, e delle pezze, che servono per la medicatura.

A A *Fascia fatta à foggia d'un* T *majuscolo.*

B B *Traversa della fascia, che si ferma in cintola.*

C *Fascia, ch'è cucita, e pende da quella, ch'è attraverso, e forma il gambo del* T, *divisa in due parti per più di due terzi.*

D D *Fascia fatta a foggia della lettera Greca* π *minuscolo.*

E E *Traversa della fascia, che va in cintola.*

F F *Fasce, che sono cucite alla fascia, che va in cintola, alquanto distanti l'una dall'altra, e formano i due gambi del* π *minuscolo.*

G G *Pezze fatte a coda, che una è scavata, e l'altra è col foro.*

H *Foro, dove si passa la Verga.*

I I *Divisione della pezza.*

K K *Pezze quadre da metter sopra il Pettignone, che una è col foro, e l'altra è senza.*

L *Pezza quadra ripiegata da metter per lo lungo sopra la ferita.*

M M *Pezze bislunghe ripiegate, che si mettono attraverso, e sotto allo Scroto.*

N N *Sacchetta per metter separatamente gli Strumenti, e per tener davanti quando si fa l'Operazione.*

O *Arrovesciatura della parte dinanzi della sacchetta, dove rilevando la banda, nella quale sono gli ucchielli* P P *si serra, col far passare i bottoni* Q Q.

TAVOLA NONA.

IN queſta Tavola ſi rappreſentano due Figure; la prima delle quali moſtra la Tavola, o Strumento, ſopra del quale ſi lega il Paziente, quando ſi fa l'operazione. Nella ſeconda ſi fa vedere il Paziente legato ſopra lo Strumento.

Fig. I. A A *Tavola, ſopra la quale ſi fa l'Operazione.*

B B *Porzione della Tavola, che ha da avanzar più da una parte, che dall'altra, per comodo del Miniſtro, che ha da tener ſollevato lo Scroto.*

C C *Eſtremità davanti della Tavola, dove poſano le natiche del Paziente.*

D D D *Spalliera maſtiettata alla Tavola.*

E E *Contrafforte maſtiettato alla ſpalliera, e dall'altra parte fermo col ſuo Oncino ad uno de' pertugi, che ſono per lo lungo del ferro fatto a foggia di filiera.*

F F F *Ferro fatto a foggia di filiera, ch'è fermo ſopra la Tavola.*

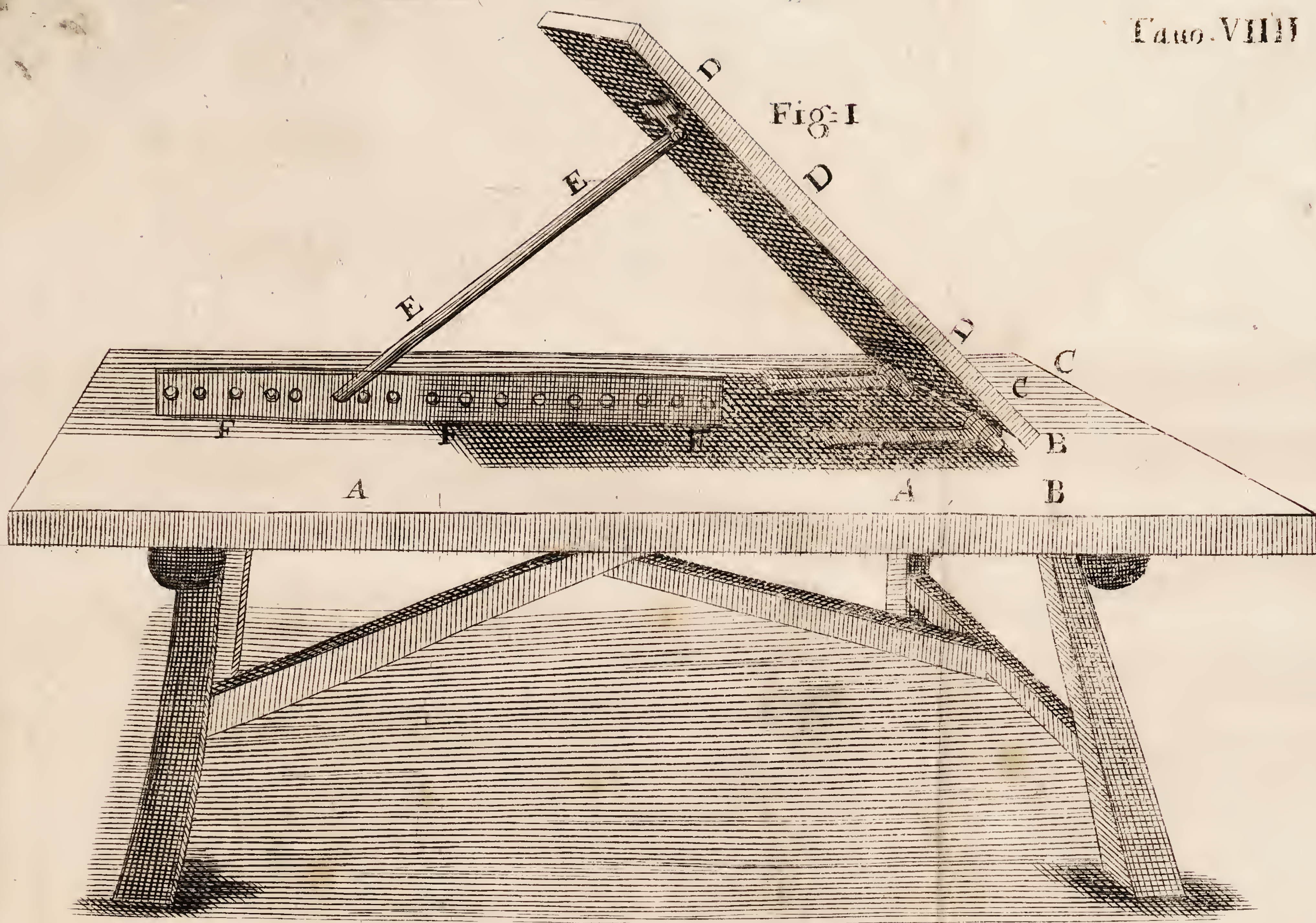
Fig. II. A A A. *Il Paziente legato ſopra la Tavola.*

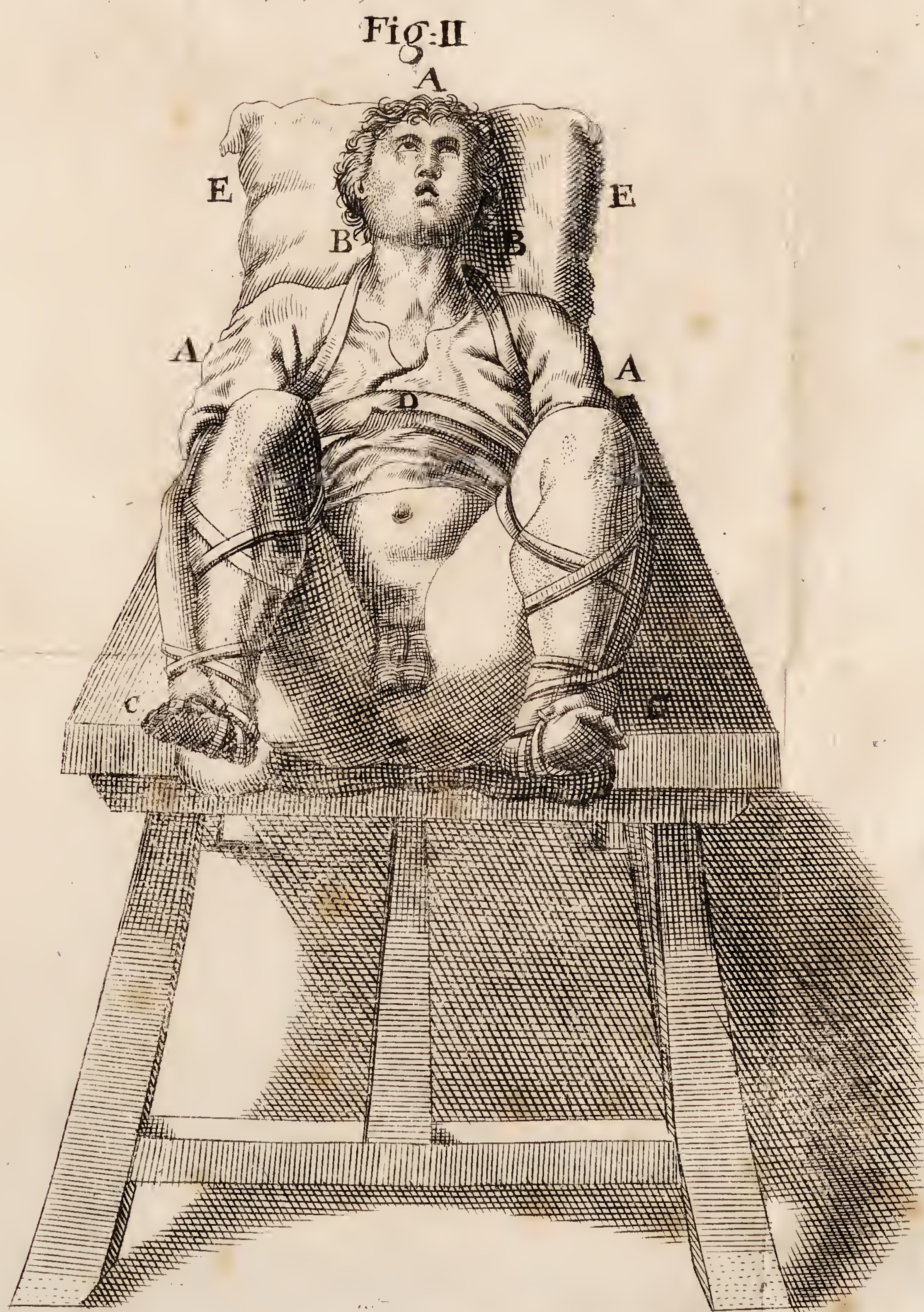
B B *Faſce poſate dietro al collo del Paziente.*

C C *Mani, che ſono fermate alle calcagna colle loro legature.*

D *Faſcia, che paſſa ſopra la camicia, e lega leggiermente il Paziente attorno alla ſpalliera.*

E E *Materaſſino, ch'è fermo ſopra la ſpalliera, e ſi diſtende fino all'eſtremità davanti della Tavola, ſopra del quale poſano le natiche del Paziente.*


Fig: I
D
D
D
E
E
C
C
B
B
A
A
F
F
F


Fig: II
A
E
E
B
B
A
A
D
C
C

LXI.

DELLE STRUMENTI CHE SERVONO ALL' OPERAZIONE DELLA LITOTOMIA.

CAPITOLO XI.

SONO molti, e diversi li Strumenti, che si ricercano per fare l' Operazione della Litotomia; alcuni de' quali servono per far la scoperta, e la recognizione della Pietra; ed altri per fare il taglio, e l' estrazione della medesima. Quelli, che servono per far la scoperta della Pietra, sono le Sciringhe, delle quali, avendo noi diffusamente parlato nel Capitolo del modo di sciringare, tralasceremo ora di ragionare, e descriveremo solamente quelli, che servono al taglio, e all' estrazione della Pietra.

Servono al taglio i Lancettoni, i quali, almeno fino alla metà, sono taglienti dall' una, e dall' altra banda; ed il rimanente fino a' manichi è tagliente solamente da una banda; e da quella banda, dov' è la costola, continua la codetta, ch' è alquanto lunga, acciocchè aprendosi il Lancettone contrasti co' manichi in forma, che il ferro stia ben fermo, e non si possa rivoltare dall' altra parte. La loro punta è alquanto ottusa, e fatta a lingua di botta, affinchè possa più resistere quando si pianta sopra lo Sciringone; per la qual cosa per maggior robustezza, sì della punta, che del rimanente de' Lancettoni, tanto dall' una parte, che dall' altra, conviene, che abbiano per tutta la loro lunghezza uno spigolo fatto a spada. I manichi sono dell' istessa figura de' Lancettoni, ma un poco più grandetti per ogni verso, perchè si possano ben nascondere, quando si serrano, e da una banda alquanto incavati, acciocchè la codetta possa meglio incastrare dentro al loro incavo, e tenergli ancora più diritti quando sono aperti. Questi Lancettoni, che servono per fare il taglio, sono regolati da altri strumenti, senza de' quali non si potrebbe fare con sicurezza la necessaria incisione;

e que-

e questi Strumenti, che nel tagliare servono di regolatore, e di guida a' Lancettoni, si chiamano Sciringoni, ovvero Sciringhe scanalate, che sono simili nella figura alle Sciringhe, che servono per riconoscere la Pietra, ma differiscono nell' esser più incurvati, e col becco più lungo, e non son voti. Hanno in oltre questo di particolare, che dal principio dell' incurvatura quasi fino all' estremità del becco, sono scanalate, ma l' estremità è piena, rotonda, e liscia, affinchè, essendo più sdrucciolevole, possa più liberamente passare nel Canale Orinario. Di questi Sciringoni è bene averne di più grandezze, per servirsene a ciascheduna età, volendo essere dell' istesso metallo, e del numero dell' assortimento dell' altre Sciringhe, secondo che si dimostra colle Figure della Tavola undecima. Avvertano gli Artefici, ed i Litotomi, che la scanalatura sia tale, che possa scorrere francamente per essa la punta del Lancettone, e il rostro della Guida, a' quali Strumenti la detta scanalatura serve di scorta, e di conducitrice.

La Guida, o Conduttore delle Tanaglie è quello Strumento, che dopo d' aver fatto il taglio, s' introduce dentro alla Vescica per la scanalatura dello Sciringone, e ve n' ha di più sorte; ma le migliori, e le più proprie sono due. La prima spezie è di quelle, che sono alquanto cave, e scanalate, e quanto più s' avvicinano all' estremità, dov' è uno spigolo rilevato, chiamato il rostro, tanto più si ristringono. Queste guide da alcuni sono chiamate doccette, per esser simili a quei canaletti di terra, per li quali si fanno correre l' acque. La seconda spezie è differente dalla prima, perchè, in vece d' essere scanalate, son piane, e strette, ed hanno uno spigolo, che principia dalla traversa del manico, e va continuando per tutta la lunghezza della Guida, e forma nella sua estremità il rostro. Il manico tanto dell' una, come dell' altra Guida è fatto a foggia di croce, per comodo di maneggiarlo.

Le Tanaglie, che servono per cavar la Pietra, sono fra loro differenti, essendovene delle diritte, e delle curve; e dell' une, e dell' altre ve n' ha delle maggiori, e delle minori, come si vede

dalle

dalle Figure delle Tavola duodecima, e decimaterza. Queste Tanaglie sono dentate nella parte interna delle loro prese, affinchè si possa meglio afferrar la Pietra; ma s'avverta, che i denti sieno da tutte le parti così ben riposti dentro alle prese, che toccandole per ogni verso, si sentano gl' orli lisci, ed eguali: debbono essere smussate, e lisce nelle loro incastrature, e quando si serrano, non hanno a combaciare perfettamente, tanto nell'incastrature, che nelle loro prese; affinchè, serrandosi alcuna volta con violenza, non possano offendere qualche parte della Vescica. Oltre alle Tanaglie, che servono per trarne la Pietra, vuolsi avere ancora di quelle, che posano romperla, e queste sieno più forti, e massicce dell'altre. Di queste alcune si fabbricano co' denti fatti a diamante; ed altre co' denti maggiori, e più arditi di quelle, che servono per far l'estrazione. Vi sono alcuni, che per far maggior forza colle mani, si servono di questa sorta di Tanaglie co' manichi rivolti, e con una molla fra essi, ed altri co' manichi, che abbiano i loro anelli.

Evvi un'altro Strumento, che ajuta a tirar fuori la Pietra, quando ella resti a mezzo il passo, per esser sdrucciolata dalle prese della Tanaglia, e questo si chiama l'Oncino; il quale prende il nome della sua figura, essendo alquanto incurvato, e nella sua incurvatura incavato, con qualche dentellatura. Ha il suo manico adatto, che lo rende più agevole a maneggiarsi.

Di più occorre averne un altro nominato il Bottone, e serve per riconoscere, se dopo l'estrazione della Pietra, vi sia rimaso qualche frammento, o altra Pietruzza più minuta. Questo Bottone si fa d'argento, o d'oro, lungo intorno a dodici dita, e groso quanto una penna comune da scrivere dall' un de' capi, ch'è quello, che propriamente si chiama il Bottone, è rotondo, liscio, e alquanto piegato, acciocchè posa meglio ricercar la cavità della Vescica. L'altro capo ha da eser cavo, e per ragione della sua figura, Cucchiaja s'appella, della quale il Litotomo si serve per cavar fuori i piccioli frammenti rimasi nella Vescica. Tra il capo

che

che forma il Bottone, e quello che forma la Cucchiaja, e tirata una leggiera, e rilevata linea, o ſpigolo.

Non ſerve per un perfetto Litotomo eſſer ſolamente provveduto degli Strumenti neceſſarj per far l' Operazione nell' Uomo, ſe non è anche fornito di quegli, che ſervono per farla nella Donna; fra'quali Strumenti oltre alle Tanaglie, alla Guida, ed all' Oncino vi ſono i Dilatatorj, de' quali ſe ne poſſono avere de'ſemplici, e de'compoſti. I ſemplici ſon fatti di due pezzi, e da una parte le loro eſtremità ſono più ſtrette, e biſtonde, e nel ſerrarſi s' hanno da combaciar talmente, che appariſcano d' un ſol pezzo; dall' altra parte ſono più grandi e manoſe, e formano le branche, che ſervono per impugnarli; di modo che quando queſte due eſtremità inferiori s' accoſtano, le ſuperiori ſi dilatano, eſſendo incaſtrati nel mezzo con una incaſtratura rotonda, e girevole.

I Dilatatorj compoſti ſono fabbricati di quattro pezzi, de' quali i due maggiori s'incaſtrano mobilmente l' uno dentro all' altro, vicino alle branche, e preſſo a detto luogo piegandoſi, formano l' uno, e l' altro due angoli; quindi portandoſi verſo la parte ſuperiore, inchiodati nel mezzo, incrocicchiano a ſimilitudine della lettera X. L' eſtremità ſuperiore de' due pezzi maggiori s' uniſce per mezzo d' una maſtiettatura co gli altri due pezzi minori, che formano la parte ſuperiore del Dilatatorio, la quale è ſtretta, biſtonda, liſcia, e s' incaſtrano con un dente ch' è nell' eſtremità inferiore in un incavo aperto nelle parti laterali de' due pezzi maggiori, acciocchè ne ſegua più inſenſibile, e regolata la dilatazione.

E' neceſſaria parimente una Sciringa piena, e diritta, che ſia ſcanalata, come ſono gli Sciringoni; da una eſtremità ſia biſtonda, e dall' altra abbia gl' anelli come le Sciringhe da Uomini, e queſta ſerve altre volte per regolare il taglio all' Orifizio dell' Uretra della Donna, in caſo che ve ne ſia il biſogno.

Oltre i ſopraddetti Strumenti, fa di meſtiere aver alcune

can-

Cannelle d'argento o d'oro, le quali ſaranno più, o meno grandi, ſecondo l'età, e la ſtatura del Paziente; delle quali ſi ſervirà il Litotomo per introdurre dentro alla ferita, dopo l'eſtrazione della Pietra: di queſte Cannelle ne avrà di tre ordini, che una ſia maggiore dell' altra, e di ciaſcun ordine qualche numero. Hanno queſte Cannelle due anelli, uno per parte dall'uno de'capi, ch' è quello, che ſi chiama il capo, o la teſta della Cannella; dall'altra eſtremità, che ſi chiama la punta della Cannella, vi ſono due fori, che paſſano da banda a banda. Vogliono eſſer liſce, e pulite in tutta la loro circonferenza, e che nella loro cavità ſieno capaci di ricevere il cannello dello Schizzetto, quando ſi lava, e ſi ſchizzetta la Veſcica.

Queſti Schizzetti ſieno d' una proporzionata grandezza; che tengano almeno cinque in ſei once di liquido; perchè così ſono più comodi, e ſenza riempirgli molte volte, con poche injezioni fanno le convenevoli lavande. Il cannello ſia alquanto lungo, e di tal groſſezza, che poſſa liberamente introdurſi in tutte le Cannelle, e dentro dell' Orifizio della Verga, come a ſuo luogo ſi dirà.

Di tutti gli accennati Strumenti, e delle loro proporzioni, e grandezze ſe ne dimoſtrano le Figure, affinchè i principianti Litotomi ſe ne poſſano provvedere; coſa che molti Auttori hanno traſcurato, avendo ſolo accennato in piccole Figure i modelli, i quali poſti ſotto gli occhi degli Artefici, non fanno formar loro quella giuſta idea, che ritraggono da' Diſegni di quella grandezza, e forma, della quale è neceſſario che ſieno fabbricati. Ch'è quanto ſi appartiene agli Strumenti per l'Operazione. Paſſeremo adeſſo a diſcorrere di quello, che far ſi debba l'iſteſſa mattina dell'Operazione, e del modo, che ſi ha da tenere per legare il Paziente.

TAVOLA DECIMA.

IN questa Tavola si dimostrano tre Lancettoni, uno serrato, l'altro aperto, e l'altro preparato col nastro, secondo che si costuma, quando si ha da fare il taglio. Oltre a' Lancettoni vi sono le Figure delle Cannelle.

Fig. I. Lancettone serrato.

A *Codetta del Lancettone.*
B *Manichi del Lancettone.*
C *Inchiodatura del Lancettone.*

Fig. II. Lancettone aperto.

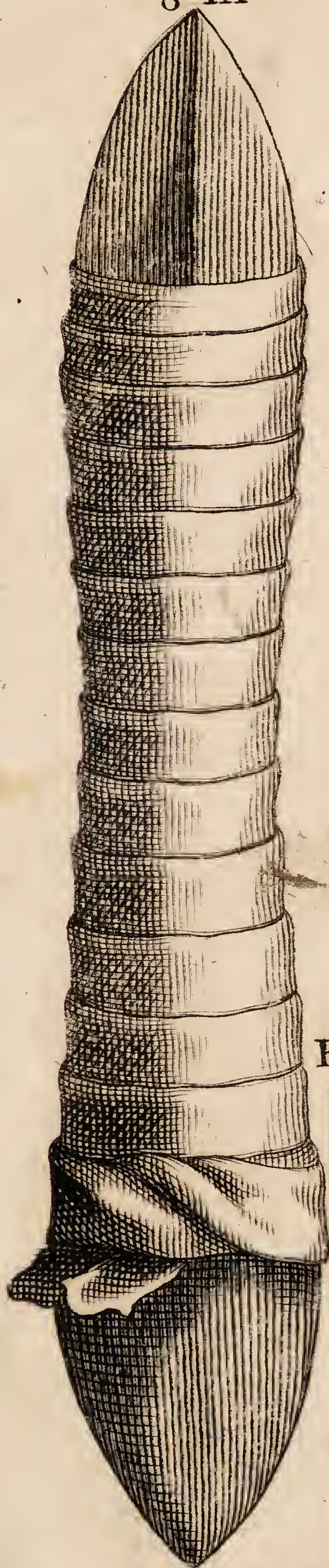
A A A A *Parte tagliente del Lancettone.*
B B *Spigolo del Lancettone.*
C C *Costola del Lancettone.*
D D *Manichi del Lancettone.*
E *Incavo, dove contrasta l'estremità della codetta.*

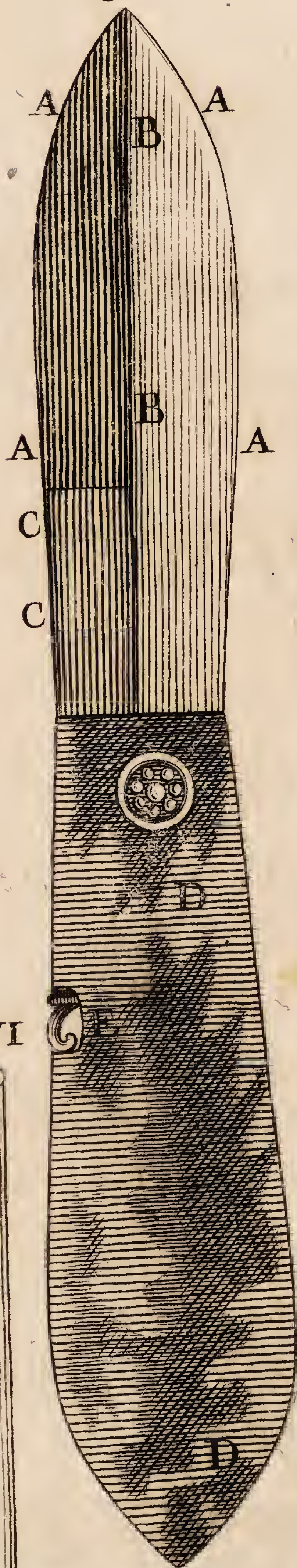
Fig. III. Lancettone avvolto col nastro di filaticcio, nella forma che si costuma quando si vuol far l'Operazione.

Fig. IV. Fig. V. Fig. VI. Tre Cannelle di diverse grandezze per le differenti età. Nella Fig. V. si fa vedere la Cannella preparata.

A *Fori, ciascuno de' quali passa banda banda presso alla punta della Cannella, chiamati gli occhi della Cannella.*
B B *Anelli, che sono uno per parte al capo della Cannella, per li quali passano i capi del nastro.*
C *Fessura del nastro donde passa la Cannella.*
D D *Capi del nastro.*

TA-


Fig: III


Fig: II
A
A
B
B
A
A
C
C
D
E
D

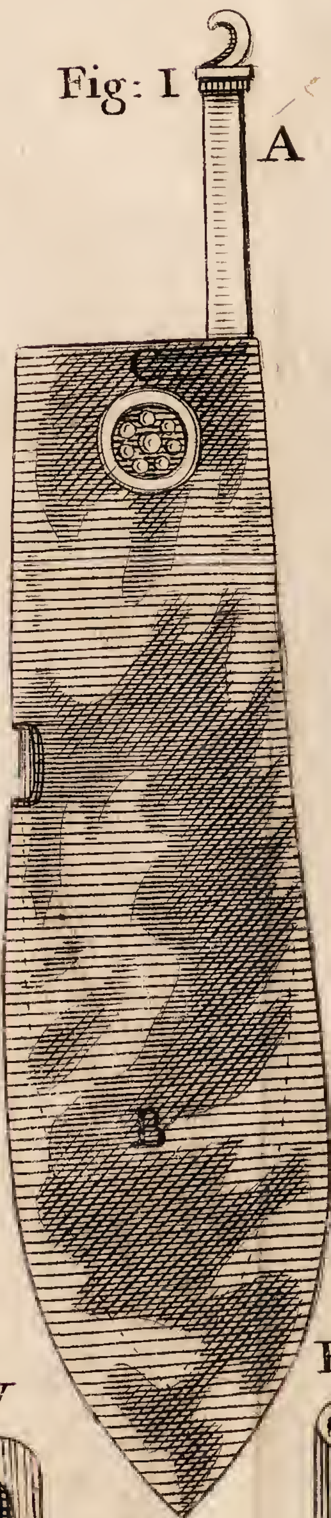
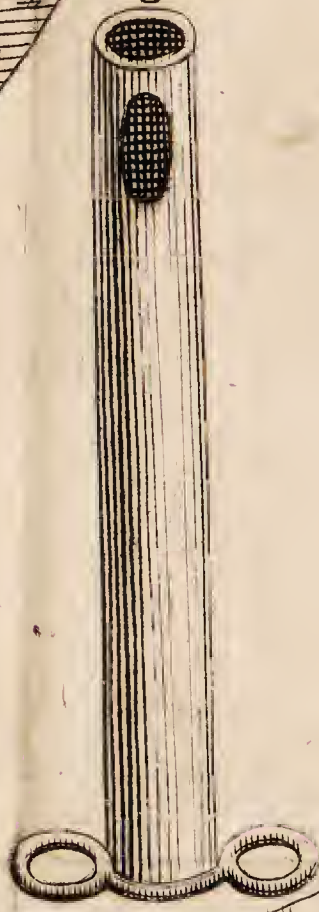
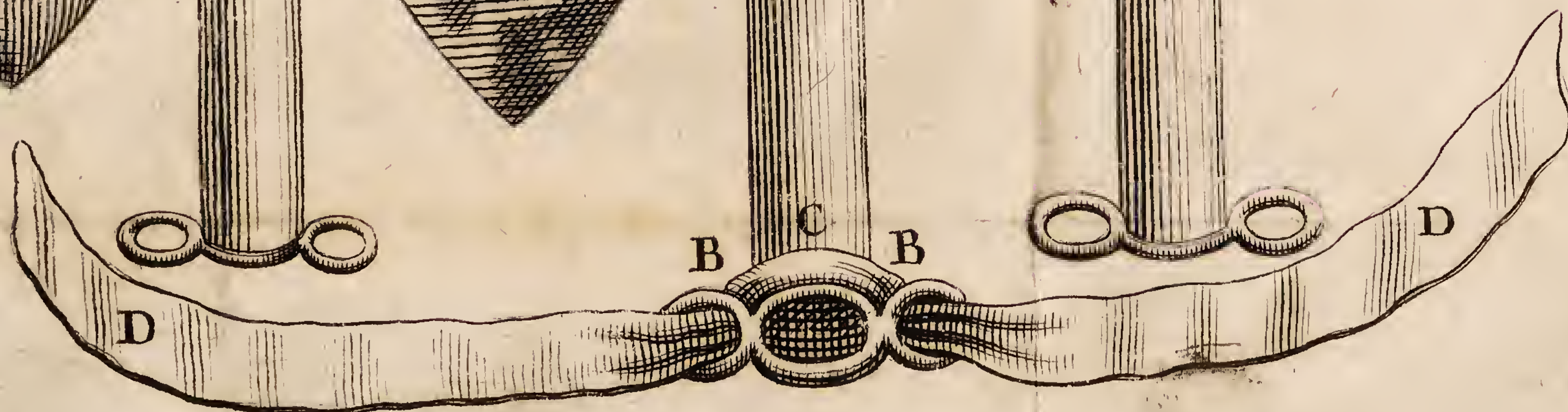

Fig: I
A
B


Fig: VI


Fig: V
A
C


Fig: IV


D
B
B
D

Tauola XI

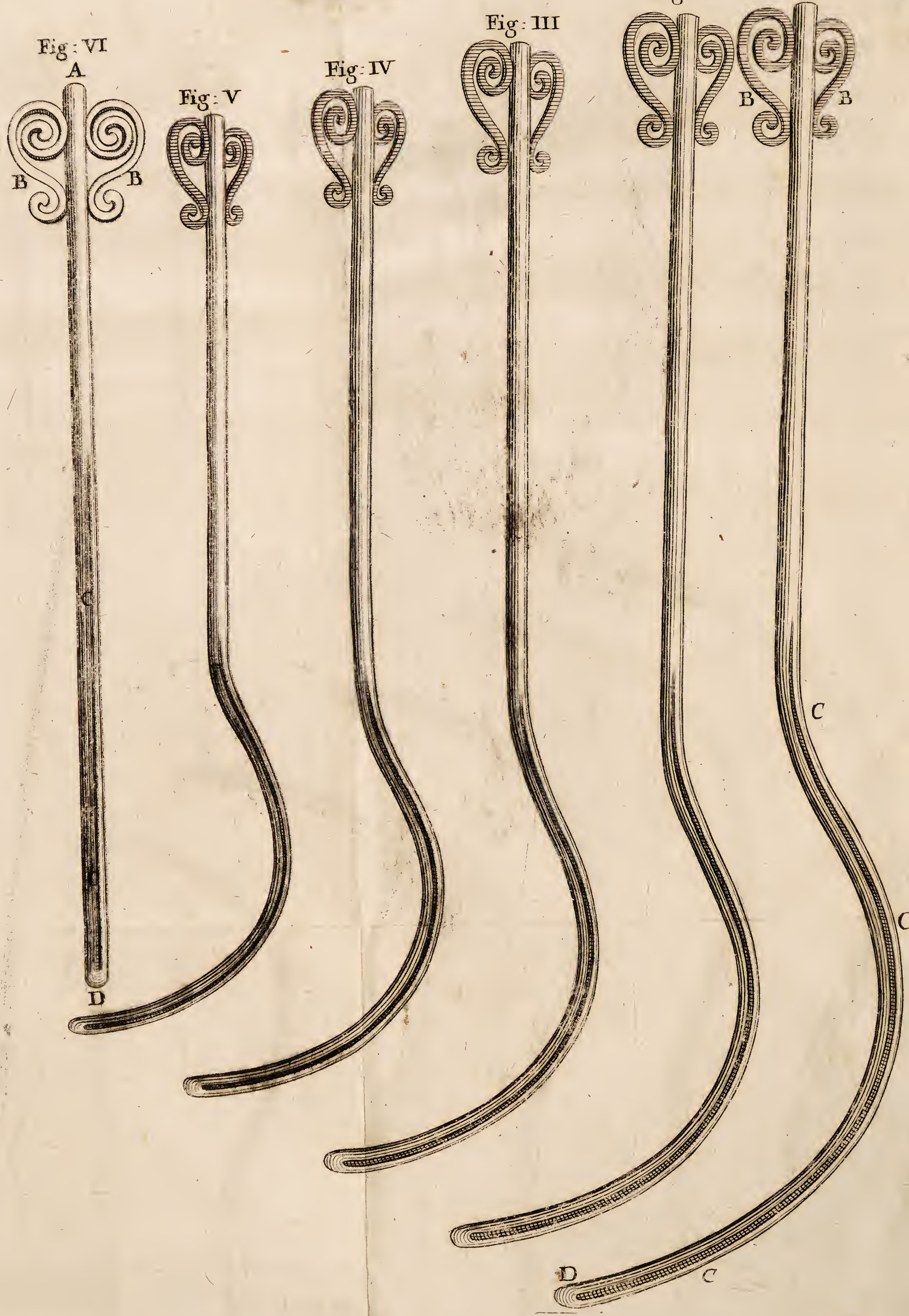


TAVOLA UNDECIMA.

IN questa Tavola si dimostra un assortimento di Sciringoni per gli Uomini, e una Sciringa scanalata per le Donne.

La Fig. I. la Fig. II. la Fig. III. la Fig. IV. e la Fig. V. rappresentano cinque Sciringoni di diverse grandezze per gli Uomini.

Nella Fig. I. sono accennate le parti dello Sciringone.

A *Capo dello Sciringone.*
B B *Anelli dello Sciringone.*
C C C *Scanalatura dello Sciringone.*
D *Estremità del becco dello Sciringone.*

Fig. VI. Questa Figura rappresenta la Sciringa diritta, e scanalata, la quale serve qualche volta per regolare l' incisione all' Orifizio dell' Uretra nella Donna.

A *Capo della Sciringa.*
B B *Anelli della Sciringa.*
C C *Scanalatura della Sciringa.*
D *Estremità inferiore, detta altrimenti il becco della Sciringa.*

TAVOLA DUODECIMA.

IN questa Tavola si rappresentano tre Tanaglie diritte, e la Guida chiamata la Doccetta.

Fig. I. Fig. II. Fig. III. Queste tre Figure dimostrano tre Tanaglie diritte di diverse grandezze, che una a grado a grado è maggiore dell'altra.

A A *Prese della Tanaglia.*
B B *Dentellature, che sono nella parte interna delle prese della Tanaglia.*
C C *Branche della Tanaglia.*
D D *Anelli della Tanaglia.*
E *Inchiodatura della Tanaglia.*

Fig. IV. In questa Figura si fa vedere la Guida chiamata la Doccetta.

A A *Manico della Doccetta, colla sua traversa* I I.
B B *Scanalatura della Guida.*
C *Rostro della Guida.*

Tauola XII



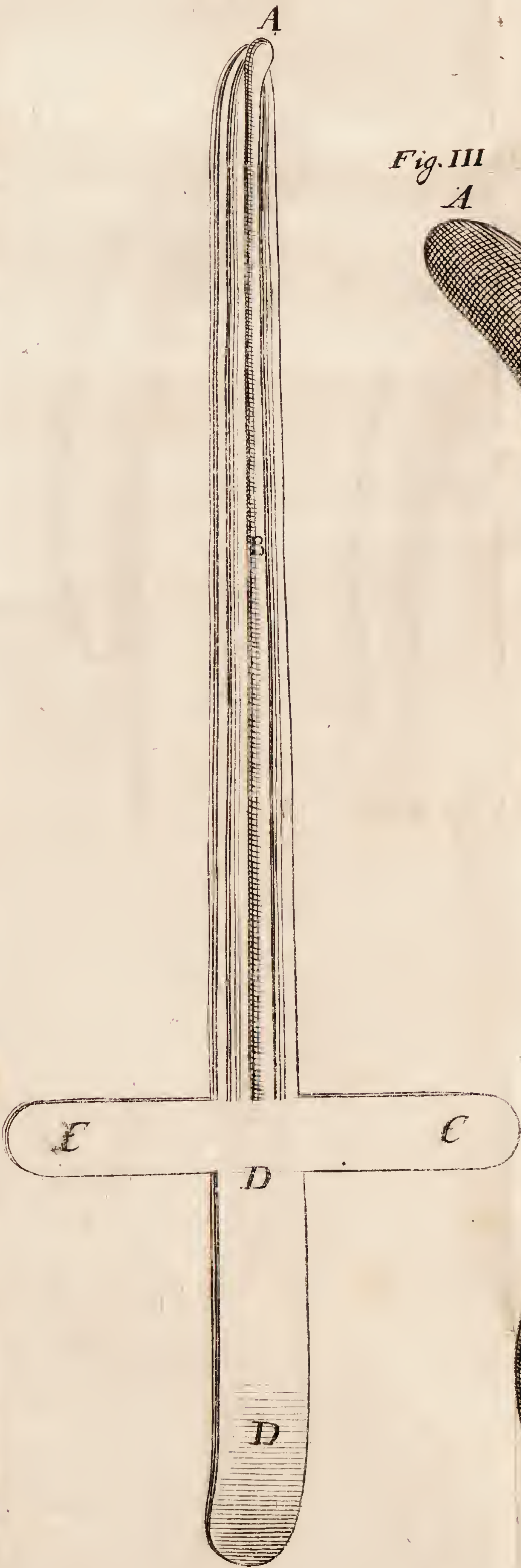

Fig. IV
A
B
E
C
D
D


Fig. III
A

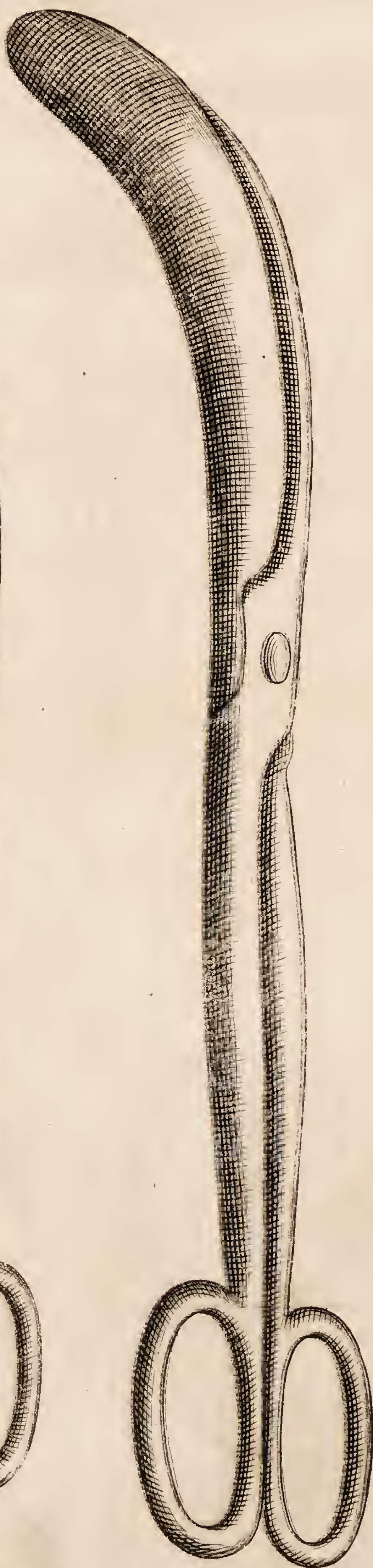

Fig. II
A


Fig. I
A
B
B
C
D
D
E
E

TAVOLA DECIMATERZA.

IN questa Tavola si dimostrano le Tanaglie curve, colla Guida fatta a spada.

Fig. I. Fig. II. Fig. III. Queste tre Figure rappresentano tre Tanaglie curve, che gradatamente una è maggiore dell' altra.

A *Parte convessa dell'incurvatura della Tanaglia.*
B *Parte concava dell'incurvatura della Tanaglia.*
C *Prese della Tanaglia.*
DD *Branche della Tanaglia.*
EE *Anelli della Tanaglia.*

Fig. IV. Questa Figura dimostra la Guida fatta a spada.

A *Rostro della Guida.*
B *Spigolo per tutta la lunghezza della Guida.*
CC *Traversa del manico della Guida.*
DD *Manico della Guida.*

TAVOLA DECIMAQUARTA.

IN questa Tavola si vedono delineati diversi Dilatatorj.

Fig. I. Dilatatorio semplice serrato colla molla fra l'impugnatura.

A *Estremità del Dilatatorio, colla quale si dilata.*
BB *Impugnatura del Dilatatorio.*
C *Molla attraverso all'impugnatura.*

Fig. II. Dilatatorio semplice senza molla.

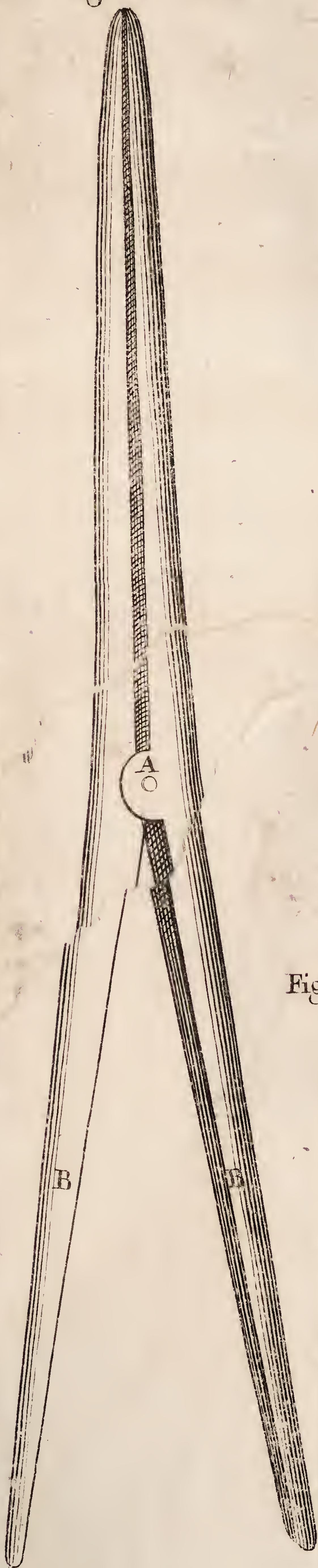
A *Incastro girevole del Dilatatorio.*
BB *Branche dell'impugnatura del Dilatatorio.*

Fig. III. Porzione del Dilatatorio composto serrato, acciocchè si veda la figura dell'estremità chiusa, che s'introduce per dilatare.

Fig. IV. Dilatatorio aperto.

AA *Estremità superiore del Dilatatorio, formata da due pezzi minori, uniti con gli altri pezzi maggiori per mezzo de una mastiettatura.*
BB *Mastiettatura, che unisce i pezzi minori con i pezzi maggiori.*
C *Incavo, dove s'incastra con un dente, la parte inferior de' pezzi minori.*
DD *Pezzi maggiori del Dilatatorio, che inchiodati nel mezzo s'incrocicchiano.*
E *Inchiodatura.*
FF *Angoli, che son formati da' due pezzi maggiori.*
GG *Incastro de' due pezzi maggiori del Dilatatorio.*
II *Branche del Dilatatorio.*

TA-


Fig: II
A
B
B

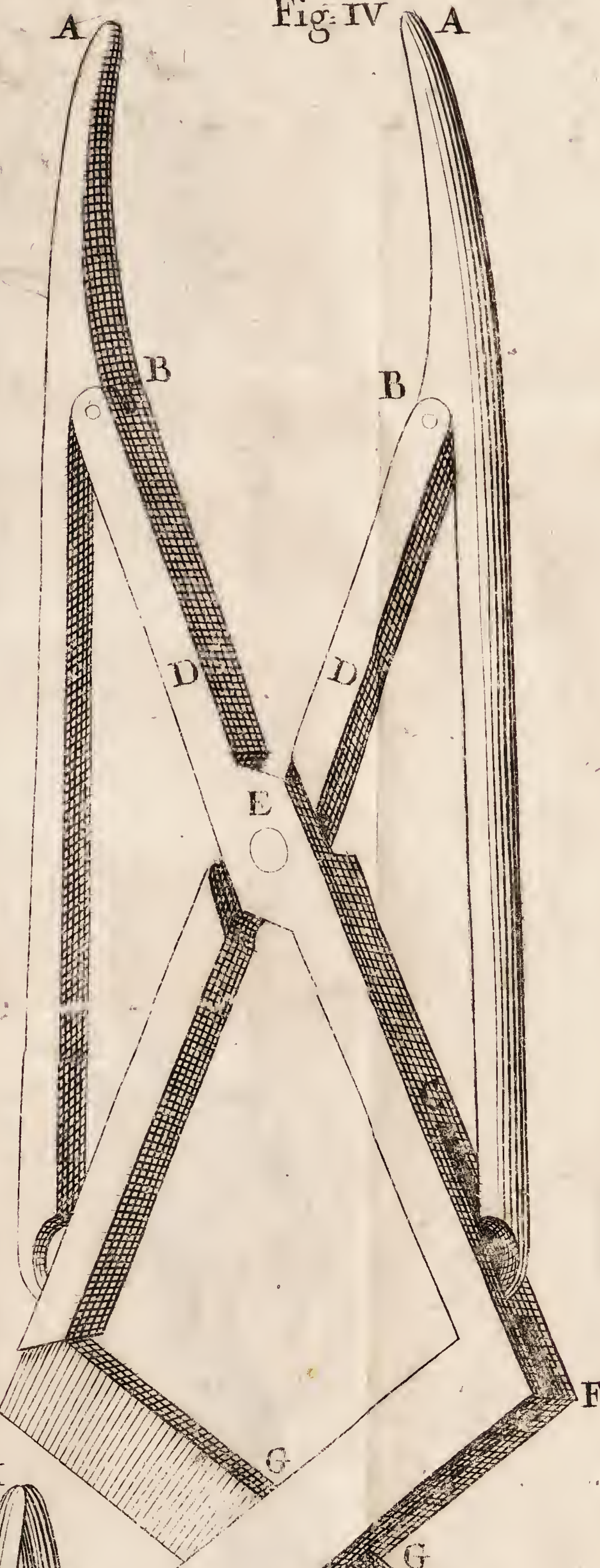
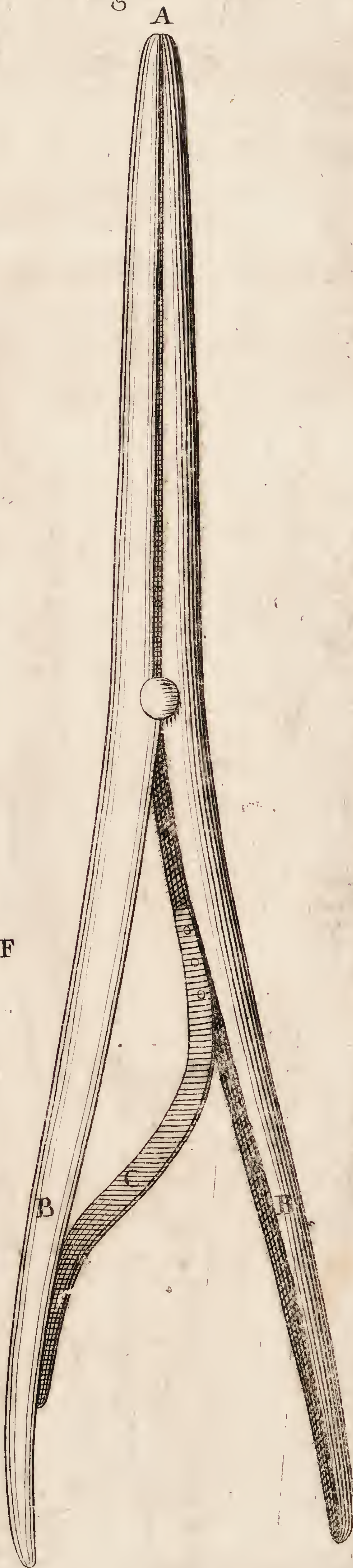

Fig: IV
A
A
B
B
D
D
E
F
F
G
G


Fig: III
I
I


Fig: I
A
B
C
B

Tauo. XV

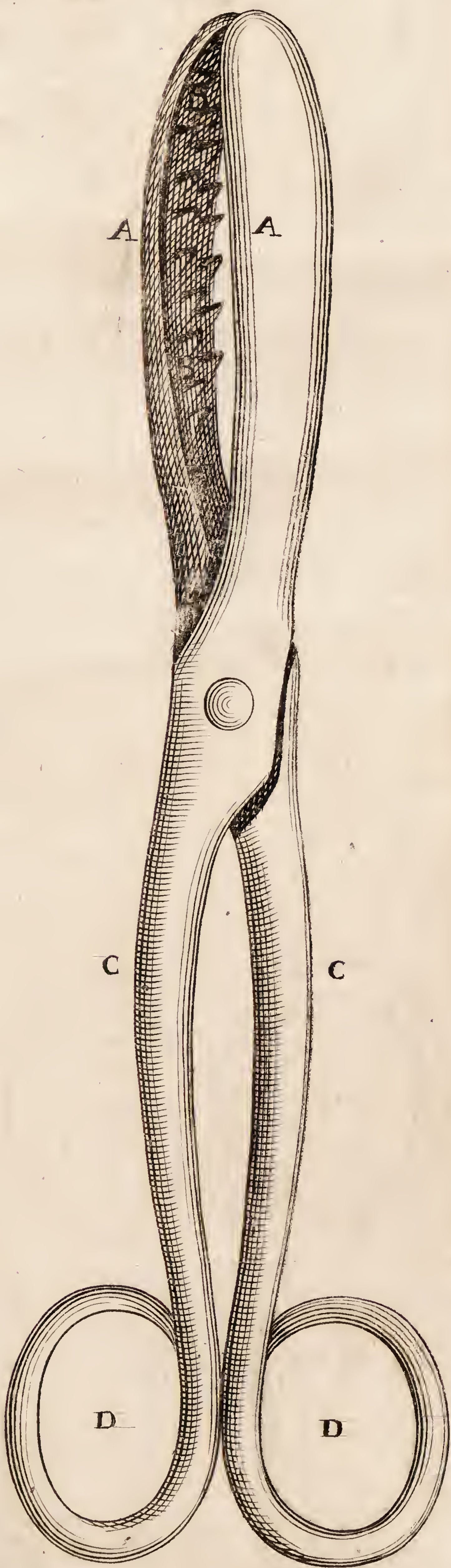


Fig. I

A B A

C

D D

E E

TAVOLA DECIMAQUINTA.

IN questa Tavola si dimostrano due Tanaglie da franger la Pietra.

Fig. I. Tanaglia da franger la Pietra co'denti fatti a diamante.

A A *Prese della Tanaglia.*
B B *Denti fatti a diamante nella parte interna delle Prese.*
C *Inchiodatura della Tanaglia.*
D D *Branche della Tanaglia con i manichi rivolti.*
E E *Manichi rivolti.*

Fig. II. Altra Tanaglia da franger la Pietra co'denti più arditi di quelli, che sono fra le prese delle Tanaglie ordinarie, per cavar la Pietra.

A A *Prese della Tanaglia.*
B B *Denti nella parte interna delle prese della Tanaglia.*
C C *Branche della Tanaglia con gli anelli ne' loro manichi.*
D D *Anelli de' manichi della Tanaglia.*

DI QUELLO CHE SI HA DA FARE L'ISTESSA MATTINA AVANTI L'OPERAZIONE, E DEL MODO DI LEGARE IL PAZIENTE SOPRA LA TAVOLA.

CAPITOLO XII.

LA mattina, in cui si ha da fare l'Operazione, il Litotomo co' suoi Ministri andrà alla casa del Paziente qualche ora avanti al tempo prefisso; e per quanto può, invigilerà, che il Paziente non sia consapevole della sua venuta, proccurando di portarsi insieme co' Ministri quietamente alla stanza, dove si ha da fare l'Operazione, per allestire tutte le cose necessarie.

Primieramente farà scaldare l'olio rosato, la posca, e l'acqua d'orzo; e sotto alla Tavola in quella parte, dove può cadere del sangue, farà mettere una cassetta, o una catinella piena di segatura, o di crusca, per ricevere quello, ch'esce nel tempo dell'Operazione; e frattanto caverà fuori i suoi Strumenti; de' quali alcuni ne poserà sopra la Tavola, dove sono i medicamenti, per avergli pronti in caso di bisogno, cioè le Tanaglie per franger la Pietra, e le Tanaglie curve, insieme con qualche Dilatatorio; e gli coprirà con un panno: gli altri Strumenti gli metterà per ordine dentro alla sacchetta, che terrà davanti mentre farà l'Operazione, e questi saranno due, o tre Tanaglie, una maggior dell'altra, la Guida, la Cucchiaja col Bottone, e l'Oncino. Caverà poi dalla custodia un Lancettone affilato, ed apertolo avvolterà intorno ad esso un nastro di filaticcio rosso, largo poco più d'un dito, e lungo intorno a un braccio, cominciando ad avvoltarlo attorno alla parte tagliente, di modo che resti solamente scoperta la punta per la lunghezza di due dita in circa, e giunto alla codetta, dopo d'aver

dato

dato al nastro più volte, per assicurarlo, ne fermerà il capo nella parte inferiore de' manichi. Preparato il Lancettone, lo poserà sopra la Tavola; e perchè la punta, ed il taglio non patisca, vi metterà sotto una pezza raddoppiata: indi caverà dalla custodia uno Sciringone scanalato proporzionato al suggetto, e ne immergerà la parte curva dentro al vaso dell'olio rosato caldo, per servirsene a suo tempo.

Fatto tutto questo preparamento, il Litotomo con faccia gioconda entrerà nella camera del Paziente, e lo consiglierà, che per liberarsi da quei dolori, che gli cagiona la Pietra, venga di buona voglia all'Operazione, e facendogli animo, il persuaderà, che non si spaventi nel vedere lo strumento sopra del quale ha da esser legato, facendogli capire esser di bisogno, ch' egli stia fermo, ed immobile nella necessaria situazione, e che perciò sono inevitabili le legature, e così persuadendolo, si condurrà alla stanza, dove si ha da operare, e fattegli trarre le calze, e le mutande, il farà restare colla sola camicia, o con una camiciuola, secondo che richiederà la stagione. Fatto poi sollevare il Paziente da' Ministri, il faccia posare colle natiche sopra la sponda della tavola in sul materassino, e alzatagli la camicia tanto davanti che di dietro, il faccia legare leggiermente attorno alla spalliera con quella fascia lunga intorno a quattro braccia, e larga circa quattro dita, preparata sopra la tavola.

Nel tempo che i ministri adattano, e legano in cintola il Paziente alla spalliera, il Litotomo si cinga speditamente il grembiule, e sopra il grembiule la sacchetta, dove sono gli Strumenti, osservando che il Paziente non gli vegga; e se i Ministri non sono esperti nel legare, il Litotomo pigli quelle fasce, che sono raddoppiate, e annodate insieme sopra la Tavola, e presele pel mezzo, le posi per di dietro al collo del Paziente, di modo che due capi vengano da una parte, e due dall' altra; e se riescono troppo lunghe, faccia un nodo, e lasci pender per di dietro annodata quella porzione, che avanza: ciò fatto, dia di piglio alle due fasce, che sono dalla parte destra; ed un Ministro alle altre due, che so-

no dalla parte manca, e l'uno, e l'altro, e ciascuno dalla sua banda, ne faccia passare un capo per davanti sopra le Clavicole, e l'altro sopra l'Omoplate, e gli ripassino tutti due sotto l'Ascelle; quivi le avvolgano insieme due, o tre volte, accordellandole; dipoi facciano ritirare all'Infermo i ginocchi, più che si può, verso il Ventre, e fatta passare una delle fasce tra le Cosce, e l'altra per di fuori, l'uniscano insieme tutte due per di sotto, accordellandole, e mentre che s'ingalappiano in croce le fasce sopra le gambe, se gli faccia parimente ritirare i calcagni verso le natiche, e fattagli metter ciascheduna delle mani sotto il piede corrispondente, sicchè quattro dita sieno sotto la pianta; e il pollice sotto al malleolo esterno, in atto di stringere il calcagno, come si può vedere nella Figura seconda della Tavola nona, in questa situazione, gli si leghino insieme le mani, e i piedi, osservando di passare per ogni parte i capi delle fasce attorno al polso, e collo del piede, e per di sotto alla pianta in forma di staffa, e in conseguenza attorno alle dita delle mani, che tengono il calcagno, facendo varie circonvoluzioni, per assicurare che la mano sia stabilmente legata al piede, e che, nel far qualche violenza, non si possa sciogliere; dipoi si annodino insieme i due capi, senza fare una serratura così forte, che possa portar dolore, e tormento. Sonovi alcuni, che legano le mani, e i piedi con una fascia separata, e sopra quella vi passano per maggior sicurezza l'altra fasciatura descritta. Sarebbe però bene avere due Ministri pratichi della maniera di far la suddetta fasciatura, acciò il Litotomo non avesse da affaticarsi in questa funzione, e solo attendesse all'Operazione. Nel tempo che si và legando il Paziente non trascuri il Litotomo di rivolgersi qualche volta verso il medesimo, e rincuorarlo con acconce, e affettuose parole.

Le Femmine si legano, e situano nell'istessa guisa degli Uomini; ma i fanciulli, alcuni propongono, che in vece di legarli, si facciano tenere da uno, o due Ministri. Io però giudico, che il più certo, e più sicuro modo sia il legarli sopra lo Strumento come gli adulti, che in questa forma non si possono muovere.

S'egli

LXXV.

S' egli accaderà, che ſi debba cavar la Pietra ad uno, che ſia ſtorpiato delle mani, o de' piedi, in guiſa che non ſi poſsa legare nel modo detto di ſopra, ſarà parte del prudente, e giudizioſo Litotomo il ſupplire col mezzo de' Miniſtri, o con altra faſciatura, adeguata alle circoſtanze, ed al biſogno.

Quando l' Infermo è legato ſopra la tavola, il Litotomo collocherà uno per parte quei due Miniſtri, che hanno da ſoſtenere, e slontanare le gambe. Quello che ſtarà dalla parte deſtra, porrà ſotto la pianta del piede la mano ſiniſtra, per ſoſtenere la gamba, e colla deſtra tirerà a ſe il ginocchio per islontanarlo; quello della parte ſiniſta porrà ſotto la pianta del piede ſiniſtro la mano deſtra, e colla ſiniſtra slontanerà ſimilmente il ginocchio, proccurando ambedue di tenere forte il Paziente, e di attendere alla loro funzione.

Non è bene, che all' Operazione vi ſieno preſenti molte perſone, perchè il gran numero può incomodare l' Operatore, e sbalordire l' ammalato; e ſpeſſo accade che ſieno male interpetrati gli accidenti, che accompagnano alle volte l' Operazione.



DEL-

DELL' OPERAZIONE.

CAPITOLO. XIII.

DOPO di avere a' loro luoghi accomodati quei due Miniſtri, che debbono tener ferme le gambe dell' Infermo, il Litotomo prenda il Lancettone avvolto, e lo dia in mano a qualcheduno, che gliele porga quando gli ſarà cenno, e queſti ſtia a mano deſtra dell' Operatore, e avverta di tenerlo coperto, e riguardato, ſicchè non ſi guaſti la punta, ed il taglio. Frattanto il Miniſtro, che ha da ſoſtenere lo Scroto, ſalirà ſopra lo ſgabello, e poſando uno, o ambidue i ginocchi ſopra la parte ſiniſtra della tavola, il che per ordinario ſuol tornar più comodo, ſtarà così pronto a far quanto gli ſarà comandato. Allora aſciugato lo Scroto, ed il Perinèo, ſe ve ne ſia il biſogno, il Litotomo colla mano deſtra pigli lo Sciringone unto coll' olio roſato, e colla ſiniſtra la Verga, e tenendola alquanto ſteſa, introduca lo Sciringone colla parte conveſſa volta verſo il Pettignone, e quando il becco ſarà arrivato al luogo dove l' Uretra s' incurva, allora lo rivolti, e l' introduca nella Veſcica, ſiccome ſi è dimoſtrato nel Capitolo del modo di ſciringare. Introdotto lo Sciringone nella Veſcica, ordini a quel Miniſtro, che ſta pronto per ſollevar lo Scroto, che metta avanti ambedue le mani diſteſe per lo lungo del Perinèo, affinchè alzi unitamente lo Scroto, come ſi vede nella Tavola decimaſeſta alla lettera F F. Qualcheduno propone, che in vece di far diſtendere a queſto Miniſtro le mani per lo lungo del Perinèo, ſe gli faccia tenere con una mano lo Sciringone, e coll' altra ſollevare lo Scroto: ma poco ci vuole a comprendere, che il Litotomo, tenendo da per ſe lo Sciringone, può fare più ſicuramente, e ſpeditamente l' inciſione. Preſo per tanto il Litotomo lo Sciringone colla mano ſiniſtra, penda gli anelli verſo il Ventre del Paziente, e

faccia

faccia sì, che la parte conveſſa dello Sciringone ſporga in fuori nel Perinèo; ed oſſervi che quella prominenza, che farà la parte ſcanalata dello Sciringone, rimanga nel mezzo fra le mani del Miniſtro, e tanto fuori della linea, o ſutura del Perinèo, che reſti libero il luogo da poter far l'inciſione, ſenza offenderla: indi tenendo forte lo Sciringone ſpinto verſo il Perinèo, noti col dito indice della mano deſtra, il luogo dov'è la ſcanalatura; nel modo che ſi coſtuma, quando ſi vuol riconoſcere una vena avanti la cavata del ſangue, e poi fatto cenno a colui, che tiene il Lancettone, lo prenda colla mano deſtra, mettendo la mano per di ſotto al manico, per impugnarlo forte fra le due dita pollice, e indice. Impugnato che l'avrà, pianti la punta ſopra il luogo notato, dov'è la ſcanalatura dello Sciringone, e quando ſi ſarà aſſicurato, che la punta ſia dentro alla ſcanalatura, allora tagli addirittura in giù verſo l'Ano, e giunto alla voltata dello Sciringone, abbaſſi un poco il polſo, affinchè la punta del Lancettone ſi mantenga ſempre diritta nella ſcanalatura, e tagli interamente l'Uretra, ſenza offendere l'altre parti: e quando avrà fatta una proporzionata inciſione, riconduca il Lancettone una volta all' insù, ed un altra volta all' ingiù per l'iſteſſa ſcanalatura, per aſſicurarſi bene d'incidere perfettamente tutta l'Uretra, nel modo ch'è inciſa eſteriormente la cute. Queſt' inciſione ſi può fare, o dalla parte deſtra o dalla ſiniſtra della ſutura del Perinèo, per una linea equidiſtante alla medeſima, ma l'uſo è di farla dalla parte ſiniſtra. Fatta l'inciſione, e ſcoperta la ſcanalatura dello Sciringone, ſi rimuova il Lancettone; e cavata dalla Sacchetta la Guida coll'iſteſſa mano deſtra, che teneva il Lancettone, l'introduca il ſuo roſtro dentro alla ſcanalatura dello Sciringone, e introdottolo, ſi diſcoſtino alquanto i ſuoi anelli dal Ventre del Paziente, acciocchè la parte conveſſa che ſportava in fuori, rientri alquanto in dentro, e laſci più libero l' ingreſſo alla Guida nella Veſcica, avvertendo d'abbaſſare il manico d'eſſa Guida, quando il roſtro è per di ſotto alla parte conveſſa dello Sciringone, affinchè

affinchè la sua estremità non esca dalla scanalatura, e si conduca sicuramente nella Vescica.

Ma se l'Operazione si facesse in un Corpo pingue, e che a cagione e della pinguedine, e del sangue la scanalatura dello Sciringone non si scoprisse, allora non si rimova subito il Lancettone, mà, fatto il taglio, si faccia tener fermo da uno de'Ministri lo Sciringone, e colla mano sinistra si tenga forte il Lancettone nella scanalatura, fino a tanto che colla mano destra non si sia sicuramente introdotto in essa il rostro della Guida; dipoi, rimosso il Lancettone, si ripigli colla mano sinistra lo Sciringone, e si cerchi colla destra d'introdur la Guida nella Vescica, nel modo accennato, e allora, disimpegnato dalla Guida lo Sciringone, si cavi gentilmente dalla Verga.

Il contrassegno, che la Guida sia nella Vescica, si è il poterla muover senza difficultà, e il vedere venir fuori per lo lungo della medesima qualche porzion d' orina, che il più delle volte vi si trova trattenuta dalla Pietra.

Nel tempo che si cava lo Sciringone, si tenga ferma la Guida, sicchè non esca dalla Vescica, e presa una Tanaglia proporzionata, si posi sopra la Guida in guisa tale, che lo spigolo resti nel mezzo delle prese, e spignendo così la Tanaglia per lo lungo della Guida, s'introduca nella Vescica. Il che essendo fatto, si ritiri la Guida, e posatala, prima di fare alcun movimento colla Tanaglia, si comandi a' Ministri, che tengono slontanate le gambe, che le lasciano cedere alquanto, e non le tengano tanto disgiunte, e a quel Ministro, che tiene sollevato lo Scroto, che non lo tenga tanto disteso, ma leggiermente alzato, e presi gli anelli della Tanaglia uno per mano, si apra per ogni verso per allargare il passo; poscia riunitili, si spinga con diligenza or qua, or la, finchè non si sia ritrovata la Pietra. Sentita la Pietra, non si apra la Tanaglia tutta in un tempo, ma si allarghino a poco a poco le prese, e quando si senta incastrata in esse la Pietra, allora si spingano più addentro per afferrarla sicuramente. Afferrata la Pietra, non bisogna pretendere di tirarla fuori in

un

un ſubito , e con violenza , ma bensì operare con molta aggiuſtatezza , e tenendo ſerrati gli anelli con una, o con tutte due le mani , dar leggiermente delle mezze girate alla Tanaglia , a deſtra , e a ſiniſtra , e talora elevare , e abbaſſare alternativamente gli anelli , a fine di far meglio ſdrucciolar la Pietra acciocchè adagio adagio , e ſenza gran lacerazione sì poſſa tirar fuori .

Nel far queſti movimenti colla Tanaglia, il Litotomo pigli , e dia al Paziente di tempo in tempo un poco di reſpiro, e voltandoſi verſo il medeſimo gli faccia animo , con dargli ſperanza , che preſto la Pietra verrà fuori : il ſimile faccia il ſuo Padre Spirituale , conciosſiachè queſto può molto ajutare a far che il malato ſoffera pazientemente il dolore. Quando la Pietra ſarà condotta al luogo dov' è il muſculo Sfintère della Veſcica , il che ſi conoſcerà dal ſentirſi fare una gran forza , e reſiſtenza, allora ſi ha da far forza maggiore , perocchè queſto può beniſſimo cedere , e slargarſi quanto un vuole .

Cavata la Pietra , ſi oſſervi ſe ſia intera, o ſe ne manchi qualche pezzetto ; e per aſſicurarſi ſe nella Veſcica vi ſia rimaſa qualch'altra Pietra, o frammento, che non ſi poſſa cavar fuori colla Cucchiaja, s'introduca il Bottone ; e in caſo che vi ſi riconoſca o l'una, o l'altra, ſi metta dentro di nuovo la Tanaglia , e per guidarla ſi poſi ſopra lo ſpigolo del Bottone , e queſto ſi replichi tante volte quanti ſi conoſca eſſervene il biſogno. Ma ſe i frammenti ſaranno piccoli, ſi metta dentro la Cucchiaja, e con eſſa ſi ricerchi la Veſcica per ogni verſo, per cavargli tutti, per quanto ſi può . Quando il Litotomo conoſcerà , che nella Veſcica non vi ſia altro , faccia ſciogliere ſpeditamente il Paziente, e lo faccia portare ſopra il letto già preparato, ed ivi fattolo poſare colle gambe alquanto larghe , metta una pezza morbida ſopra la ferita , e fattolo coprire , lo laſci ſtar così per qualche tempo, per poi curarlo come ſi conviene. Spiegato il modo, che s'ha da tenere per far l'Operazione della Litotomia , paſſeremo adeſſo a ragionare d'alcuni riguardi , che ſi debbono avere nel maneggiare gli Strumenti .

DI

LXXX.

DI ALCUNE AVVERTENZE, CHE SI DEBBONO AVERE NEL FARE IL TAGLIO.

CAPITOLO XIV.

QUEL Taglio, che si fa nel Perinèo per tirar fuori la Pietra, è Operazione sicura, purchè sia fatto, e regolato da mano esperta; imperciocchè, se la punta del Lancettone si manterrà dentro alla scanalatura dello Siringone, si farà un taglio regolatissimo, e si taglieranno solamente gl' Integumenti, e l'Uretra; Ma se la mano, nel dare il tratto al taglio, sdrucciolasse troppo in giù, si potrebbe offendere le Moroidi, e il musculo Sfintère dell'Ano; e se scappasse troppo in sù, non essendo ben disteso lo Scroto, si potrebbe danneggiare i Testicoli, e i loro Vasi, e in caso che vi fusse un' Ernia, le parti che la cagionano.

Alcune volte, avanti di fare il taglio, esce fuori, per li sforzi che fa il Paziente, l'Intestino Retto, il quale, quando ciò paja opportuno, si potrà tentare di farlo tornare indentro senza violenza, e di poi si porrà una pezza, o un primacciuolo sopra l'Orifizio dell' Ano, e si farà tener pigiato colla mano da un servente; ma se questa imbarazza l' Operatore, si farà rimuovere, e non ci si metterà cosa veruna; e quando l' Intestino ritorni fuori, si potrà fare nondimeno la sua Operazione, e dopo cavata la Pietra, se l' Intestino non ritorna da se, senza gran fatica si farà ritornare.

L' incisione si farà più, o meno grande secondo l'età, e grandezza del Paziente, e secondo la grossezza che si crede che possa avere la Pietra, e perciò non se ne può dare una regola determinata. Ne' bambini, ne' quali si crede la Pietra piccola, il taglio si farà lungo almeno due dita per lo largo; negl' adulti, tre, o quattro dita in circa. Torna però bene

farlo

farlo anzi grande che piccolo, avvertendo che l'Uretra sia tagliata esattamente in quel modo, che per di fuori apparisce tagliata la cute, perchè spesse volte si fa con facilità l'incisione della pelle, e delle membrane sufficientemente grande, ma non s'apre abbastanza l'Uretra, perchè nel tagliare non si appoggia forte il Lancettone nella scanalatura dello Sciringone; ed essendo il taglio piccolo a proporzione della Pietra, per farne l'estrazione, bisogna ricorrere a un colpo di Lancettone, o di Cesoje, per allargare il passo: e se il Litotomo, per qualche riguardo, non vorrà ritagliare, nel tirar fuori la Pietra, metterà in un più evidente pericolo il Paziente, per gli accidenti che dopo una gran lacerazione sogliono il più delle volte sopraggiugnere.

Se nel fare l'incisione si taglierà la linea, o sutura del Perinèo, la ferita rammarginerà più difficilmente, e in questo mentre più accidenti possono sopravvenire; in oltre per esser questa una parte più dura, la ferita nel tirar fuori la Pietra, non si dilata così facilmente, come se fusse in altra parte, e rende più laboriosa l'Operazione. In caso che il Paziente fusse stato tagliato altre volte, si scanserà la cicatrice, ovvero si taglierà dall' altra parte accanto alla sutura; e se nel luogo dov'è la cicatrice vi fusse rimasa la fistola, il taglio si farà sopra la fistola in modo ch'ella resti tagliata nel mezzo.



LXXXII.

DEGLI ERRORI, CHE SI POSSONO COMMETTERE NELL' INTRODURRE LA GUIDA NELLA VESCICA, E DE' LORO RIMEDI.

CAPITOLO XV.

STARA' molto attento il Litotomo nell'introdur la Guida nella Vescica, e avvertirà, come si è detto di sopra, che il suo rostro si mantenga dentro alla scanalatura; che se per mala sorte il rostro escirà dalla scanalatura, troverà facilmente intoppo; e in tal caso non faccia violenza, perchè in vece d' introdur la Guida nella Vescica, si potrebbe fare uno spazio fra l' Intestino Retto, e la Vescica medesima, dal che ne seguirebbero poi notabili accidenti. Lo stesso può accadere se, introdotta la Guida nella Vescica, ell' escisse, o per qualche sforzo del Paziente, o perchè l' Operatore non l' avesse tenuta ferma, e che volendola rimetter dentro trovasse ostacolo, e difficultà. Tanto in questo, che nell' altro caso, si ritirerà la Guida, e in cambio di essa, s' introdurrà il Bottone volto all' insù, per farlo passar più facilmente nella Vescica. Il Bottone, ch' è smusso, s' apre più facilmente il passo, si conosce ch'egli è nella Vescica dal poterlo agevolmente girare da tutte le bande: ovvero si terrà ferma la Guida al luogo, dov' ella trova intoppo, e posato il dito indice della mano destra sopra la Guida, si spingerà gentilmente per lo lungo di essa; e assicuratosi, che il dito sia dentro a quella porzion di canale, che resta fra'l taglio, e la Vescica, allora per minore imbarazzo, si ritiri la Guida, e s' introduca adagio adagio il dito nella Vescica, e quando egli vi sarà passato, si conduca per di sotto, e per lo lungo di esso, la Guida, o il Bottone, che in tal maniera si guiderà sicuramente nella Vescica.

L'intro-

LXXXIII.

L' introduzione del dito in alcuni casi è molto giovevole, mentre con esso si opera con maggior franchezza, che con gli Strumenti, e si dilata piacevolmente il luogo donde s' ha da trar fuori la Pietra: la quale se sarà in qualche sconcia positura, si potrà ancora col dito ridurre in tal guisa, che si renda facile ad afferrarsi dalle prese della Tanaglia: anzi il farlo ogni volta che s' introduce la Guida, non è biasimevole, perchè talora dopo un lungo maneggiar di Tanaglia, non potendosi afferrar la Pietra, si è necessitato poi con discapito maggiore, ad introdurvi il dito, per sentire la situazione della medesima, e migliorarne la positura.

In caso che il Litotomo per mala ventura, per aver le dita disadatte, non avesse potuto introdur l' Indice fino alla Vescica, o che avesse trovata difficultà nell' introdurre il Bottone, in così strano caso pigli nuovamente lo Sciringone scanalato, e se n' avesse uno, che non fusse tanto grosso, e incurvato, sarebbe meglio; e introdottolo per l' Orifizio della Ghianda, lo conduca destramente dentro alla Vescica, servendosi del secondo modo di sciringare gli Uomini, mentre in questa maniera s' introduce senza voltarlo, a fine di evitare che non esca pel taglio; e quando sarà passato nella Vescica, se la difficultà d' introdur la Guida dependesse dal non esser l' Uretra stata tagliata abbastanza, e che perciò non si potesse agilmente spingere, e mantenere alto, e diritto il rostro della Guida nella scanalatura dello Sciringone; si ritaglierà dov' è il bisogno, e dipoi s' introdurrà la Guida nel modo accennato.

Tutte queste difficultà possono occorrere; ed è bene stare avvertito in questa operazione per i grandi errori, che si possono fare, non operando con tutte le necessarie cautele.

LXXXIV.

DELLE DIFFICULTA' CHE S'INCONTRANO NEL TIRAR FUORI LA PIETRA, E DE' MODI DA TENERSI PER SUPERARLE.

CAPITOLO XVI.

NON ſempre accade, che dopo d' avere introdotta la Tanaglia nella Veſcica, la Pietra facilmente s'afferri, e felicemente ſi tragga fuori. La difficultà nell' afferrare, e tirar fuori la Pietra può dependere dalla ſua figura, dalla grandezza, e dalla ſconcia ſua ſituazione. In quanto alla figura; le Pietre tonde, e ovate, liſce nella loro ſuperficie, ſono più difficili a tenerſi forte dalle preſe della Tanaglia, e molto più ſe ſon groſse, mentre ſogliono sfuggire, ſe non ſi acchiappano nel mezzo: della qual coſa, come che ſi poteſſe addurre una ragione meccanica, io la tralaſcerò in queſto luogo, e ſolamente dirò, che per tirar fuori con facilità le Pietre, che ſono tonde, o di figura, che abbia dello sferico, ſarebbe neceſſario, che le preſe della Tanaglia l'afferraſsero in una tal parte, che congiugnendo i due punti del contatto delle preſe con una retta linea, queſta paſsaſse pel centro del corpo sferico. Ma le Pietre aſpre, ed ineguali, purchè elle non ſieno d'una ſmiſurata groſsezza, più facilmente s'afferrano, e più difficilmente sfuggano; ſono però più facili a frangerſi dell' altre, per eſser più poroſe, e conſeguentemente meno reſiſtenti.

Quanto più la Pietra è groſsa, tanto più ne rieſce malagevole l'eſtrazione, e queſta groſsezza, e picciolezza, avanti di tirarla fuori, ſi giudicherà dal rimanere più, o meno diſtanti gli anelli, quando ell' è fra le preſe della Tanaglia.

Vi ſono in oltre delle Pietre di figura cilindrica, o bislunghe, come un groſs' uovo, le quali, mercè della loro figura, e ſituazione, ſono difficiliſſime a cavarſi; concioſſiacoſachè ſe

una

una di queſte ſarà attraverſo all' Orifizio della Veſcica, e che le preſe della Tanaglia l'afferrino nel mezzo, non ſi potrà mai tirarla fuori, ſe prima non ſe le farà mutar ſito, o poſitura. Il ſimile ſuccederà, ſe queſta ſarà preſa per li ſuoi capi; il che ſi conghietturerà dal rimanere fuor di modo diſtanti gli anelli.

Similmente ſe una Pietra è piatta, e ſchiacciata, e fatta à figura di mandorla, poſando col piano ſopra la Veſcica, difficilmente ſi potrà ghermire colla Tanaglia; e quando ella reſti preſa lateralmente, facilmente ſcapperà, e ſoprattuto s' ella avrà una gran circonferenza; per la qual coſa, a volerla acchiappare, e tirar fuori con facilità, biſognerà voltar la Tanaglia in guiſa tale, che uno degli anelli reſti ſuperiore all' altro, e quando ſi ſentirà d' averla preſa, allora ſi rigirerà la Tanaglia in modo, che il lungo della Pietra corriſponda alla lunghezza dell' inciſione; che così, nel tirarla fuori, farà minor lacerazione.

Quando la Pietra ſia in tal ſituazione, che il Litotomo ſia neceſſitato a ſervirſi d' una Tanaglia curva, ſi oſſervi tanto nell' introdurla, quanto nel cavarla, che la parte concava della Tanaglia ſia volta verſo la Verga, e la parte conveſſa poſi ſopra la Guida in forma, che i ſuoi anelli ſtieno molto elevati. In queſta ſorte di Tanaglie è bene farci un contraſſegno ſopra gli anelli, per diſtinguere quando elle ſono dentro alla Veſcica, da qual banda ſia la parte concava, o la conveſſa. Di queſte Tanaglie curve però il Litotomo ſe ne ſerve di rado, concioſſiachè per lo più le diritte ſieno ſufficienti.

Se la Guida a principio non ſarà ſtata introdotta nella Veſcica, e che ſopra di eſſa ſi ſia condotta la Tanaglia, il Litotomo ſen' accorgerà dal non poterſi aprire la Tanaglia ſenza fatica, e allora, ſenza far violenza, la ritirerà, per poi condurla ſopra il Bottone, o ſopra la Guida.

Se la Pietra ſi renderà talmente difficile ad eſſer afferrata, che, dopo d'aver fatto diverſi movimenti colla Tanaglia, ella non ſi poſſa acchiappare, allora ſi ritirerà la Tanaglia, e

s' introdurrà l'Indice della mano destra, e si sentirà in che sito si ritrovi la Pietra; e se ella sarà in una non buona situazione, si cercherà di ridurla in tal forma, che agevolmente possa esser presa dalla Tanaglia; e quando col dito introdotto la Pietra non si potesse rimuovere, perchè questo non fosse lungo abbastanza, allora aderente al dito s' introduca il Bottone, e sopra l' istesso si porti la tanaglia, come altra volta si è accennato.

Se la Pietra sfuggirà, o sdrucciolerà dalle prese della Tanaglia, e che ella sia più che a mezzo il passo, si cercherà di tirarla fuori coll' Oncino; e in caso che l' Oncino non la potesse ghermire, e che per l'angustia del passo ella non si potesse far rientrare fra le prese della Tanaglia, allora si cercherà di rispingerla dentro alla Vescica; e s'introdurrà nuovamente la Tanaglia; e se si giudicherà che sia scappata mercè della piccolezza delle prese, si piglierà un'altra Tanaglia, che abbia le prese maggiori.

S' avverta quando la Pietra è afferrata, e che per tirarla fuori si fanno delle mezze girate, di non farne una intiera; perciocchè se la Pietra è grossa, e ineguale, nel farla, si lacereranno grandemente le parti, per dove ella ha da passare.



DEL

LXXXVII.

DEL MODO DI ROMPER LA PIETRA DENTRO ALLA VESCICA.

CAPITOLO XVII.

QUANDO La Pietra ſi riconoſca talmente groſſa, che ſi dubiti che, a cavarla intera, ſi poſſa fare una gran lacerazione, ſarà meglio tentare di romperla, che cimentare l' infermo ad un manifeſto pericolo di vita: e perciò il Litotomo piglierà quietamente una Tanaglia di quelle da franger la Pietra, e introdotta nella Veſcica, l'afferrerà in tal guiſa, ch'ella reſti ben' incaſtrata fra le preſe: e di poi con ambedue le mani ſerrerà fortemente le branche della Tanaglia, e per far maggior forza, ed aſſicurarſi, che le mani non iſdrucciolino, ſarà bene, che metta un panno attorno a' manichi della Tanaglia.

Se la Pietra ſi romperà, il Litotomo lo conoſcerà dal ſentirſi mancar fra le preſe tutto ciò, che vi faceva reſiſtenza; e nel ſerrarſi i manichi rimarranno più, o meno diſtanti, ſecondo la quantità de' frammenti pietroſi, che reſteranno fra le preſe della Tanaglia, a differenza di quando la Pietra sfugge; che allora nel ſerrarſi, che fa la Tanaglia, gli anelli non rimangono punto diſtanti fra loro, ma ſi toccano. Rotta la Pietra, ſi ritirerà la Tanaglia con quello, ch'è fra le preſe, e ſi replicherà l'introduzione tante volte, quante ſarà neceſſario per tirar fuori quei pezzi maggiori, che non ſi poſſono cavar colla Cucchiaja.

Vi ſono delle Pietre, che reſiſtono fortemente, e ſono difficiliſſime a frangerſi: per queſte vi è chi ſi ſerve delle Tanaglie co' denti fatti a diamante, che ſtritolano con più ſicurezza la Pietra, che non fanno le altre.

TAVOLA DECIMASESTA.

IN questa Tavola si rappresenta l'Operazione, dimostrando il Litotomo ch'è in atto di fare il Taglio, e i Ministri, che tengono il Paziente, insieme con quello che tiene sollevato lo Scroto.

A *Litotomo ch' è in atto di fare il Taglio.*

B *Mano sinistra del Litotomo che tiene lo Sciringone.*

C *Mano destra del Litotomo, che ha impugnato il Lancettone.*

D *Sacchetta legata in cintola al Litotomo, dove sono gli Strumenti per operare.*

E *Ministro che tiene sollevato lo Scroto, e distesa la pelle del Perinèo con ambedue le mani.*

FF *Mani del Ministro, che tengono sollevato lo Scroto, e distesa la pelle del Perinèo.*

G *Gamba del Ministro che tien sollevato lo Scroto.*

H *Capo del Paziente appoggiato al materassino, sopra la spalliera.*

II *Materassino disteso sopra la spalliera della Tavola, che avanza sotto alle natiche del Paziente.*

K *Spalliera della Tavola.*

L *Contrafforte, che tien ferma la spalliera della Tavola in quel pendìo, nel quale s' è accomodata.*

M *Ferro a uso di filiera, dov' è fermo il contrafforte col suo Oncino.*

NNN *Tavola.*

O *Sgabello per comodo del Ministro, che tien sollevato lo Scroto, per comodo del Paziente quando da se voglia salir sopra lo Strumento.*

P *Cassetta sotto la Tavola per ricevere il sangue.*

Q *Segatura dentro la cassetta.*

RR *Ministri, che tengono sospese, e slontanate le gambe del Paziente.*

SS *Gambe del Paziente, che sono tenute ferme da due Ministri colle mani accomodate nel modo, che s' è descritto.*

V *Orifizio dell' Ano.*

T *Luogo dove s'ha da fare il Taglio.*

Tauo. XVI



LXXXIX.

DEL MODO DI CAVAR LA PIETRA ALLE DONNE.

CAPITOLO XVIII.

SE la Donna, che avrà la Pietra, ſarà in iſtato di ſottoporſi all' Operazione; preparato avanti il Corpo, e avute tutte quelle conſiderazioni, che ſi ſono accennate di ſopra nel Capitolo nono delle Conſiderazioni da farſi avanti la Litotomia, ella ſi collocherà, e ſi legherà ſopra lo Strumento nell' iſteſſa forma, che ſi uſa di fare a gli Uomini; e l' ufizio di quel Miniſtro, che tien ſollevato lo Scroto, ſarà di tenere con ambedue le mani aperti i labbri, e le Ninfe della Natura, acciocchè meglio ſi ſcuopra l' Orifizio dell' Uretra. Il Litotomo, in vece dello Sciringone, introdurrà nell' Uretra una Guida, e ſpingendola dolcemente, abbaſſerà un poco il manico, affinchè il ſuo roſtro paſſi più agevolmente nella Veſcica: e quando la Guida ſi ſarà introdotta nella Veſcica, il che ſi conoſcerà da' ſegni deſcritti di ſopra, allora il Litotomo, cavata dalla ſacchetta una Tanaglia proporzionata, la poſerà ſopra la Guida, e portandola dirittamente ſopra l' iſteſſa, l' introdurrà ſenza violenza nella Veſcica. Introdotta la Tanaglia, ritirerà la Guida, e aprendo gli anelli per ogni verſo, ſi allargherà il paſſo nel modo che ſi è dimoſtrato nell' Operazione dell' Uomo; dipoi cercherà d' afferrar la Pietra, e quando la terrà forte, andrà facendo de' movimenti, e delle mezze girate colla Tanaglia per tirarla fuori, ſiccome ſi è dimoſtrato di ſopra: e ſia pur certo, che operando con flemma, e con aggiuſtatezza, otterrà che le parti a poco a poco ſi dilatino, e non ſi faccia un gran ſtrappamento; che tanto l' Uretra della Donna, quanto quella dell' Uomo è attiſſima a diſtenderſi, ed allargarſi per ogni verſo a tal ſegno, che ha dell' incredibile.

Vi ſono alcuni, che in vece della Guida uſano la Sciringa,

ga, o il Bottone, e ivi conducono sopra un Dilatatorio serrato; e quando questo è giunto all' imboccatura della Vescica, ritirano il Bottone, o la Sciringa, di che si sono serviti, e tenendolo fermo a quel segno che l' hanno introdotto, pigliano i manichi dell' impugnatura, e gli accostano alquanto l' uno, all' altro, acciocchè s' aprano le sue parti superiori, per dilatar l' Uretra; e quando l' Uretra è dilatata a un certo segno, colla mano sinistra tengono fermo il Dilatatorio così aperto, e colla destra pigliano una Tanaglia, e mettendola nel mezzo del Dilatatorio, l' introducono nella Vescica; introdotta la Tanaglia, ritirano il Dilatatorio, e colla Tanaglia cercano d' afferrare, e tirar fuori la Pietra.

Vi sono altri, che costumano d' introdurre il Dilatatorio senza direzione d' altro Strumento, spingendolo a poco a poco fino alla Vescica: nel rimanente operano nel modo suddetto. L' uso de' Dilatatorj talora è nocivo, se non è ben regolato da mano esperta: imperciocchè col troppo dilatare, si corre pericolo d' offendere, e debilitar talmente le fibre, che resti poi un involontario gemito d' orina.

Se la Pietra si riconosca di soverchio grossa, sicchè, a trarla fuori intera, possa fare una gran lacerazione, si cercherà, per quanto si può, di romperla; ma in caso che non si possa romperla, sarà necessario ricorrere all' espediente di tagliare un poco all' imboccatura dell' Uretra; e questa incisione si farà colla direzione d' una Sciringa diritta, scanalata, simile a quella, ch' è delineata nella Tavola undecima; ovvero si taglierà nel tempo, che si fa l' estrazione della Pietra, senz' altra direzione, da quella parte, dove si riconoscerà esser maggiore il bisogno; avvertendo di non fare il taglio tanto profondo, che si offenda il muscolo Sfintère, o altre parti della Vescica.

Cavata la Pietra, per riconoscere se nella Vescica vi sieno altre Pietruzze, o frammenti, s' introduca il Bottone; e quando accada, che non vi sia bisogno d' introdur di nuovo la Tanaglia, si dia di mano alla Cucchiaja: e sì in questo, come

me nel rimanente il Litotomo si conterrà come si costuma nell' Operazione dell' Uomo.

Non voglio quì tralasciar di raccontare un' Operazione fatta in Firenze l' Anno 1700. ad una Femmina d' anni trenta, chiamata per nome Anna Maria Vinci, della Città di Pisa, alla quale cavai due grosse Pietre, e per averle riconosciute tali prima di cavarle, le roppi; per la qual cosa l' Operazione si rese alquanto laboriosa; nondimeno ella guarì perfettamente in meno d' un mese, senz' esserle restata alcuna imperfezione. Ma quello, che rese maggiore ammirazione, fu che credendo di non esser gravida, si sottopose ad un' esatta purga, e all' Operazione, e tanto nella purga, che nell' Operazione, non ebbe alcun segno, che facesse sospettare della sua gravidanza. Dopo esser perfettamente guarita, si trattenne in Firenze circa a un mese, e dipoi se ne ritornò a Pisa per navicello; il che le cagionò varj accidenti di vomito, e di replicati deliquj; ed arrivata a Pisa, nell' istesso giorno si sconciò d' un bambino, che fu creduto di quattro mesi, con meraviglia di chiunque fu pienamente informato del fatto.

Avendo dimostrato il modo, che si dee tenere nel cavar la Pietra all' Uomo, ed alla Donna, avanti di passare alla cura, discorreremo de' differenti modi di cavar la Pietra, che sotto diversi nomi furono descritti, e praticati dagli Antichi.

DE'

DE' DIFFERENTI MODI DI FAR L' ESTRAZIONE DELLA PIETRA.

CAPITOLO XIX.

I Modi di cavar la Pietra furono dagli Antichi diſtinti in tre, compreſi ſotto i nomi di piccolo, alto, e grande Apparecchio. Per piccolo Apparecchio inteſero quell' Operazione, per la quale biſognano pochi Strumenti, e queſta vien così deſcritta. Si accomoda il Paziente ſopra lo Strumento colle mani legate alle calcagna, e fatteli tener ferme le gambe da due Miniſtri, da una altro ſe gli fa con una mano tener ſollevato lo Scroto, e coll' altra comprimere il Ventre, a fine di far ſcendere la Pietra: di poi il Litotomo introduce dentro all' Ano le due dita indice, e medio della mano ſiniſtra, e le paſſa tanto in dentro, che trapaſſino la Pietra, e comprimendo verſo il fondo della Veſcica, la facciano ſcendere nel Perinèo; e quando la Pietra è venuta tanto avanti, che appariſca qualche rigonfiamento nel Perinèo, allora il Litotomo, impugnato colla mano deſtra il Lancettone, e ſcanſando la ſutura, fa per lo lungo di eſſo Perinèo, ſopra la Pietra, una proporzionata inciſione; e ſcopertala, piglia l' Oncino coll' iſteſſa mano, che teneva il Lancettone; e ghermita con eſſo la Pietra, ne fa l' eſtrazione.

Per piccolo Apparecchio inteſero altresì, quando la Pietra da ſe ſteſſa, per la ſua piccolezza, e figura, eſſendo ſceſa nell' Uretra, fuſſe neceſſario, per farne l' eſtrazione, tagliare ſopra la Pietra, e di poi cavarla coll' Oncino. Queſto ſecondo modo ſi rende più praticabile, mentre ſopra la Pietra già ſceſa ſi fa ſicuramente il taglio; laddove nel primo modo, l' introdurre le dita nell' Ano, per comprimere verſo il fondo della Veſcica, e fare ſcender la Pietra, è Operazione molto difficile, benche venga ſcritto, che ne' bambini ſi pratichi

più

più facilmente : perciocchè se la Pietra non è di figura atta ad imboccare nell' Uretra , difficilmente colle dita si potrà portar tanto avanti, che si scopra tumore nel Perinèo , ed intanto l' Intestino , e la Vescica posono restar notabilmente offesi , sì per la forte compressione in cui conviene , che si trovino fra le dita , e la Pietra ; e sì per la difficultà di tagliare con aggiustatezza , senza direzione d'altro Strumento ; e perciò questo modo, benchè si trovi scritto, non è da mettersi in pratica .

L' altra Operazione, compresa sotto il nome d'alto Apparecchio , asserirono farsi nell'Ipogastrio, e che ne fusse inventore Pietro Franco , che perciò con altro nome Franconiana Operazione si chiama, e quest'Operazione fu così dimostrata . Si ponga il Paziente supino sopra del letto, e fattolo tener fermo da due Ministri, il Litotomo introdotte le due dita indice , e medio della mano sinistra nell'Ano , spinga la Pietra all' insù verso l' Ipogastrio ; nel medesimo tempo un Ministro comprima il Ventre dall'inguine destro , acciocchè la Pietra venga spinta verso l'inguine sinistro, dove il Litotomo faccia adagio adagio un taglio sopra il rilevamento , che vi farà la Pietra . Fatta l'incisione, introduca per la ferita il Bottone , e lo posi sopra la Pietra, e tenendolo fermo guidi sopra di esso la Tanaglia serrata ; e quando colla Tanaglia sentirà la Pietra, ritiri il Bottone, e colla Tanaglia cerchi di afferrarla, per trarla fuori . Quest'Operazione, benchè venga descritta da Pietro Franco , egli però non consiglia , che si pratichi continuamente , mà solo in que' casi , ne' quali la Pietra si riconosca talmente grossa , che dal Perinèo non se ne possa far estrazione , e colle due dita introdotte nell'Ano si possa far salire in modo , che comprimendo sopra il Pettignone , si possa sentirla . Io aggiugnerei assolutamente, che questa Operazione non è da praticare , non ostante , che al Franco , come egli descrive, riuscisse in un bambino di due anni ; il qual caso singolare non si dee trarre ad esempio , non essendo così facile per l' introduzione delle dita nell' Ano far salire la Pietra in maniera, che dopo fatta l' incisione ne' muscoli,

ſcoli, e nel Peritonèo, ſi tagli la Veſcica ſenza offendere gl' Inteſtini. In oltre le ferite nel fondo della Veſcica ſono per lo più mortali, benchè non manchi chi abbia ſcritto, che ſia riuſcito talora di riſanare delle ferite anche in queſta parte, che ſono eſempi da raccontarſi per maraviglie, giacchè l' eſperienza fa vedere il contrario. Di più, tagliata che fuſſe la Veſcica verſo il ſuo fondo, l'orina ſi travaſerebbe di continuo dentro alla cavità del Ventre inferiore, e impedirebbe la riunione della medeſima, e offenderebbe ancora colla ſua dimora le parti contenute. Si propone in oltre dal ſuddetto Franco di fare il taglio nel Perinèo, e paſſati i giorni dell' infiammazione, cavar fuori la Pietra; ma nè queſto, nè altri modi che ſono propoſti da altri Autori, ſono da praticarſi, per le grandiſſime difficultà, che portano ſeco.

Il modo più proprio, e di tutti gli altri il migliore è quello di far l' inciſione nel Perinèo colla direzione dello Sciringone; della quale Operazione ſi è parlato abbaſtanza; e queſta è quella, che fu chiamata dagli Antichi il Grande Apparecchio, ed è la più ſicura, e la più approvata; non è però, che ella non ſia piena di pericoli, e molto più ſe ſarà praticata da mano ineſperta, e ſenza le conſiderazioni, che ſono neceſſarie tanto per far l' Operazione, quanto per la cura, che ſi conviene dopo l' Operazione, la quale talora rieſce più difficile dell' Operazione medeſima, per gli accidenti, che ſopraggiungono.

Queſta in verità è una della maggiori, anzi la più conſiderabile fra tutte l' Operazioni Chirurgiche, e richiede ſommo ſtudio, e diligenza per ben praticarla; per la qual coſa i Pazienti, o i parenti di quelli debbono largamente premiare i Profeſſori, dimoſtrando loro quella gratitudine, che meritano le loro fatiche; e non ſi debbono maravigliare, ſe queſti alcune volte vogliono avanti l' Operazione ſtabilire le convenzioni intorno all'onorario, perchè non di rado accade, che gl' infermi fanno, per uſar le parole del maggior Poeta Toſcano

Longa promeſſa coll'attender corto;

e quan-

è quando hanno ricuperato la pristina salute, e non provano più quegli atroci dolori, che loro cagionava la Pietra, agevolmente si dimenticano delle loro obbligazioni. Tutto questo io dico per coloro solamente, che, avendo il modo di premiare i Professori, nol fanno come debbono. Perchè so bene che a' poveri, non meno che a' ricchi si dee fare tutta la necessaria assistenza, non dovendo il Professore tanto dall' interesse lasciarsi dominare, che molto maggior forza non abbia in lui la carità; imperocchè se col premio che può ritrarre da coloro, che agiati sono de' beni della fortuna, può fare un assegnamento in questa vita; colla carità, che si usa verso i poveri si fa un molto maggiore, e più ricco capitale per l' altra.



DEL-

DELLA CURA GENERALE DE' TAGLIATI.

CAPITOLO XX.

ESSENDOSI parlato ſin quì dell' Operazione, e dell' altre coſe che ad eſſa ſi appartengono, fa di meſtiere ragionare adeſſo della cura; la quale ſi divide in generale, e in particolare. La generale ha luogo ove non ſieno accidenti, che prendano natura di cauſa, o di morbo: la particolare in que' caſi, che ſono accompagnati da accidenti, che obbligano a cangiar metodo. Perciò prima ſi tratterà della cura generale, cominciando da quello, che far ſi dee immediatamente dopo l'Operazione, e paſſando poi alla conſiderazione delle coſe da farſi in tutto il corſo della cura.

Dopo che il Litotomo avrà condotta perfettamente a termine la ſua Operazione laſcierà ſtar qualche tempo il Paziente ſopra il letto, ſenza medicarlo, a fine di laſciargli uſcire qualche porzione di ſangue dalla ferita, eſſendo ciò d' un gran vantaggio per ovviare, e divertire l'infiammazione. In queſto tempo farà alleſtire l' acqua d' orzo, e l' olio roſato caldo, e fatto prender da un Miniſtro il piatto, o la tavoletta, ov' è diſteſo l' apparato per la prima medicatura, avanti d' accoſtarſi al letto, farà ſerrar le fineſtre, e fatt'accendere una candeletta, ſi metterà dalla banda deſtra del letto, ed il Miniſtro, che tiene il lume, e li porge le coſe neceſſarie, ſtarà dalla ſiniſtra; e ſcoperto il Paziente, il Litotomo gli ſolleverà lo Scroto, e rimoverà quella pezza abbeverata di ſangue, che poſe a principio ſopra la ferita, e tolti via diligentemente que' grumi di ſangue, che ſono attorno, e dentro alla ferita, piglierà la cannella d' argento, e untatala coll'olio roſato, l'introdurrà nella ferita, abbaſſando un poco gli anelli, affinchè la ſua eſtremità poſſa più facilmente imboccare nella Veſcica. Introdotta la cannella, diſporrà i ſuoi anelli orizzontalmente, e diſtenderà i capi del naſtro, che

paſsano

paſſano per gli anelli, uno per parte, di qua, e di la dallo Scroto. Si può ancora introdurre la cannella immediatamente dopo l' Operazione, che allora le parti ſono più dilatate, ed eſſa può paſſare più agevolmente. Quando la cannella ſarà ben ſituata, empirà lo ſchizzetto d' acqua d' orzo, e poſto ſotto alla ferita un tegame, o una padelletta, farà diverſe injezioni, introducendo da principio il cannello del medeſimo dentro all'Orificio della Ghianda, e dipoi nella cavità della Cannella, per ben lavare, ed aſtergere la Verga, e la Veſcica; e ſe a caſo la cavità della Cannella fuſſe intaſata per qualche grumetto di ſangue, o altra materia viſchioſa meſcolata con de' frammenti pietroſi, potrà trarla fuori con una penna gentile, o con una tenta faſciata di cotone. Avendo ben netta la ferita, l' aſciughi gentilmente, e dipoi faccia levar la padella, o il tegame, che riceveva l' acqua, e preſa la faſcia, che ha da ritenere il medicamento, l' accomodi in cintola al Paziente; ed affinchè ella non poſſa calare in giù, la raccomandi ad un' altra faſcia, che ſi chiama la ſtaffa, la quale, paſſando ſopra il collo, arriva fino alla cintola: poi con quel mazzetto di penne, che ſono nel vaſo dell' Olio roſato, faccia del dett' olio una buona unzione nella ferita, e nelle parti circonvicine, il che molto conferiſce a lenire il dolore, ch' è il primo ſcopo, che ſi dee avere in caſo, che non vi ſia emorragia, eſſendo che per mezzo di queſta embrocazione, s' impediſce la tenſion doloroſa della parti. Fatto queſto, applicherà ſopra la ferita la faldella d' Unguento roſato, e ſopra lo Scroto una di quelle pezze fatte a coda, notate colla lettera G nelle Tavola ottava, facendo paſſar la Verga pel foro, o buco ch' è nella pezza, e tanto ſopra di queſta, che ſopra della pezza quadra notata colla lettera K, che ſi ha da metter ſul Pettignone, ſia diſteſo dell' Unguento roſato, come già ſi è detto; e ſopra ciaſcheduna delle pezze ſi applicherà una pezza aſciutta, o imbevuta di Poſca, che ſia della ſteſſa figura dell' altre; dipoi ſi adatterà per lo lungo della ferita quella pezza quadra ſegnata colla lettera L, e ſopra queſta attraverſo per tener ſollevato lo Scroto, e per

ritener meglio la medicatura, si metterà una, o due di quelle pezze bislunghe, segnate colla lettera M, e tenendole ferme con una mano, coll' altra si piglierà quella fascia divisa, che pende da quella ch' è in cintola, e portato sopra le dette pezze quel capo, ch'è più vicino all' Ano, si condurrà per lo lungo dell' Anguinaja dall' istessa parte donde s' è preso, e si fermerà in cintola: l' altro capo, che dall' Ano è più discosto, rimossa la mano che teneva le pezze, si farà passare sopra l' Anguinaja, e si allaccerà similmente alla fasciatura ch' è in cintola; e tanto l' un capo, che l' altro, prima di passare sopra la medicatura, dovrà passare sopra una delle natiche, affinchè lasci libero l' orifizio dell' Ano. Medicato che sarà il Paziente, si accomodi colle gambe distese, e alquanto larghe, e gli si distendano sopra le coperte in modo che quella parte, ch' è appesa alla stanga, torni appunto sopra il Pettignone. In questa forma si lasci star con quiete, ed egli quando avrà bagnato il lenzuolo, che hà sotto, per non si affaticare, faccia cenno con un campanello all' assistente che gliele ritiri, e lo tenga nell' asciutto, che molto importa, perchè non si faccia qualche piaga, o altro male dov' egli posa.

Conviene trattare il Paziente dopo l' estrazion della Pietra come un ferito grave; che però la prima considerazione ha da essere, se convenga cavargli sangue, quantunque antecedentemente siasi cavato, perchè talora può esser necessario trarne anche dopo, per evitare con più sicurezza quell' infiammazione, che suole spesse volte sopraggiugnere alle ferite: e allora più francamente si potrà cavare, quando si riconosca il Paziente forte, e che non sia seguito nell' Operazione un gran flusso di sangue: onde io son di parere che, premesse le accennate considerazioni, sia molto giovevole cavar sangue al Paziente dopo l' estrazione, non solo una volta, ma forse ancora replicatamente, sì dal braccio, come dal piede. Il Nutrimento ne' primi giorni sia parchissimo, e semplicissimo, come di brodi, e pappe, e sì tenga evacuato il corpo con semplici cristeri, quando egli non abbia naturalmente le consuete evacuazioni.

Si

Si medicherà ne' primi giorni, tre, o quattro volte in tempo di ventiquattr'ore, cercando, per quanto si può, che ci corra l'istesso tempo dall' una medicatura all' altra, ed ogni volta che si medica, si facciano le solite injezioni, e le altre cose come sopra, tenendo meno scoperta la piaga che si può; perchè alle piaghe l'aria è nocivissima, e particolarmente se la Stagione sia fresca, ed allora sarà necessario aver del fuoco per temperar l'aria, e scaldare i medicamenti. Passati due, o tre giorni, si rimoverà la cannella d'argento, nel qual tempo, per l'injezioni fatte, suol esser ben' espurgata la Vescica da' grumi di sangue, e da ogn' altra escrementosa materia. Levata la cannella, resta da digerire la ferita, e a tal effetto s'introdurrà una tasta d'un' aggiustata grandezza, imbevuta in Digestivo composto di parti eguali di Basilico maggiore, e di Trementina Veneziana lavata, e d'Olio di tuorli d'uovo; o in vece di questo, si piglierà del Balsamo di Arcèo, o altro Digestivo composto di Trementina lavata, Olio d'Ipericon, e Tuorlo d'uovo, e tanto è buono l'uno, che l'altro, purchè l'Operazione sia stata felice, e non sopravvengano accidenti. Il Balsamo d'Arceò si compone nella seguente forma.

℞. Gomma Elemi tagliata in pezzetti: Trementina Veneziana chiara, ana once una, e mezza; si strugga a fuoco lento la Gomma, dipoi s'aggiunga la Trementina, e once due di Sego di Becco, o in mancanza, di quello di Castrato, e once una di Sugna di Porco vieta, e non salata; e dopo che le suddette cose saranno liquefatte, e mescolate, si facciano passare così calde per istamigna, e si mettano nel suo vaso per conservarle, e servirsene al bisogno. La tasta si legherà nella sua base, e si faranno avanzare due capi di refe per maggior cautela, a fine di tirarla fuori in caso, ch' ella entrasse nella Vescica. Sopra la tasta si applicherà la faldella d'Unguento rosato, e le pezze solite, e si rimedicherà due volte in ventiquattr' ore, perchè il medicar tanto spesso nella digestione, impedisce la cozione della marcia. L'embrocazione d'Olio rosato, e le pezze unguentate, che si applicano

cano allo Scroto, e al Pettignone, si continueranno fino al settimo giorno, non essendovi però accidenti.

Quando la ferita sarà ben purgata, ed astersa, e che si cominci a rincarnare, si diminuiranno a proporzione ch' ella si rincarna, le taste, con avvertenza di non lasciarla esteriormente riserrare, finattanto che non si veda rincarnato il fondo; e quando la carne sarà rimessa a un certo segno, si tralasceranno le taste, e le lavande, e s' applicherà solamente per lo lungo della piaga un piccolo viluppetto di fila morbide, imbevuto in qualche Balsamo, e questo si diminuirà a misura che la piaga si ristringerà; e in questo tempo, quando il Paziente vorrà orinare, appoggerà leggiermente una mano sopra le pezze, acciocchè l' orina venga per l' Orifizio della Ghianda. Al saldamento della ferita, conferisce molto il tener sollevato lo Scroto, e serrate le gambe, e la buona disposizione delle pezze, e delle fasce, che per mezzo d' alcuni piumaccetti tengano più uniti i labbri della medesima.

Costumano alcuni, dopo aver cavata la Pietra, di riunire immediatamente la ferita, avendo per opinione, che l' uso delle taste, anche da principio, possa cagionar la fistola. Questa loro indicazione è affatto biasimevole, essendo necessario mantenere aperta la ferita, non tanto perchè la Vescica, e le parti circonvicine si possano sgravare di quel sangue stravenato; che vi si trova, il quale trattenuto, e putrefatto, può cagionare notabilissimi accidenti; quanto perchè la ferita nell' estrazione della Pietra, più, e meno si lacera, e quella parte, ch' è lacerata, dee necessariamente marcire, e perciò ci bisognano le taste, per introdurvi i convenevoli medicamenti acciocchè ella si digerisca, e si mondifichi: e non v' è da temere, che la piaga si possa infistolire fino a tanto che quello, che vi è di lacerato, e marcito non si sia totalmente separato: Può bensì l' uso delle taste esser cagione di fistola nel tempo, che la piaga si rincarna, s' elle non sieno diminuite a' suoi tempi, e perciò il prudente Litotomo starà molto avvertito, per evitare questo pericolo.

I Tagliati guariſcono talora per la buona cura, e complessione, in venticinque, o trenta giorni, e qualche volta difficilmente il taglio fa la ſua cicatrice.

Io in Napoli cavai tre groſſe Pietre al Sig. Aleſſandro Fraùto, d' anni cinquantuno, che in ventun giorno reſtò perfettamente ſanato. Similmente in Firenze cavai una Pietra groſſiſſima ad una Uomo Seneſe, raccomandatomi dall'Illuſtriſs. Sig. Marcheſe Cammillo Vitelli, che guarì nello ſpazio di diciotto giorni. Il termine ordinario della cura ſuole eſſere fra' trenta, e' quaranta giorni, in corpi però, che ſieno di buon temperamento, e purchè nel tempo della cura non ſia ſopraggiunto alcuno accidente.

Le Donne ſi medicano collo ſteſſo metodo, che ſi coſtuma negli Uomini, e non di rado accade, quando non v' è gran lacerazione, che ſervano in vece delle taſte, e degli altri medicamenti, le ſole lavande, e l' orina iſteſſa per guarirle. Elle non ſono in oltre ſottopoſte a tanti accidenti a quanti ſono ſoggetti gli Uomini, e guariſcono più preſto, anche in una età avanzata, purchè l' Operazione ſia ſtata fatta diligentemente. Sono poche ſettimane, che io cavai in Siena due Pietre alla Sig. Caterina Radi d' età di ſettantadue anni, ed aſſai eſtenuata per li continuati, ed atroci dolori, che ſoffriva, e pure in breve tempo è perfettamente riſanata, ſenz' eſſerle reſtata una minima imperfezione.

DELLA CURA PARTICOLARE DE' TAGLIATI : E S'INSEGNA IL MODO DI RIMEDIARE A GLI ACCIDENTI.

CAPITOLO XXI.

NON sempre riesce così felice la cura de' Tagliati, che dopo l'Operazione, o in tutto il corso della cura, non sopraggiunga qualche accidente: per la qual cosa noi al presente tratteremo degli accidenti, che possono sopravvenire, e de' loro rimedj, che cambiano la cura generale in particolare.

Gli accidenti dopo l' Operazione sono il Dolore, l' Emorragia, la Sincope, la Tension dolorosa del Ventre, la Febbre, l' Infiammazione, la Retenzione d' orina, il Tumore, o Apostema nello Scroto, e nelle parti circonvicine, la putrefazione della ferita, l' escoriazione cagionata dall' orina, la Diarrèa, le Vigilie, il Delirio, il Vomito, il Singhiozzo, e simili.

Il dolore può esser maggiore, o minore, secondo ch' è maggiore, o minore la lacerazione delle parti nervose, la quale è cagionata, o dall' eccedente grossezza, o dall' inegualità della Pietra, o dal rozzo maneggiar della Tanaglia, e degli altri Strumenti; e a questo, per mitigarlo, giovano molto le unzioni d' Olj lenitivi, e le docciature, e le fomente, essendo questo il primo scopo, che deesi avere quando non vi sia congiunta l' emorragia, nel qual caso ha da prevenire l' indicazione di stagnare il sangue, ch' è il tesoro della vita, il che si fa coll' applicazione di polveri costrettive, e d' altri simili rimedj; ma se i vasi lacerati, che fanno l' emorragia saranno verso il collo della Vescica, ne sarà difficile la cura, perchè il continovo passar dell' orina toglie la forza a' medicamenti, e le fasciature, e i piumacciuoli non operano in questo luogo come nell' altre parti esterne, dove si possono

ſono uſare altri rimedj, come ſono le allacciature, e le cuciture all'eſtremità de' Vaſi, ed il fuoco ancora, l' uſo del quale quivi non è convenevole; e benchè in queſta parte non ſieno d' ordinario diramazioni di Vaſi conſiderabili, ſi dee operare nondimeno con ſomma diligenza, come altre volte ſi è detto, perchè in taluno accade, che ſieno tali per quantità, o per groſſezza, che facendo gran lacerazione, poſsa ſeguire una gran perdita di ſangue, e in conſeguenza la morte.

La Sincope, o sfinimento accade il più delle volte per la grand'eſalazione degli ſpiriti, che inſieme col ſangue ſi diſperdono in una troppo lunga, e doloroſa Operazione. A queſto ſi provvede con quei rimedj, che comunemente uſiamo per riſvegliare gli ſpiriti infievoliti negli sfinimenti, come ſono le Quinteſsenze applicate alle narici, e le bevande cordiali preſe per bocca.

Provvedeſi alla Tenſion doloroſa del Ventre con embrocazioni d' Olj, e con fomente mollificanti, come di Decozione di Malva, di Parietaria, di Seme di Lino, di Fien Greco, o con altre coſe ſimili, nelle quali ſi inzuppano mataſſe d' accia, ovvero ſpugne, e calde ſi applicano ſopra il Ventre del Paziente.

Curaſi la Febbre colla dieta, e col nutrimento umettante, atto a frenare l' incaleſcente moto degli umori; e ſe vi ſia ſoſpetto d' infiammazione di Veſcica, ſi convengono molto più le cavate del ſangue dal piede, e dal braccio, come ſi è detto di ſopra, e i Criſteri, e le fomente lenienti ſopra l' Ipogaſtrio, ſolite uſarſi nella Tenſione doloroſa; il quale accidente ordinariamente ſuol' eſſer congiunto coll' infiammazione, e qualche volta colla retenzione d' orina, benchè queſta rade volte ſopravviene dopo il taglio.

I Tumori, e le Fluſſioni, che ſopravvengono allo Scroto, o nelle parti circonvicine, ſi rimediano nel principio coll' applicazione di medicamenti riſolventi, o in forma di fomente, o d' Impiaſtri: e ſe vi ſarà Apoſtema, che il più delle volte ſuol eſſer nello Scroto, al di ſopra del taglio, l' eva-

cuazione della marcia si fa bene spesso per la ferita, pigiando sopra il tumore; ma se comprimendo non si veda uscir alcuna materia, e si senta qualche ondeggiamento, si farà un taglio nella parte più declive del tumore con quelle cautele, che si convengono. Quando lo Scroto sia tumefatto, e che sia necessario servirsi d'Impiastri, o d'altri Rimedj, si userà una delle solite fasce da Scroto, che tenga applicato il Medicamento, e sollevato lo Scroto medesimo, che potrà ancora senz'altra fasciatura ritenere i Medicamenti sopra il taglio della Pietra; e quando i mali dello Scroto sieno guariti, si metterà l'altra fascia fatta a foggia d'un T majuscolo, o del π minuscolo Greco, che meglio conviene, e particolarmente nel fine per la total riunione. Questi Tumori soppravvegnenti dopo l'Operazione danno talora più da fare al Professore, che non fa il taglio, come mi seguì anni sono in un giovanetto raccomandatomi dall'Illustriss. e Clariss. Sig. Senatore, e Marchese Pier Capponi Maestro di Camera della Sereniss. Principessa di Toscana; alquale avendo io cavato nello Spedale di Bonifazio di Firenze una grossa Pietra, si tumefece dopo alcuni giorni lo Scroto, ed il Pettignone, e vi si fecero molte suppurazioni, che mi necessitarono a far varii tagli, per dar esito alla materia, che vi si tratteneva, e molto più presto guarì del taglio della Pietra, che di quest'altro accidente, che fu assai laborioso a curare.

La Putrefazione della ferita, e le altre mutazioni, che in essa possono accadere, si cureranno secondo le regole della Chirurgia, con tal'avvertenza, che i Medicamenti di soverchio astersivi, e irritanti non si convengono in queste parti nervose, e l'orina stessa, e le piacevoli lavande astergono abbastanza.

L'Escoriazioni, che per lo continuo gemere dell'orina si fanno fra le natiche, e intorno allo Scroto, si medicano con pezzette ricoperte di Manteca di Rose, o d'Unguento rosato, o d'Unguento Bianco, e col rimuovere ancora bene spesso le pezze bagnate d'orina, tenendo il malato nell'asciutto: e se l'Escoriazione fusse in luogo, che la fasciatura desse

se fastidio, si potrà medicare senza fasciatura, fino à tanto che non sia perfettamente guarita l'escoriazione.

I Dolori, ed il Flusso di Ventre, o Diarrèa si fermano con Cristeri lenitivi: e per fermare il Flusso di Ventre conferiscono molto i Magisteri di Coralli, o di Madreperla, o di Corno di Cervo dati in una proporzionata quantità: e se i Dolori di Ventre saranno cagionati da Vermi, si ricorrerà all' Acqua di Gramigna, nella quale sia bollito Argento vivo, che gl' ammazza mirabilmente, ovvero alla Corallina, o al Seme santo, e a cose simili altre volte sperimentate. Io anni sono cavai tre grosse Pietre nello Spedale di S. Matteo di Firenze ad un Giovane di campagna, al quale diciotto giorni dopo l' Operazione: quando già il taglio si rincarnava felicemente, sì risvegliarono dolori grandissimi intorno all' Ombelico; e dopo molti replicati cristeri si videro venir fuori de' bachi, i quali avendo io creduto che fossero la cagione de' suoi dolori, gli feci pigliare la suddetta Acqua di Gramigna bollita coll' Argento vivo, e nello spazio d' otto giorni ne mandò fuori per l' Ano una quantità grandissima, e così gli cessarono i dolori, e in breve tempo restò perfettamente sanato.

Le Vigilie col Delirio, il Vomito, ed il Singhiozzo, che succedono dopo l' Operazione, se continuano, sono ordinariamente contrassegni dell' infiammazione, ed offesa della Vescica, ed in conseguenza furieri della morte; laonde riescono per lo più infruttuosi i rimedj, che si possono tentare. Ma non per tanto non si dee abbandonare l' Infermo, ma proseguirne la cura coll' assistenza del Sig. Fisico, a cui conviene che ricorra il prudente Litotomo, non operando cosa veruna senza il suo consiglio.

DELLE

DELLE MALATTIE, CHE SOPRAVVENGONO DOPO IL TAGLIO, ED IN SPEZIE DELLE FISTOLE, E DELLA LORO GUARIGIONE.

CAPITOLO XXII.

L'Indicazione generale nella malattia della Pietra si è di farne l'estrazione; ma la cura non sempre è felice, come abbiamo in parte accennato nel Capitolo precedente, ed il suo fine è incerto, benchè la guarnigione sia quello, che uno si propone secondo l'Arte. La Pietra rimossa dal Litotomo, per mezzo del taglio, richiede, che si curi la ferita, e si rimedii agli accidenti, che sopraggiungono; ma alcuna volta la cura, in vece di terminare in una perfetta guarigione, ha per fine il cominciamento d'una altra infermità, come d'una nuova Pietra, d'una Fistola nel Perinèo, d'uno scolamento involontario d'orina, d'un discarico involontario delle fecce per l'Intestino Retto, o di più malattie insieme, le quali hanno ciascuna le loro cagioni, differenze, segni, pronostici, e cure.

Può accadere in un corpo, in cui sia una disposizione ne' Reni di provvedere di tempo in tempo la Vescica di Calcoli, e di materie atte a generar la Pietra, che dopo d'esser saldato il taglio, cada di nuovo qualche Calcolo nella Vescica, e presto si aumenti, e formi una nuova Pietra; ed in tal caso, non si dee far subito una nuova Operazione, quando anche il Paziente fusse disposto a soffrirla, ma bensì differire, fino a tanto che egli non abbia interamente ricuperato le forze, e la Stagione sia propria per farla.

La Fistola al Perinèo è un'infermità, che alcune volte nasce dopo la cura, o per colpa del Professore, o del Paziente, o per altri accidenti, che sieno sopraggiunti nel tempo della cura, e che v'abbiano potuto cooperare.

E' ca-

E' cagionata la Fiſtola da colpa del Profeſſore, quando da principio ha laſciato riunire eſteriormente le labbra della ferita, prima d'eſſer ſicuro, che il fondo ſia deterſo, e rincarnato; in oltre può dipendere dalla troppo lunga, e per troppo tempo continuata introduzione di taſte troppo lunghe, e groſſe, e che a'ſuoi tempi non ſieno ſtate via via diminuite ſecondo che la piaga s' andava rincarnando, come altrove abbiamo detto, onde la medeſima ſiaſi incallita, ed abbia formato la Fiſtola.

Il Malato può aver contribuito alla generazione della Fiſtola, o col non eſsere ſtato fermo, e colle gambe ſerrate, ovvero col ſoverchio alimento da lui preſo, il quale abbia prodotta una ſmoderata, e troppo lunga putrefazione, dalla quale ne ſia ſeguita una sì fatta perdita di ſoſtanza d' Uretra, che non abbia potuto poi perfettamente riunirſi; e talora ancora ſenza ſua colpa, per l' accedente mordacità dell' orina, che abbia impedito la riunione delle parti; o per la ſoverchia emaciazione.

La Fiſtola al Perinèo, di cui noi trattiamo, è un'Ulcere ſinuoſo, con calloſità ſotto allo Scroto, per dove ſcorre l'orina, e queſte Fiſtole hanno le loro differenze mentre altre ſono rette, e ſi diſtendono per diritto dalla Cute fino all'Uretra; altre oblique, o tortuoſe, con ſinuoſità, altre profonde, altre ſuperficiali; altre terminano nel Perinèo allato alla ſutura, con uno, o più orifizi; altre dentro all' inteſtino retto: ciaſcuna di queſte Fiſtole potrà eſsere in un Corpo, che abbia forze, e ſia di buon temperamento.

Si conoſceranno facilmente le Fiſtole, e colla tenta ſi diſtinguerà s'elle ſieno rette, o tortuoſe. Quelle, che terminano nell' Ano, ſi conoſcano dall' uſcir l'orina per l'iſteſsa parte, il che fa giudicare altresì, che l'orifizio della Fiſtola ſia nell'Inteſtino Retto.

Tutte le Fiſtole al Perinèo ſono difficili a curarſi, ma quali più, quali meno, ed alcune ſono incurabili, non tanto per la loro qualità, quanto per la qualità del ſuggetto dove ſi trovano. Le fiſtole rette, e non invecchiate in un Corpo

di

di buon temperamento, ove ſieno curate, benchè la loro cura ſia difficile, nondimeno alcune volte ſi ſanano. Il modo di curarle è il dilatarle, per bene ſcoprire tutta la loro callosità; il che ſi fa, quando non v' abbia luogo il taglio, con taſte di ſpugna preparata, o di ſagginale; e quando ſono dilatate in tal guiſa che ſi ſcopra tutto il loro ſeno, ſi poſſono fare alcune ſcarificazioni ſopra il luogo calloſo, e dipoi applicare qualche corroſivo, per conſumarne totalmente il callo; e quanto più il callo s' internerà verſo il collo della Veſcica, tanto più piacevoli ſi praticheranno i corroſivi, per conſumarlo, i quali, benchè operino in più lungo tempo, nondimeno ſono più ſicuri, per la minore irritazione, e dolore, che apportano, a differenza degl' altri più gagliardi, e potenti, che toccando, e ſcorrendo ſopra qualche parte nervoſa, apportano grandiſſimi dolori, e ſuſſeguentemente altri notabili accidenti. Evvi chi, per conſumare più ſpeditamente il callo, propone il fuoco, il quale, per eſſer nimico delle parti nervoſe, noi non approviamo, mentre ſi può ottenere il medeſimo fine con altri più piacevoli rimedj.

I corroſivi, che ſi coſtumano per conſumare la calloſità in queſta ſpezie di Fiſtole ſono il Precipitato, i Trociſci di Minio, il Precipitato meſcolato coll' Alume di Rocca abbruciato, ch' è un' efficaciſſimo corroſivo, ed altri di ſimil natura: il Precipitato però opera più tardamente, ma più piacevolmente degli altri. Rimoſſo il callo ſi attenderà a rincarnare, e cicatrizzar la piaga coll' ajuto di qualche Balſamo, fra i quali il Balſamo del Perù, e il Balſamo, detto comunemente di Papa Innocenzio XI. ed il Balſamo, che ſi fabbrica nella Fonderia del Sereniſs. Principe di Toſcana, ſono molto opportuni.

Ma quando le Fiſtole ſono tortuoſe, e che hanno più orifizj, per li quali eſce l' orina, conviene tentar di ridurle ad un ſolo orifizio, che dirittamente termini nell' Uretra, in caſo che ſi riconoſca di non poterle perfettamente ſanare. Quelle finalmente, che sboccano nell' Inteſtino Retto ſono di minore incomodo, ma però incurabili.

Reſta

Resta qualche volta uno scolamento involontario d' orina per l' Uretra, mercè delle fibre del muscolo Sfintère della Vescica troppo indebolite, e snervate per la soverchia grossezza, e asprezza della Pietra, che, nel venir fuori, ha troppo allargato, e lacerato il passo, e con ciò rilassato il muscolo, e resolo inabile a fare la sua funzione. Questo scolamento d'orina sarà maggiore, o minore, secondo la maggiore, o minore offesa del muscolo; ed è questa indisposizione estremamente difficile a guarirsi. Dove il muscolo semplicemente è stato indebolito senza gran lacerazione, col benefizio del tempo, e co' rimedj corroboranti applicati al Perinèo, si ritorna all' esser primiero: se le fibre del muscolo saranno assai lacerate, il male è totalmente incurabile.

Quando le fecce senz'alcun ritegno involontariamente vengono fuori, perchè le fibre del muscolo Sfintère dell' Ano, nel fare il taglio troppo in giù, sieno state notabilmente offese, ovvero ch' elle si sieno assai putrefatte per la corruzzione, o dilatamento della piaga, è caso da compiangersi molto, non potendosi somministrare alcun rimedio, per rendere al Paziente la pristina salute.

Le Femmine non sono sottoposte alle Fistole; ma solamente a quell' involontario scolo d' orina, che in loro è più facile, che negl' Uomini, mercè della struttura della loro Uretra; e perciò sono obbligate a star cinte, e tener sopra l' orifizio dell' Uretra qualche pezza, o spugna per ricever l' orina, che continuamente geme: difetto che sono usate di celare per vergogna. Agli Uomini, a' quali resta quest' indisposizione, giova il tenere una fiaschetta legata in cintola, o altra cosa simile, che possa ricevere l' orina. Qualche Autore propone, per usarlo in simili casi, uno Strumento simile ad un Brachiere, fatto in forma tale che comprima l' Uretra nel Perinèo, sicchè l' orina resti trattenuta; ovvero fatto in modo, che tenga distesa, e compressa l' Uretra sopra il Pettignone, acciocchè stando la Verga volta all' insù, per la compressione, che

le

le vien fatta, resti trattenuta l'orina. Questi Strumenti in verità possono trattenerla, ma sono d'un grand'incomodo, e difficili a praticarsi di continuo, e perciò tralascio di farne una più distinta descrizione.

Mentre questo mio Trattato era sotto il Torchio, ho cavato due Pietre, una in Pescia al Sig. Giuseppe Rossi, e l'altra in Pistoja a Giuseppe Andreini, detto per soprannome Carnaccino, eguali di mole, ma differenti nella superficie, mentre questa era asprissima, e quella più liscia, ed eguale. Grande è stata la difficultà, che si è incontrata nel riconoscer quella dell'Andreini, che perciò è stato creduto infermo d'altro male, benchè egli avesse tutt'i segni della Pietra. Chiamato io a visitarlo, ho avuto la fortuna, che non sieno riuscite vane le diligenze, che ho usate nel farne la recognizione, mentre mi è sortito di sentire la Pietra, e di cavarla felicemente.

Quindi ho giudicato opportuno l'aggiugnere in questo luogo questo breve racconto, per far comprendere a'novelli Litotomi, per instruzione de'quali ho intrapreso questa mia fatica, quanto grande debba essere la loro diligenza nello sciringare, per potere sicuramente asserire, se vi sia, o no, la Pietra nella Vescica.

IL FINE.